

CLVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

E DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	8189	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	8190	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	8190	
<i>(Presentazione)</i>	8224.	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	8190	
Disegno di legge <i>(Seguito della discussione e approvazione):</i>		
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (829)	8192	
PRESIDENTE	8192, 8210	
NATTA, <i>Relatore di minoranza</i>	8192	
BADALONI MARIA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	8199	
MEDICI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	8207 8218	
DE LAURO MATERA ANNA	8214	
CODIGNOLA	8218	
Disegno di legge <i>(Discussione):</i>		
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (828)	8219	
PRESIDENTE	8219	
COLITTO	8220	
Proposte di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	8190	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	8190	
		Proposte di legge <i>(Svolgimento):</i>
		PRESIDENTE 8190
		ROSSI PAOLO 8190
		BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i> 8191, 8192
		MAGNO 9190
		Interrogazioni e interpellanza <i>(Annunzio)</i> 8229
		Votazione per schede per la elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di due commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di un commissario per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico 8192, 8218, 8225
		Votazione segreta 8219, 8225, 8227
		 La seduta comincia alle 16.
		SEMERARO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 giugno 1959.
		<i>(È approvato).</i>
		 Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lenoci, Vetrone e Viale.
		<i>(I congedi sono concessi).</i>

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (*Approvato da quel Consesso*) (1325);

« Durata e decorrenza della ferma per i giovani arruolati nel corpo equipaggi militari marittimi con le facilitazioni previste dal decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 572, e dalla legge 25 febbraio 1956, n. 121 » (*Approvato da quella IV Commissione*) (1326);

« Estensione a favore dell'ente nazionale delle Tre Venezie, di talune provvidenze previste dalla legge 18 marzo 1958, n. 310, a favore delle aziende agricole danneggiate dalle inondazioni del novembre 1957 » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (1327).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione competente, in sede referente; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso altresì il seguente disegno di legge, già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione:

« Integrazione del consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato » (793-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (1200) (*Con modificazioni*);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Riordinamento degli assegni di imbarco al personale della marina militare e nuove misure degli assegni stessi » (1173);

« Premi di congedamento ai volontari specializzati o specialisti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e rafferma dei volontari specializzati dell'esercito » (1239);

Senatore SIBILLE: « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 27 febbraio 1958, n. 295, recante modifiche alla legge 12

novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e alla legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvata dalla IV Commissione del Senato*) (716);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze a favore della pesca dell'alto Adriatico » (1091).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIII Commissione (Lavoro), nella seduta odierna, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Calasso ed altri: « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, contenente norme sul collocamento e l'assistenza economica ai lavoratori involontariamente disoccupati » (332), già ad essa deferita in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Paolo Rossi:

« Istituzione del ruolo organico degli assistenti delle accademie di belle arti e dei licei artistici, degli accompagnatori al pianoforte dei conservatori di musica e dei pianisti accompagnatori dell'accademia nazionale di danza » (167).

Ha facoltà di svolgerla.

ROSSI PAOLO. Questa modesta proposta, sulla quale ho l'onore di attirare per non più di qualche istante l'attenzione degli onorevoli colleghi, riguarda un piccolo gruppo di insegnanti e di collaboratori dell'insegnamento che, appunto per le sue modeste proporzioni numeriche, è stato dimenticato — credo materialmente dimenticato — quando si sono esaminati gli stati giuridici delle altre maggiori categorie della pubblica istruzione. Si tratta degli assistenti delle accademie e dei licei artistici, degli accompagnatori di pianoforte dei conservatori e dei pianisti dell'Accademia nazionale di danza. Sono tutti insieme alcune decine di ottimi elementi, che, per essere

pochi come sono e sparsi in più rami, non hanno perciò minor titolo degli altri ad una equa sistemazione.

La proposta di legge non crea alcuna condizione di favore. Mira soltanto alla parità di trattamento ed a riparare alla omissione in cui si è incorso. Non dubito che la Camera, fedele come sempre al principio della parità dei diritti di fronte alla parità delle prestazioni, consentirà la presa in considerazione, con l'urgenza che è resa necessaria dal fatto che alcuni degli interessati sono prossimi alla pensione e hanno diritto di essere liquidati in modo più equo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rossi Paolo.

(È approvata).

• Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Magno, Anna De Lauro Matera, Cavaliere, Conte e Kuntze:

«Provvedimenti speciali per la valorizzazione del Gargano» (1098).

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgerla.

MAGNO. Questa proposta di legge, che, unitamente ad altri colleghi della mia circoscrizione, di diverse parti politiche, mi onorai di presentare alla Camera il 22 aprile scorso, risponde ad una vecchia, vivissima e legittima aspettativa delle popolazioni del Gargano.

Alla stesura di tale proposta di legge noi giungemmo attraverso una larga e profonda consultazione popolare, nel corso della quale ebbero modo di esprimersi, in tutta la zona, i consigli comunali, le diverse organizzazioni politiche e sindacali, tutti gli enti ed organismi esistenti, personalità di ogni tendenza politica e ceti sociali.

Il Gargano, onorevoli colleghi, è una zona che presenta oggi problemi gravi e complessi, che solo un provvedimento legislativo speciale può avviare a soluzione.

Per le eccezionali bellezze naturali delle sue coste e delle sue isole, dei suoi monti e dei suoi laghi, dei suoi boschi e delle sue pinete, il Gargano, pur se tenuto in uno

stato di grave arretratezza e di secolare abbandono, già richiama numerosi visitatori e villeggianti italiani e stranieri. Chiunque viene nel Gargano è vivamente colpito dal profondo contrasto che vi è tra la generosità della natura e l'incuria degli uomini, ossia delle classi dirigenti che attraverso i secoli hanno agito in modo da condannare l'intera zona ad un continuo decadimento.

L'economia del Gargano è rimasta spiccatamente agro-silvo-pastorale. L'agricoltura è estremamente arretrata e, perciò, scarsamente redditizia. La coltura agraria, che copre appena il 35 per cento della superficie, è rappresentata prevalentemente da seminativi molto poveri ed aleatori, poiché quasi nulle sono state nei decenni passati le sistemazioni montane, le trasformazioni fondiarie ed agrarie.

I pascoli, che rappresentano oltre un quarto dell'intera superficie, sono anch'essi poverissimi e soggetti a continui degradamenti. I boschi che, nonostante le distruzioni operate, coprono ancora un quinto dell'intera superficie della zona, sono in buona parte deteriorati.

Si calcola che nel Gargano occorre sistemare almeno 150 chilometri di corsi d'acqua, difendere dal deterioramento non meno di 15 mila ettari di boschi, rimboschire più di 5 mila ettari di terreni cespugliati e nudi, sistemare e valorizzare circa 15 mila ettari di pascoli. Inoltre occorre provvedere ad imponenti lavori per la difesa dei terreni coltivati, per l'introduzione di nuove coltivazioni, per il recupero all'agricoltura di vaste superfici di terreni degradati.

Il Gargano, onorevoli colleghi, è povero di strade, tanto che la mulattiera rappresenta ancora una via di comunicazione importante; vi è una ferrovia che non fu mai completata e che non risponde più alle esigenze dei tempi. Il Gargano non ha porti e la mancanza nei suoi laghi di opere essenziali ne riduce sempre più la pescosità.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il reddito medio per abitante in tutto il Gargano è molto basso; la disoccupazione e la miseria sono fenomeni largamente diffusi e gravi. Centri che in passato furono molto popolosi sono andati e vanno lentamente spopolandosi.

Per far fronte ad una situazione così grave, è necessaria una legge speciale, come quella da noi proposta. La nostra proposta di legge prevede infatti un complesso di investimenti straordinari di 37 miliardi e mezzo, ripartiti in 5 esercizi, per opere di bonifica, di rimboschimento e di progresso agricolo, per opere portuali, stradali e ferroviarie, per la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

valorizzazione dei laghi, per il risanamento dei centri abitati.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Magno.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione per la elezione: di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di due commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di un commissario per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di due commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di un commissario per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Leonilde Iotti, Terragni, Dante, De Pascalis, Malagugini, Bottonelli, Romita, Bogoni, Lapenna, Pigni, Vicentini e Bufardeci.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (829).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Natta, relatore di minoranza.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, lo scopo che noi abbiamo avuto di mira nell'esame del bilancio della pubblica istruzione è stato quest'anno quello di offrire un contributo più preciso e più organico da parte nostra per la definizione di una linea e di un programma di rinnovamento e di sviluppo della scuola italiana. Sappiamo perfettamente che tale esigenza scaturisce dalle cose stesse, dallo stato del paese e dalle condizioni della scuola. Ma ci sia consentito di ritenere che la sollecitazione da noi esercitata ha pure contribuito in qualche misura a porre in primo piano le questioni di fondo: quelle dell'indirizzo della politica scolastica, dei temi di riforma, dell'organizzazione, dell'orientamento ideale, dei fini culturali e sociali della scuola. A questa impostazione ha obbedito in larga misura la relazione della onorevole Badaloni, alla quale non mi permetto di rivolgere elogi perché ne ha già ricevuti tanti.

Desidero, invece, costatare subito che l'affinità e la convergenza nell'impostazione (vedremo più avanti i contrasti e le discordanze) va oltre l'inevitabile comune discorso su una tematica obbligata, ma trova la sua ragione nel riconoscimento spesso concorde dei motivi e delle soluzioni essenziali di un programma di rinascita sia per ciò che concerne l'ordine delle priorità, sia per la sostanza dei provvedimenti necessari. La discussione ha ulteriormente approfondito, sotto questo profilo, l'analisi e le proposte formulate dal relatore per la maggioranza e anche da noi. Sicché credo di poter limitare il mio discorso ad alcune osservazioni riassuntive e generali, restando nell'ambito che la relazione di minoranza chiaramente configurava e ringraziando tutti i colleghi che di essa, dissentendo o consentendo, hanno voluto comunque tener conto nei loro interventi.

Essenziale a me sembra, al termine del dibattito, rispondere a queste domande: su che cosa si è fatto più chiaro l'accordo, la comunanza e l'affinità di idee o di propositi? E su che cosa, invece, resta aperto e vivo il contrasto, ai fini della determinazione di un programma di rinnovamento democratico della scuola, la quale, per divenire impegno comune e realtà operante (è bene ripeterlo) deve essere espressione e aspirazione, non tanto di una maggioranza governativa o par-

lamentare, quanto della grande maggioranza dei cittadini italiani?

Se noi non ci lasciamo irretire dalle astratte questioni nominalistiche o dal timore di certi termini o dal fastidio di sentire avanzare da altre parti politiche certe critiche di cui poi nell'intimo si è persuasi, bisogna riconoscere che più precisa e generale si è fatta l'indicazione di uno stato di crisi (qualcuno ha giustamente parlato di crisi storica) della scuola, di cui magari, da parte cattolica, si accentuano le ragioni propriamente storiche, le responsabilità del passato, il peso, senza dubbio gravoso, di una certa eredità (ed io credo che siano, a questo proposito, significativi i rilievi sulle angustie della ispirazione democratica della legge Casati messe in luce dalla onorevole Badaloni o sulla incongruità della riforma Gentile alla realtà economica e sociale messe in luce dal ministro Medici), mentre da parte nostra non possono essere taciuti, oltre alle cause remote, anche i motivi più recenti, le responsabilità politiche dell'ultimo decennio, il peso della azione politica dei governi che si sono succeduti ed anche gli errori, le incertezze, le sordità del governo della scuola e che entrano anch'essi necessariamente nel bilancio, se un bilancio deve trovare, come noi riteniamo, la sua misura nel dover essere, nell'avvenire.

Comunque, di una crisi abbiamo parlato tutti, crisi che si configura abbastanza unanimemente come distacco o pericolo di un approfondirsi del distacco tra scuola e società, tra scuola e nuova visione culturale, tra scuola ed esigenze produttive e mondo del lavoro. In secondo luogo, questa crisi si configura come inadeguatezza degli strumenti organizzativi e della impostazione culturale e pedagogica. È una crisi, in sostanza, che investe l'intero sistema scolastico.

Questa la diagnosi della malattia. Uso questo termine e so benissimo che, quando non si muore, le malattie precludono alla riconsquista della salute, ma credo che non possiamo consolarci, quando constatiamo che mancano, ad esempio, 120-130 mila aule scolastiche, con la considerazione che questo fatto è stato determinato da uno sviluppo impetuoso della popolazione scolastica. Certo, questo è vero; ma credo che a noi tocchi anche la responsabilità di non avere previsto a sufficienza, di non aver risolto a tempo, di non aver trovato il congegno più efficace per lo sviluppo edilizio.

Comunque, dalla diagnosi della malattia emerge la necessità di uno sforzo particolare

e l'impegno di un piano di riforma. Si badi che a noi non fanno paura le parole; si dica dunque piano o riforma, nuovo ordinamento o revisione o come si vuole, tanto più che nel riordinamento di cui parla ad esempio la onorevole Badaloni si indicano misure radicali per quel settore della scuola.

Questo è senza dubbio un punto importante, il tentativo — dico — di delineare un programma che non sia solo proposito di incidere in misura più o meno ampia sugli strumenti organizzativi, ma che investa gli indirizzi e le scelte politiche. E tuttavia, forse, una distinzione si può già sottolineare. Forse noi con più forza insistiamo sul concetto di riforma come organico programma educativo, come rapporto preciso di fini e di ordinamenti, di ispirazione e di strumenti e, più in generale, come momento di una più vasta politica di progresso democratico e sociale della nazione.

Noi diciamo riforma della scuola, nell'accezione che il termine ha assunto nella nostra Costituzione, nella problematica politica di questi anni, cioè di rinnovamento strutturale di un settore della nostra vita, che ha un senso e una validità in un processo generale di avanzata economica, civile, culturale.

Sotto questo profilo, onorevoli colleghi, non erano e non sono né banali né contraddittorie le critiche che noi abbiamo mosso nel passato allo schema Gonella e, più recentemente, al piano decennale. Fra parentesi, vorrei dire ai colleghi democristiani e al ministro Medici, se mi permette, di guardarsi dalla suggestione — certo non democratica, comunque pericolosa — dell'idea che una riforma o un riordinamento non possa essere opera di un Parlamento.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho detto questo.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Una riforma democratica esige una democraticità di metodo...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. D'accordo.

NATTA, *Relatore di minoranza*. ...nella elaborazione e nella definizione, che comporta senz'altro la valutazione e la decisione della rappresentanza politica della nazione.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vi sono problemi tecnici che, pur conseguendo a questioni trattate in sede politica, non possono essere utilmente discussi in Parlamento.

NATTA, *Relatore di minoranza*. D'accordo: vi sono problemi tecnici che devono essere esaminati dai tecnici e decisi dal Parlamento, o viceversa. Capisco che il Parlamento può

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

limitarsi in taluni casi ad indicare linee generali.

Quando noi parliamo dei programmi e degli ordinamenti delle facoltà e di altre questioni, desideriamo che non venga sottratto al Parlamento il giudizio politico su questi provvedimenti.

Comunque — e vorrei rivolgermi in particolare all'onorevole Franceschini — ostacoli al progetto del 1951 e al piano decennale non sono venuti dal Parlamento. Credo che non sia legittimo indicare una responsabilità nostra per il fatto che un certo progetto non sia andato avanti. Le responsabilità sono state soprattutto vostre, e vostre anche quando noi non siamo riusciti a discutere alcuni dei problemi più delicati che ci hanno divisi nel passato ed ancor oggi ci dividono.

Ma io non desidero indulgere al gusto di una polemica retrospettiva. La nostra posizione non è stata e non è quella degli incontentabili che chiedono mezzi e strumenti quando si prospetta un programma pedagogico per poi rovesciare la propria posizione quando si offrono le soluzioni finanziarie. Direi che, se andassimo a vedere in questo gioco delle parti, non so quali più gravi responsabilità possano cader sulle vostre o sulle nostre spalle. In realtà, l'obiezione, il giudizio di fondo che abbiamo dato sull'uno e sull'altro provvedimento, il limite che abbiamo indicato, è stato quello di due momenti della politica generale della democrazia cristiana. Nel 1951, nell'ambito delle già scarse possibilità riformistiche del centrismo, si è operata una scelta che escludeva la scuola. La riforma cadeva non perchè era cosmica o perchè le mancavano i finanziamenti (un perchè che comporterebbe un altro perchè: perchè le mancavano i finanziamenti?). La riforma cadde perchè non vi fu persuasione innanzitutto in voi stessi, colleghi della maggioranza; perchè una riforma diventava ardua, una volta smarriti lo slancio e l'unità delle forze popolari che l'avevano postulata e una volta avviato un processo di restaurazione economica e sociale che voi non potete negare. Comunque, dalla caduta dello schema Gonella in poi vi è stata non una continuità ma uno iato.

D'altra parte, le obiezioni che noi abbiamo rivolto e muoviamo al piano decennale non sono di tipo conservatore: quelle critiche sono venute, è bene forse ricordarlo, dal seno stesso della democrazia cristiana. Da parte nostra non vi è infatti alcuna sottovalutazione dell'incidenza sul fatto educativo degli strumenti organizzativi. Anzi, sia chiaro che noi consi-

deriamo i finanziamenti previsti come un dato acquisito, in aggiunta, s'intende, agli stanziamenti di bilancio. Le critiche da noi avanzate sotto il profilo tecnico-finanziario (critiche non soltanto nostre e di cui abbiamo avvertito l'eco anche nel corso del dibattito, da varie parti) riguardano semmai l'inadeguatezza delle cifre e la difficile operatività dei congegni legislativi ai fini di una riforma.

Ma il centro ed il succo della polemica era un altro. Il piano, a nostro giudizio, è stato il frutto di una impostazione e di una illusione praticistica e strumentale, in un momento di particolare acutezza del dibattito sulla scuola e nel quadro di una politica di ricerca attivistica di successo. Di qui alcuni caratteri indubbi di fretteolosità, di improvvisazione e anche di confusione.

Tanto è vero che nemmeno da parte governativa, dopo lunghe discussioni e studi, si riesce ancora ad uscire da certe ipotesi generiche ed approssimative per quanto riguarda sia l'entità dei finanziamenti sia la loro distribuzione ed operatività.

È stato già osservato che anche l'analisi dell'onorevole Maria Badaloni rappresenta una conferma della difficoltà di interpretare con chiarezza un programma al quale difettano in grande misura lo studio e la definizione, oltre che dei fini, anche degli strumenti.

Maggior peso ancora ha avuto e ha l'altra obiezione mossa al piano, di essere cioè uno strumento disponibile per qualsiasi politica. Ciò significa, a nostro giudizio, che un piano di sviluppo e di riforma che impegna un decennio della nostra vita, e che mira quindi molto lontano (alla scuola e alla società di domani), deve comportare contestualmente la definizione e la scelta di un programma educativo, di una linea di politica scolastica e dei mezzi necessari.

Del resto, la validità di queste nostre critiche e la loro consistenza sono confermate dal fatto che esse sono state generalmente avanzate anche da altre parti politiche e nello stesso movimento cattolico e talora in termini più aspri di quelli da me usati in questo momento. Queste critiche sono confermate dallo sforzo compiuto (potrei indicare la stessa relazione di maggioranza e alcune dichiarazioni del ministro Medici) di collocare ora il piano in una visione generale di riordinamento o di riforma della scuola, di dargli, come si dice, un'anima o una finalità.

Per noi è questa l'esigenza fondamentale. Quando nella relazione di minoranza abbiamo insistito sulla Costituzione come fondamento ed ispirazione del rinnovamento democratico

della scuola, noi abbiamo inteso indicare in primo luogo il terreno sul quale può sorgere un impegno comune, perché si tratta del patto che in modo solidale riconosciamo, della base unitaria al cui rispetto tutti siamo tenuti come italiani. La Costituzione rappresenta quindi il terreno comune per una scuola che non sia riconosciuta come propria dai cattolici o dai marxisti, ma sia la scuola democratica della Repubblica italiana. Questa è l'unica possibilità che noi oggi abbiamo di elaborare un programma comune e realizzabile.

Non credo di avere configurato la scuola mitica di una astratta e chiusa società; al contrario, mi è sembrato di indicare l'esigenza tipica di una scuola di oggi, ma di una scuola nello stesso tempo aperta verso il pieno sviluppo delle singole personalità nell'incremento di civiltà, di giustizia, di libertà della società nazionale, che noi dobbiamo chiaramente prefigurare nel futuro, se non vogliamo ancorarci alla miopia del giorno per giorno.

Non capisco che cosa significa la protesta contro una certa prefigurazione che è inevitabile per chi vuole programmare, pianificare, il che è un'esigenza del mondo moderno, non di un indirizzo politico, di una corrente ideologica o di un'altra. In sostanza voglio dire che noi indichiamo come base la Costituzione, non solo sotto il profilo dei principi particolari dettati per la scuola e per la cultura (e già questo, come giustamente ha osservato l'onorevole Maria Badaloni, è un tale capovolgimento che non si può realizzare se non nel quadro di un progresso generale o di una interpretazione dinamica, aperta della Costituzione), ma indichiamo tutta la Costituzione come una visione nuova della storia e della società nazionale, come indicazione di nuovi valori che valgono per i singoli e per tutti, come la promessa e l'impegno di ascesa e di riscatto degli umili, come volontà di aperta e progrediente democrazia.

Con più chiarezza ancora: la scuola post-risorgimentale ha avuto una sua logica ed una sua forza sia negli ordinamenti sia nelle ispirazioni ideali. Possiamo oggi non essere d'accordo, vederne i limiti di classe, colpirla perché era scuola di élites, ma non possiamo disconoscere che quella scuola ha obbedito a certi fini e che ha cercato di realizzarli con una notevole forza unitaria.

Credo che noi dobbiamo dire con chiarezza che non siamo riusciti ancora in un identico proposito. La Repubblica non è riuscita ancora a creare la « sua » scuola, forse perché non si è ancora inteso che la lotta di liberazione e la Costituzione segnavano un tempo

nuovo della nostra storia che implicava un mutamento di principi e di orientamenti e, pur nella salvaguardia di una tradizione culturale e civile, un'impostazione della scuola più aperta alla nuova intuizione della cultura e più consapevole delle esigenze democratiche e sociali.

Se noi non riusciremo a dare alla scuola italiana questa nuova struttura, questa nuova ispirazione democratica e moderna, se non riusciremo a farla sentire ed amare come cosa propria del popolo italiano, noi falliremo il compito storico che abbiamo davanti, avremo un regresso nella scuola e nella società.

Ora sarebbe troppo facile documentare che vi è stata in questi anni non solo una inadempienza costituzionale, nel senso che non sempre si è tenuto presente o si è operato con l'urgenza e l'ampiezza necessarie per dare alla scuola questo carattere nuovo; ma ciò che è più grave è che vi è stata mancanza di fedeltà al programma politico della Costituzione, alle sue radici e ragioni ideali, alle forze che sono alle sue origini.

Nella scuola si è riflesso un processo di restaurazione del passato (altro che pagina della Resistenza!) che ha investito tutta la vita nazionale, di cui abbiamo davanti episodi piccoli e grandi sempre più preoccupanti, e che mette in dubbio la possibilità di una svolta innovatrice nel campo della scuola.

Non voglio insistere tanto sul nesso tra la politica generale e la politica scolastica, quanto piuttosto sottolineare il fatto che questo richiamo alla Costituzione, che è generale, non può avere un carattere parziale e di comodo: noi citiamo un certo articolo, altri ne citano un altro. No, questo richiamo deve costituire un impegno unitario, un impegno preciso.

E voglio esemplificare sul problema che, a mio parere, ha costituito il punto più evidente di contrasto nel nostro dibattito: la questione del dovere dello Stato, nel campo scolastico, dell'iniziativa pedagogica dei privati, della libertà di insegnamento.

Credo che innanzitutto il dovere comune sia di evitare le confusioni di vocabolario o le interpretazioni distorte. In secondo luogo, credo che nostro dovere sia di attenerci alla realtà del processo storico del nostro paese, senza cadere nella illusione che perfetti siano gli ordinamenti altrui (ad esempio, il sistema anglo-sassone di fronte a quello napoleonico), risultati di vicende storiche, non solo di storia della scuola, profondamente diverse e comunque sottoposte tutte oggi al vaglio critico delle necessità del mondo moderno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

In terzo luogo credo che noi dobbiamo considerare le norme costituzionali per quello che esse sono sotto questo profilo, cioè come un faticoso e serio punto di approdo di una esperienza che è stata complessa, intricata anzi, di una dura lotta; un risultato al quale occorre essere fedeli onestamente, se non si vuole scatenare una guerra scolastica e colpire in un punto delicato l'intero edificio costituzionale.

Noi non siamo sostenitori — checché qualcuno di voi possa pensare — di un monopolio statale nel campo della scuola. Il concetto è assurdo sotto il profilo costituzionale; e soprattutto non risponde — voi lo sapete benissimo — alla realtà attuale del nostro paese.

Certo, si può sognare, come ha fatto l'onorevole D'Ambrosio, il tempo felice precedente la rivoluzione francese o, ancora prima, il tempo precedente la formazione dei grandi Stati nazionali. Si può sognare tutto questo, ma quando ci mettiamo di fronte alla realtà, voi non potete disconoscere che mai come in questo quindicennio tanto è stato il vigore, la forza delle istituzioni private, mai vi è stato un così notevole sviluppo, il che significa che voi avete goduto della più ampia libertà.

Ma lasciamo la polemica su questo aspetto: i fatti sono quelli che potete desumere, per quel che riguarda l'entità delle istituzioni private, dalla stessa relazione di maggioranza. E noi non vogliamo assolutamente mettere in discussione la libertà di iniziativa garantita dalla Costituzione, la pluralità, se volete, degli organismi e delle istituzioni scolastiche; ma voi, a vostra volta, non dovete mettere in discussione innanzitutto il dovere, più che il diritto, dello Stato e, se permettete, il diritto preminente dello Stato, perché si tratta di un compito inalienabile nel mondo moderno, di guida, di orientamento, di direzione, di controllo nel campo dell'istruzione e dell'educazione, che non può essere affidato ad altri che allo Stato: si tratta di un fondamentale servizio sociale al quale non può rispondere oggi se non lo Stato.

In secondo luogo voi non dovete contestare il dovere dello Stato come moderatore di esigenze diverse: ad esempio, l'unità dell'indirizzo e l'autonomia degli organismi scolastici (pensate alle università), la libertà del ricercatore da una parte ed il coordinamento, la programmazione (pensate alla ricerca scientifica).

È chiaro, dunque, che la libertà dell'insegnamento e della ricerca, l'affermazione dei

valori democratici, laici della civiltà moderna, il necessario sviluppo scientifico e tecnico del paese, la formazione di nuove energie intellettuali e di nuove forze dirigenti, esigono il superamento degli interessi particolaristici e chiedono un impegno così profondo che nessuna organizzazione privata, ma solo lo Stato è oggi in grado di assolvere. Pensare questo non significa esser degli statolatri, bensì avere gli occhi aperti sulla realtà effettiva del mondo intero.

Né il diritto della famiglia può soffrire limitazioni od offese alla scuola pubblica, se la scuola pubblica ubbidisce, come deve ubbidire, al criterio di essere scuola della collettività, scuola di tutti i cittadini, se la scuola pubblica ispira l'insegnamento, come deve, alla serietà ed al rigore scientifico ed educa all'esercizio dello spirito critico. Ma vorrei chiedere se è pensabile che nella situazione attuale possa essere avvertita qualche minaccia nella scuola dello Stato da parte delle famiglie di fede cattolica. Ed è sorprendente sentire parlare da taluni della scuola statale come se essa fosse in mano al diavolo o, peggio, fosse in mano ai comunisti. (*Commenti al centro*).

D'altra parte, permettetemi con molta serenità di dire che se voi non sentite di poter avere piena fiducia in una scuola che dirigete ormai da tanti anni, in cui da decenni è stabilito l'insegnamento religioso, di cui avete largamente rivisto i programmi secondo la vostra ispirazione, allora noi dovremmo concludere che il vostro guelfismo è irrimediabile. Non è la disputa sull'assolutismo della trascendenza o della immanenza che mi preme. Vi prego di considerare, onorevoli colleghi, che se il principio del diritto primario della famiglia al quale ha fatto riferimento l'onorevole Franceschini fosse accolto conseguentemente e fino in fondo, e non rappresentasse per voi, come rappresenta, un tramite per l'affermazione del pieno e perfetto mandato educativo della Chiesa, badate che noi non solo frantumeremmo l'organismo scolastico, ma rischieremmo di dissolvere anche quello nazionale.

Credo che altra dovrebbe essere la preoccupazione comune, altro dovrebbe essere l'impegno, quello cioè di assicurare, onorevole ministro, senza riserve alla scuola pubblica la libertà dell'insegnamento quale esigenza e disciplina di serietà anzitutto e diritto di cittadinanza, e gara di concezioni diverse e rispetto della dignità del docente, in modo che la scuola davvero possa divenire cemento di unità, di convivenza civile e, nei limiti del possibile, di una comune ideologia del cittadino italiano. Per questo assumono tanto

rilievo i problemi dello stato giuridico, della democraticità della vita interna della scuola, della certezza e regolarità del costume amministrativo.

Noi abbiamo necessità di un impegno appassionato degli insegnanti e non lo avremo come non avremo l'effettiva tutela e il rispetto dei diritti delle famiglie, di tutte le famiglie, della personalità degli alunni, se non riusciremo ad improntare l'azione e l'opera della scuola in tutti i suoi aspetti al comune denominatore di una piena e salda democraticità.

Il diritto dello Stato, d'altra parte, a dettare le norme generali, ad istituire scuole di ogni ordine e grado non può essere confuso, come spesso accade nella polemica, con un rigido ordinamento centralizzato quasi che comuni, province, regioni non fossero Stato o noi volessimo privarli di ogni autonomia, di ogni possibilità di iniziativa. Anche sotto questo profilo avviene un fatto strano: che i fautori della pluralità, dell'autonomia, della libertà della scuola poi molto spesso dimenticano i principi dell'ordinamento democratico dello Stato! Se non erro, è attribuito dalla Costituzione alle regioni un compito importante nel settore della istruzione professionale e dell'assistenza. È una soluzione che ha una sua logica e che potrebbe avere una sua efficacia, ma poi, quando si tratta di dar vita sul serio all'istituto regionale, ecco che noi vediamo che esso appare quasi come una diavoleria non molto dissimile da questo fantasma dello Stato accentratore.

L'onorevole Codignola ha largamente documentato il difetto di vita e di slancio democratico nell'amministrazione della scuola, che è poi mancanza di quell'autogoverno, di quel legame concreto con la realtà ambientale e sociale che spesso ci dite di invidiare nelle istituzioni scolastiche di altre nazioni. Ma, ad esempio, sono anni che noi dobbiamo regolare lo stato — cito un caso, sia pure modesto — delle scuole della minoranza slovena e non ci arriviamo. Ma anche questo è rispetto di famiglie, di personalità, di diritti di autonomia.

La realtà è che quando si parla di pluralità, di libertà della scuola, di diritto prioritario delle famiglie e si polemizza contro il cosiddetto statalismo, la mente è rivolta ad altro: alle due forze, in realtà, alle quali oggi può essere consentita una iniziativa nel settore dell'istruzione (l'accostamento non ha nulla di irriverente, riguarda solamente le possibilità, la forza): la Chiesa da una parte, le grandi forze capitalistiche dall'altra.

Chiedetevi che cosa può significare l'iniziativa del privato nel campo scolastico. Questa sta diventando un'illusione o una avventura. Solo grandi, potenti organizzazioni possono affrontare il compito, che è sempre più complesso, di dare vita a delle istituzioni scolastiche sia in Italia sia fuori d'Italia.

Personalmente posso dubitare e dubito della buona volontà dei dirigenti del grande capitalismo italiano ad impegnarsi in un compito che vada oltre l'interesse immediato e particolare, anche nel settore dell'istruzione tecnica e professionale. Del resto, il quadro che abbiamo davanti non è confortante e non può indurre a soverchie illusioni. Posso non gradire, ed anche essere ostile alla impostazione tipica nella scuola di un ordine religioso. Ma non è questo il problema che importa.

È chiaro che nell'ambito delle norme generali, lo ripeto, nessun limite, nessun vincolo possiamo porre all'iniziativa scolastica, nessun impedimento, neppure — è evidente — alla partecipazione finanziaria e tecnica da parte di forze diverse allo sforzo collettivo; se volete, incoraggiamento e stimolo. Prendiamo il rapporto industria-ricerca scientifica. Ma purché l'università, anzi affinché l'università sia sempre più il centro della ricerca scientifica, noi non intendiamo assolutamente scoraggiare alcuna iniziativa, alcun aiuto, salvo, certo, le esigenze fondamentali della libertà della ricerca, dell'autonomia della vita universitaria; ma nello stesso tempo (e questo deve essere altrettanto chiaro) non possiamo essere d'accordo su nessun tipo di delega da parte dello Stato, su nessun tipo di rinuncia da parte dello Stato a programmare per tutti i settori gli obiettivi e gli strumenti necessari.

Non possiamo essere d'accordo che vengano assunti da parte dell'erario degli impegni finanziari in direzione di iniziative private. Non dimenticate, onorevoli colleghi, che nel periodo di elaborazione della Costituzione voi avete chiesto la libertà della scuola privata, non il finanziamento dello Stato. Questo è il motivo fondamentale di un patto al quale occorre restar fedeli. E noi non abbiamo solo riconosciuto il diritto dell'iniziativa e della libertà pedagogica dei privati: abbiamo sancito il principio della parità (cioè della eguaglianza degli studi, del valore legale di essi nelle scuole private), abbiamo riconfermato l'esame di Stato, anche esso come strumento di eguaglianza fra l'una e l'altra scuola. Che si vuole al di là di questo?

Al di là di questo, è chiaro, vi è la revisione della Costituzione e l'inevitabile conflitto. Ed io credo, onorevoli colleghi, che sia più saggio anche da parte vostra affrontare finalmente la questione e definire le leggi che regolino il rapporto tra scuola statale e scuola non statale, in modo da poter avere una gara nella libertà e, se volete, una integrazione che nella libertà può essere benefica.

Desidero svolgere alcune brevi considerazioni sul tema che è stato riconosciuto (e credo che questo sia senza dubbio un passo avanti nel nostro dibattito) come centro essenziale di un rinnovamento democratico della scuola, cioè sulla soluzione della questione della scuola obbligatoria dai sei ai quattordici anni. Non ripeterò i principi sui quali esiste oggi un largo consenso, e non è cosa da poco: l'universalità, l'eguaglianza, il carattere formativo e di orientamento, l'unitarietà.

Il dissenso, sul quale desidero dire poche parole, è quello tra soluzione di unitarietà o di unicità della scuola. Debbo dire schiettamente che non comprendo alcune delle obiezioni che vengono mosse alla soluzione della scuola unica dagli 11 ai 14 anni. Ma perché mai una scuola unica dovrebbe condurre ad un appiattimento, ad un livellamento, ad una identità fra i ragazzi, quasi che in questa scuola mettessimo sulla loro testa uno stampo uguale, perché dovrebbe impedire lo sviluppo delle singole personalità? Credo che qualcuno pensi questo in base al vieto pregiudizio dell'egualitarismo banale, al quale in ogni circostanza si dice che noi marxisti dovremmo essere fedeli. Vedo dalla sua espressione, onorevole ministro, che anche ella è di questo avviso. Vorrà darmene cortese spiegazione. Vorrei capire perché la scuola unica dovrebbe essere una scuola livellatrice, in cui non sarebbero possibili distinzioni di valori o di attitudini individuali. Allora, per quel che oggi funziona, anche la scuola media è una scuola livellatrice in cui non si realizza una distinzione di valori.

Ma il fatto decisivo è di evitare le discriminazioni in partenza, inevitabili con i diversi indirizzi, non già le distinzioni al punto di arrivo. Le obiezioni che vengono mosse alla soluzione della scuola unica forse dipendono dal fatto che si pensa ad essa come ad una scuola di minor forza e capacità culturale perché sarà una scuola di massa. Ma già oggi la scuola media è una scuola di massa: quando in una scuola vi sono 400 mila e vi saranno presto 500 mila o 600 mila ragazzi, si è di fronte ad un fenomeno di massa. Oppure si pensa ad un minor valore, ad una minore

virtù formativa di questa scuola, perché resta molto spesso negli oppositori l'impaccio delle due culture, di cui ho detto nella relazione, quasi come un dato insuperabile. Non è così. Noi non pensiamo ad una scuola proletaria, come da qualcuno di voi è stato detto, nel senso del programma del vecchio partito socialista o di Antonio Labriola, che era poi una concezione subalterna della scuola per i lavoratori. Noi vogliamo, sulla base della ispirazione di Antonio Gramsci, una scuola anche per i proletari al più alto livello, anzi una scuola in cui non esista più la distinzione tra giovani di condizioni sociali diverse, una scuola cioè di formazione culturale del cittadino che gli consenta gli esiti cui le sue forze potranno condurlo; e non vedo perché in una scuola unica che abbia serietà, che abbia un proprio valido programma culturale questo non potrebbe avvenire.

FRANCESCHINI. La scuola media, come quella di avviamento, è piena di proletari.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Porrò ora alcune questioni ben precise. Voi state pensando in questo momento, se non sbaglio, ad una revisione dell'attuale scuola di avviamento professionale.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. La proposta è già stata trasmessa al Consiglio superiore.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Un avviamento rinnovato, secondo il criterio che ella ha espresso in alcune dichiarazioni, della non professionalità...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Che cosa sono queste parole? Io non ne uso di così difficili.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Ella ne usa di più ricercate.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, ma chiare.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Ella in alcune dichiarazioni ha affermato che bisogna avere anche per l'avviamento una scuola che non abbia carattere di formazione professionale, che sia una scuola che si adegui a quei principi unitari sui quali tutti diciamo di essere d'accordo. Ora quest'avviamento rinnovato, secondo quei principi così espressi da lei nelle sue dichiarazioni, aprirà le porte anche alla prosecuzione degli studi in senso ampio, senza discriminazioni? Se così sarà, non avremo allora una spinta verso una scuola che sarà indubbiamente più facile, ciò che appunto si vuole evitare?

La conseguenza, se quel tipo di avviamento aprirà le porte a tutte le possibilità di prosecuzione, sarà questa: che noi avremo

una fuga dalla scuola media verso l'avviamento. Se invece non darà accesso altro che agli istituti tecnici e professionali, noi avremo in tal caso il ricostituirsi delle vecchie strutture (ginnasi, licei, scuole tecniche) che già dal 1905 si riteneva di dover superare. Se poi questa scuola di avviamento rinnovato resterà una scuola sbarrata, ribadiremo la più assurda ed ingiusta discriminazione sociale!

La validità pedagogica della scuola unica è nel programma degli studi, in una visione moderna della cultura, nella ricchezza degli strumenti che essa dovrà avere a propria disposizione, e non si può negare che questo è l'ideale di formazione di base cui tendono le moderne società.

Capisco meglio le obiezioni pratiche, lo sforzo da compiere per creare gli insegnanti, gli edifici, per superare le difficoltà ambientali; ma sia chiaro che lo sforzo sotto questo profilo non sarà minore anche con altri tipi di soluzione: né da parte nostra abbiamo mai ipotizzato una sorta di *fiat creatore*, bensì un processo che ci conduca con la necessaria gradualità a dare a tutti i ragazzi italiani una istruzione di base al più alto livello e in condizioni di eguaglianza.

Ripeto pertanto che dalla democraticità della soluzione del problema della scuola obbligatoria dipenderà essenzialmente la possibilità di una riforma democratica dell'intera organizzazione scolastica nazionale.

Non mi soffermo ulteriormente sui momenti essenziali di tale riforma: istruzione professionale, ordinamento degli istituti superiori, riforma universitaria, sui quali largamente si è discusso. Desidero piuttosto ribadire, a conclusione delle mie brevi osservazioni, in accordo con molti colleghi che sono intervenuti nel dibattito, che vi è oggi nell'opinione pubblica e nella scuola l'attesa di qualcosa di straordinario, di un impegno radicale perché si realizzi nell'ambito della istruzione pubblica, della funzione della scuola, del progresso della cultura e della scienza un colpo d'ala.

Siamo davanti ad un dovere e ad una occasione storica, signor ministro, che noi, per quel che ci tocca, riteniamo di aver contribuito a determinare e che nel futuro ci sforzeremo di non deludere. Questo più intenso desiderio di conoscere, questa sete di cultura moderna, questa necessità di qualificazione e di capacità professionali, di libertà e di unità degli sforzi nella ricerca scientifica, nella sperimentazione tecnica, a cui tutti avvertiamo che sono legate le sorti della democrazia repubblicana, l'avanzata economica

e sociale, l'incremento della nostra civiltà, richiedono una scuola più efficiente, più diffusa, più consapevole dei suoi compiti. Ma questa scuola nuova della Repubblica democratica avrà esistenza e vigore e virtù solo se alla base dell'opera vi sarà un programma condiviso dalla grande maggioranza dei cittadini ed un impegno solidale e persuaso di tutti.

Indicare i punti di accordo e di convergenza può essere facile e rappresenta senza dubbio un risultato proficuo della nostra discussione. Ma resta il problema decisivo dell'orientamento, della volontà e delle scelte politiche. Qui non si tratta, onorevoli colleghi, di nutrire la speranza che i comunisti o gli areligiosi — come ha detto l'onorevole Franceschini — possano diventare credenti e democratici cristiani, o viceversa. Restando sul terreno della realtà, della realtà di oggi dell'Italia e del mondo, si tratta di realizzare nella scuola quel rovesciamento di impostazione e di principi di cui ha scritto giustamente l'onorevole Badaloni Maria, rovesciamento che è strettamente legato al mutamento della base politica e sociale dello Stato e che è nello spirito e nella norma della Costituzione. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maria Badaloni, relatore per la maggioranza.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento vuole avere il carattere ed i limiti di una semplice risposta, interlocutoria nel tempo, dalla quale non può esimersi chi ha avuto il compito di introdurre la discussione con la relazione; risposta breve per due ragioni: sia per rispettare l'esigenza della moderazione già alquanto compromessa dalla lunghezza della relazione (devo pur farmi perdonare!), sia perché, considerata l'ampiezza del testo scritto, dilungandomi io non farei che ripetermi.

Non posso fare a meno di premettere un grazie sentito e cordiale a tutti i colleghi, nessuno eccettuato, che sono intervenuti nella discussione per l'apprezzamento fatto, pur talvolta nella diversità delle opinioni, dello sforzo che la relazione ha inteso compiere al fine di porre la discussione sulla base della sincerità, della consapevolezza, della concretezza ed insieme della fede nella scuola e nei suoi alti valori spirituali, e nell'opera della società democratica per la scuola stessa. Io considero tutto come un'adesione al desiderio vivo di giovare alla scuola e, per essa, a tutti gli interessi e agli ideali individuali

e sociali, e come una confortante speranza di convergenza nella volontà di operare, nella ricerca di ben operare, al di là della sterile polemica e dell'opposizione preconcetta.

Non si può non rilevare infatti positivamente il tono nuovo di questa nostra discussione, che ha lasciato da parte per molti interventi la tematica nota, la visione scolastica fuori del reale, insomma le sparate d'obbligo (per intenderci), per concentrarsi sui problemi vivi e concreti della scuola di oggi, universalmente sentiti, sul piano di sviluppo come strumento di soluzione, ed ha rivelato costantemente il desiderio, espresso anche all'inizio della risposta dell'onorevole Natta, della collaborazione e di un apporto serio di pensiero e di azione.

Se il desiderio c'è, anche l'incontro e lo scontro delle idee e delle opinioni liberamente espresse possono essere salutari. Ma senza ingiustificate e indimostrate diffidenze. Mi spiegherò meglio durante l'esposizione.

Comincio da alcune idee generali. L'onorevole Codignola accusa il piano di sviluppo della scuola di essere polivalente, cioè di offrire un'ossatura che ciascuno può riempire alla sua maniera; anzi lo ha definito come « un involucro capace di accogliere contenuti assai diversi », tanto che sia la maggioranza sia la minoranza ne hanno potuto fare il loro punto di partenza per la discussione che oggi si conclude, e spesso hanno fatto un discorso concorde almeno nei termini.

Ma, a parte il fatto che il piano non è soltanto un involucro ed anche così come è denuncia una chiarissima impostazione educativo-sociale, non sarebbe ancora una prova di lealtà e di fedeltà democratica offrire uno strumento (tutte le leggi sono strumenti e non fini) suscettibile di essere da tutti adoperato? Certo — ci si dice — ma non si sa quel che c'è sotto; dovete fare una dichiarazione di principi prima di discutere un disegno di legge che fissa determinati stanziamenti.

Qui entra la diffidenza, espressa anche poco fa. Ma la dichiarazione dei principi in ordine alla scuola l'andiamo facendo da anni, onorevoli colleghi, e possiamo riassumerla presto, elementarmente direi. È dichiarazione di principi educativi perché io penso, onorevole Codignola, che la scuola sia anzitutto un problema educativo e poi politico.

CODIGNOLA. È la stessa cosa.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Sì, il problema politico è una conseguenza di quello educativo.

È vero che abbiamo parlato tutti di scuola democratica, tutti di fedeltà alla Costituzione, tutti di scuola libera; è vero che l'onorevole De Lauro Matera Anna ha citato la mia frase dell'inizio della relazione, quando cerco di cogliere l'elemento unitario della attività del Ministero della pubblica istruzione nell'uomo così com'è, ed ha concordato con le mie espressioni, è vero che abbiamo parlato tutti di diritto-dovere dello Stato e del cittadino in ordine alla scuola; e allora la divergenza dov'è?

Secondo me, è anzitutto nel diverso concetto che abbiamo di questa nostra vita umana, considerata singolarmente o nelle sue relazioni nel diverso concetto dei valori della vita umana, dei suoi fini, dei suoi limiti terreni, della sua grandezza: è a questo concetto che si rifà il concetto stesso della società, dello Stato, di tutte le istituzioni che nello Stato operano, quindi anche della scuola. È di qui che nascono le divergenze.

Io non voglio fare della filosofia e della metafisica (è stato detto che non bisogna farne), per quanto è impossibile scansarle quando entriamo nel fatto educativo. Noi non abbiamo fatto mai mistero dei nostri principi sull'uomo e sulla società, sui valori della vita umana. Noi consideriamo la persona umana al centro della realtà sociale e dell'organizzazione sociale, ossia dello Stato, e non viceversa; vediamo in essa, nel suo sviluppo, il fine stesso dello Stato, che non la trascende, ma la supera, proprio per meglio garantirne, senza discriminazioni né barriere, la libertà, l'uguaglianza, il benessere, il raggiungimento di tutti i suoi fini.

È uguale questa concezione a quella di altri? A quella di tutti i colleghi che popolano quest'aula? Noi vediamo nell'uomo tutti i valori, quelli materiali e quelli spirituali, nell'armonia che li fa necessari e complementari gli uni agli altri.

Secondo la nostra fede (anzi, « nostra » è una parola troppo grande per poterla dire), secondo la fede che professiamo, noi vediamo anche i destini eterni dell'uomo; l'umanesimo vero, sì, ci appare cristiano. Nella mia relazione ho avuto rispetto per la parola « cristiano » e non l'ho — credo — adoperata quasi mai, proprio perché considero il concetto cristiano il concetto veramente completo dell'uomo. L'umanesimo vero, dunque, ci appare l'umanesimo cristiano. Ma poiché la fede non si impone, non si può imporre, né vogliamo imporla, ci fermiamo a considerare i valori umani su cui possiamo concordare tutti, pur esigendo, con ferma vo-

lontà, di rispettare la fede altrui, il rispetto della nostra fede, che è poi quella dichiarata della maggioranza del paese. Noi non ci possiamo incontrare sul piano della concezione cristiana completa, ma su quello dei valori umani, sì. Sul piano della libertà e della responsabilità, su quello della democrazia senza aggettivi, su quello della giustizia e della uguaglianza, possiamo incontrarci con tutti coloro che non disconoscono detti valori, con tutti coloro che sinceramente li perseguono: basta volerli sinceramente perseguire e non disconoscerli in nessun caso per nessun settore, sotto nessun aspetto. Possiamo incontrarci con tutti coloro che uniscono alle due coordinate della coscienza storica e della coscienza scientifica, proprie di un indirizzo educativo moderno (gli onorevoli Natta, Sciorilli Borrelli, Codignola, De Lauro Matera Anna e Seroni, hanno usato questi termini), la coordinata della coscienza morale ed in essa pongono e fondano il senso della storia, la consapevolezza e il progresso della conquista scientifica. Ecco i nostri principi. È, del resto, il terreno su cui ci siamo incontrati nella elaborazione della Costituzione e quello su cui desideriamo incontrarci mantenendo fede alla Costituzione.

Questi principi, onorevole Codignola, a cui intendiamo ispirare lo sforzo teso allo sviluppo della scuola democratica, sono — dicevo — principi così elementari che non hanno bisogno di spiegazioni o di svolgimento.

Con la esposizione dei principi costituzionali si iniziava la relazione alla legge presentata dall'onorevole Gonella per la riforma della scuola. L'ho qui dinanzi. È un testo a cui attingiamo spesso tutti. Con la chiara affermazione dei principi costituzionali ha mosso i primi passi il piano di sviluppo della scuola ideato dall'onorevole Fanfani, presentato dal Governo Fanfani, fatto proprio dal Governo Segni. Solo la diffidenza ed il sospetto che fanno velo alla chiarezza dei principi educativi possono permettere il processo alle intenzioni, quel processo alle intenzioni di cui molte volte ci accusiamo a vicenda.

Quale compito, si chiede l'onorevole Codignola, intendiamo attribuire allo Stato nel piano? Quello di rispettare (proprio per mantenere fede ai principi esposti) i valori umani riconosciuti anche da chi non ha la fede che noi professiamo, quello di rispettare il diritto naturale della famiglia, che è anteriore al diritto di ogni altra istituzione che operi in campo educativo, quello di essere soggetto di un dovere e di un diritto sociale e politico, al servizio della persona umana e della fa-

miglia, quello di essere propulsore e coordinatore, nella legge e per mezzo della legge, delle iniziative educative, quello di essere garante del rispetto dei principi costituzionali, primo fra essi la libertà della scuola e nella scuola.

Oggi tutti affermano che la scuola è compito primario dello Stato. Lo diceva poco fa l'onorevole Natta, il quale nella sua relazione ha scritto: « Intendere la scuola come servizio sociale di competenza primaria dello Stato non significa rivendicare a questo il monopolio della scuola e negare possibilità di esistenza e di vita alle istituzioni scolastiche private ». Noi aggiungiamo però che voler porre alla libertà dei limiti che non siano quelli della disciplina giuridica, senza di cui la libertà si trasforma in licenza, sarebbe negare nel fatto ciò che si afferma in diritto. Inoltre, come ho già scritto, io penso che le libertà sono solidali fra di loro: non si può pensare ad un'effettiva libertà d'insegnamento o dell'insegnante, rivendicata più che affermata, senza un'effettiva libertà della scuola e delle istituzioni scolastiche. Lo Stato, avendo la Costituzione, coerentemente con tutte le altre libertà, sancito i principi fondamentali della libertà scolastica, deve curare che essi non siano disattesi nemmeno dalla legislazione né dalla azione amministrativa. Questo intende fare lo Stato, questo ha fatto e su questa linea non potrà che perfezionare la sua azione. Le accuse di privilegi, di sotterfugi, di parzialità che si appuntano poi sempre sulle scuole private tenute da religiosi (che non sono le uniche scuole private, ma sono le migliori) sono frutto di sospetti.

Vi è naturalmente la questione dei mezzi finanziari. Che cosa dà oggi lo Stato alla scuola non statale? Io ho inserito un elenco delle spese previste dal bilancio della pubblica istruzione nella mia relazione ed ho fatto delle ricerche che credo abbastanza complete, anche se non sono riuscita ad individuare la spesa esatta prevista da alcuni capitoli che segnano milioni ma non concedono, a detta dei direttori generali del Ministero, che qualche decina di migliaia di lire alla scuola privata.

In tutto lo Stato dà a questa scuola 2 miliardi. Di contro, la scuola non statale provvede a metà della popolazione scolastica fra i tre e sei anni, al 10 per cento della popolazione della scuola elementare, al 20 per cento del complesso degli alunni della scuola media, d'avviamento e di istruzione tecnica, al 30 per cento del complesso degli alunni dell'istruzione classica, scientifica e

magistrale. In base a queste percentuali, è facile calcolare di quale spesa la scuola privata sgravi lo Stato rispetto a quello che riceve.

Ma — dicono i nostri contraddittori — che cosa pensate di fare nel futuro? Sarete fedeli alla Costituzione o meno? Io ho già dato risposta a questi interrogativi nella mia relazione scritta. Occorrerà garantire la libertà mediante l'istituto della parità della scuola. Per questo ho parlato di aiuti finanziari da darsi, non alle scuole, ma alle famiglie degli alunni, che potranno così usarne liberamente.

CODIGNOLA. Se non è zuppa è pan bagnato.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Non è la stessa cosa. Si tratta di riconoscere la libertà della scelta alle famiglie. Onorevole Codignola, sono problemi da studiare senza nessuna pregiudiziale chiusura, la quale non sarebbe conforme né allo spirito né alla lettera della Costituzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONE

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Circa la libertà dell'insegnante e dell'insegnamento, mi sembra che la volontà dei governanti sia stata chiaramente dimostrata in tutti questi anni. I casi riportati da alcuni colleghi mancano spesso del contesto, e il contesto è necessario per valutare il caso, anche quello particolare. Parlo per esperienza: da 11 anni faccio parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dove esaminiamo i ricorsi insieme con i colleghi di diversa ideologia: ebbene, nell'esame del contesto e nelle decisioni, ci troviamo sempre concordi. Vi assicuro che, dall'esame del contesto, risulta sempre che i casi di mancata libertà sono da attribuire più a chi si lamenta che a chi è accusato di togliere o limitare la libertà. Anzi, qualche volta ci sarebbe da chiedersi se non vi sia troppa acquiescenza nel permettere nella scuola atteggiamenti e indirizzi di parte che spesso violano i cardini delle norme giuridiche e anche morali.

Noi non intendiamo affatto proclamare e rispettare solo la libertà della maggioranza. La libertà è di tutti, onorevole Sciorilli Borrelli; e questo è il significato della frase contenuta nella mia relazione. La libertà è di tutti, quindi anche della maggioranza. E dico questo perché spesso, nella foga posta nel difendere i propri diritti, la minoranza — non solo

in Parlamento ma in ogni organismo e consenso — ritiene che l'affermazione della libertà della maggioranza sia un sopruso e non espressione di democrazia. È il caso anche dell'istruzione religiosa nelle scuole. Molte volte si vorrebbe negare alla maggioranza la possibilità di far valere i propri diritti. Ma questo è troppo!

SCIORILLI BORRELLI. Onorevole Badaloni, mi permetterò di farle avere un elenco di maestri perseguitati.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Benissimo: mi faccia avere il suo elenco e vedrà che confuterò uno per uno i casi di persecuzione.

A proposito del concorso *Veritas*, faccio osservare all'onorevole Codignola che non si tratta di un concorso per premiare la verità e castigare la bugia, ma si tratta di una gara di cultura religiosa (guardi fin dove arriva il sospetto!), alla quale i ragazzi partecipano liberamente.

Voglio accennare poi a un altro punto di divergenza, che io considero più di atteggiamento che di principio, che ha caratterizzato questa nostra discussione. Diciamo tutti che la scuola è in crisi, e non solo per la mancanza di edifici o di dotazioni didattiche e tecnico-scientifiche. Nella relazione io ho parlato di « crisi di crescita » e la definizione mi sembra appropriata in quanto non si tratta di una malattia mortale della scuola ma del tormento causato dalla urgenza di uno sviluppo conforme alle esigenze dei tempi nuovi. Sotto questo aspetto, la scuola è sempre in crisi.

L'onorevole Codignola si domandava se la scuola sia l'elemento conclusivo di un'epoca o l'elemento dirompente di una nuova società. Rispondo che è l'una e l'altra cosa insieme e che è proprio ciò che causa la crisi permanente della scuola.

Di crisi della scuola, del resto, parlano ed hanno parlato tutte le nazioni del mondo, nel presente e nel passato. Rileggendo i testi delle discussioni sulla legge Casati e consultando le enciclopedie pubblicate nei primi anni del secolo, ho constatato che anche allora si parlava di crisi. Altrettanto affermano gli studiosi e gli uomini di scuola dei paesi con i quali siamo in comunicazione, a volte anche organizzativa. Insomma, la scuola è il prodotto della società presente e deve superarla per preparare la società di domani: questa ambivalenza è caratteristica della natura stessa della scuola.

Altri colleghi intervenuti nella discussione hanno accentuato il fatto che, per la scuola,

si tratta di crisi storica (d'accordo, ma la storia non è mai contingenza!), negando poi il valore della storia nell'attribuzione delle responsabilità o meglio nell'individuazione delle cause della crisi stessa. La diversità di atteggiamenti sta nel fatto che, per valutare le cause e per cogliere nei termini esatti la situazione, bisogna considerare il passato e il presente; bisogna — come osservava anche l'onorevole Natta — esaminare le eredità ricevute e quali sono stati i punti di partenza per l'azione sviluppata. Riferire con sincerità, fare un quadro preciso delle deficienze è senza dubbio onestà; ma è onestà anche considerare obiettivamente i limiti, le difficoltà, i condizionamenti e le responsabilità e riconoscere che tanto più vale l'azione quanto più si è affermata in mezzo a difficoltà di ogni sorta.

Chi può negare che i governi democratici, dopo il disastro bellico, hanno ricevuto una scuola in tragiche condizioni? Chi può negare le rovine e il disorientamento della scuola del 1944-45, oltre all'impoverimento spirituale dovuto alla mancanza di libertà? L'onorevole Nicosia, parlando della « carta della scuola », che del resto venne proposta alla fine del ventennio, faceva una ... piccola omissione, passando dall'anteguerra al 1947 e dimenticando il conflitto e tutte le sue conseguenze.

Se ci poniamo nella giusta prospettiva, chi può negare l'entità e il valore di quanto è stato compiuto, e in pessime condizioni e con nuove esigenze che premono, come quella ad esempio dell'accresciuto numero degli alunni che la nuova concezione dei diritti della persona ha prodotto? Chi può ignorare la necessità di una generale educazione di base e dell'educazione civica richiesta dal nuovo clima democratico?

Riconoscere che è stato compiuto quanto era possibile (qualche volta frammentariamente, con qualche lentezza, come diceva stamane l'onorevole Franceschini) non significa sostenere che si è potuto fare quanto è necessario, e neanche che ci si voglia fermare. Tanto riconosciamo che vi è ancora da fare che proprio dalla maggioranza è scaturita la proposta del piano di sviluppo della scuola.

Non sto a ripetere le critiche al piano, ormai ben note e che del resto ho già esaminato nella relazione scritta, cercando di dare una risposta ragionata. Tali critiche sono state confutate da me e da altri colleghi, per cui non ritengo di doverle ulteriormente controbattere. Basta riaffermare che il piano risponde a una intuizione felice per il tempo

in cui è stato proposto e ancor più ad una volontà concreta di sanare completamente, anche se gradualmente, la situazione scolastica italiana e di sanarla con visione globale.

Sono d'accordo con l'onorevole De Lauro Matera Anna anche per l'attuazione globale dei provvedimenti del piano; attuazione, non inchiesta, perché di inchieste sulla scuola ne abbiamo avute a sufficienza.

DE LAURO MATERA ANNA. Io non ho invocato inchieste.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Lo so. Ma alcuni del suo gruppo chiedono ancora inchieste sulla scuola.

È certo che il disegno di legge presentato non è che l'avvio del piano, che però prevede altri provvedimenti, molti dei quali già presentati. Attendiamo i disegni di legge sulla scuola materna, sulla scuola dell'obbligo ed il riordinamento delle università. La parola riordinamento l'abbiamo adoperata con vari significati; ci basta dire che la parola « riordinare » non vuol dire — scusate la espressione — appiccicare i cocci rotti, ma vuol dire dare nuova fisionomia, però senza distruggere.

È chiaro che un'approvazione globale di tutti i provvedimenti non è possibile. Del resto, non è nemmeno richiesta, poiché tutti quanti abbiamo sempre mosso delle obiezioni ad una riforma che comprenda tutto l'ordinamento scolastico. Certi apprezzamenti del passato ci fanno riflettere: quando affrontiamo una riforma (che qualcuno ha chiamato « cosmica ») in Parlamento e non si riesce a portarla in fondo, può apparire logico anche il giudizio espresso in un libro del 1904 che dice: « In Parlamento le grandi riforme non passano mai; quindi è inutile portarcele ».

Cominciamo a discutere e ad approvare il piano finanziario e non perderemo così i fondi accantonati che sono, onorevole Natta, 31.607 milioni di lire nella parte ordinaria e 26.473 milioni di lire nella parte straordinaria (ella ha citato una sola di queste cifre, ma nella nota preliminare al bilancio dello Stato è facile riscontrare l'esattezza di quanto dico).

Una parola di chiarimento attendiamo dall'onorevole ministro sull'aggiunta o meno degli stanziamenti del piano agli stanziamenti ed incrementi normali di bilancio. Pensiamo però che non possa che essere positivo.

Ed ora alcune brevi risposte ad interventi sulle singole parti della relazione. Non mi soffermo sull'analisi del bilancio, sul quale vi è stato un preciso e curato intervento

dell'onorevole Colitto. Tocco, in primo luogo, due argomenti che hanno fatto muovere all'onorevole Codignola alcuni quesiti: il personale e la buona amministrazione.

Quale prestigio e preparazione si ritiene di dare alla classe insegnante — diceva l'onorevole Codignola — e con quali istituti amministrativi si ritiene di procedere? Per il personale docente e amministrativo abbiamo già detto ampiamente nella relazione: noi chiediamo migliore preparazione per chi frequenta le scuole che avviano all'insegnamento, nonché strumenti adeguati di preparazione durante l'insegnamento, per migliorare la preparazione stessa.

Per il periodo precedente l'insegnamento, le idee sono chiare: riordinamento degli istituti magistrali, delle facoltà universitarie per gli insegnanti elementari e per gli insegnanti della scuola secondaria tutta. Ho già parlato, nella relazione, del riordinamento dell'istituto magistrale. La preparazione universitaria del maestro elementare è cosa da auspicare: intanto cominciamo a portare il corso di studi dell'istituto magistrale ad una durata uguale a quella dei licei (come propone il disegno di legge presentato); apriremo poi la strada ad ulteriori sviluppi. Per la preparazione degli insegnanti in attività, la richiesta di strumenti e di iniziative è stata unanime. Si è detto che nella relazione si è parlato solo dei centri didattici come istituzioni cui affidare l'aggiornamento degli insegnanti in esercizio; e qui è sorto quel tale sospetto cui ho già fatto cenno. Ma io conosco l'azione dei centri didattici e quando si conosce direttamente una questione si ha la possibilità di dissipare tutti i sospetti. Ho una diretta esperienza del centro didattico della scuola elementare, e so quanto ha lavorato, che cosa ha fatto per la preparazione degli insegnanti, e come ha realizzato la collaborazione di competenze anche di provenienza ideologica del tutto diversa.

Mi auguro che i centri didattici siano potenziati affinché possano corrispondere alla loro finalità, che è proprio quella di operare per una migliore preparazione degli insegnanti — sempre alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione — ma giovandosi della diretta competenza ed esperienza della scuola militante, per dirla con una parola cara agli insegnanti.

Non generalizziamo però sulla presunta ignoranza dei docenti! Vorrei, onorevole Codignola, un po' meno pessimismo. Apprezzo la sua volontà di serietà della scuola, il suo desiderio di impegno da parte dei docenti,

ma il suo pessimismo mi sembra esagerato, specialmente quando coinvolge, nel giudizio negativo sulla scuola in crisi, il personale, vedendo talvolta la questione un po' dal di fuori, un po' giornalmisticamente.

Guardi, onorevole Codignola: gli ignoranti sono dovunque, e non è una consolazione; si può dire che nella scuola sono dannosi non meno che nella medicina o in altre professioni, ma non sono molti.

Quindi, maggiore serietà e oculatezza negli studi e nella scelta elimineranno gli inconvenienti. Io alla scuola « sotto zero » non ci credo: credo al metodo sbagliato di certi concorsi e di certe interrogazioni, e credo anche al metodo sbagliato nella formazione degli insegnanti, la cui responsabilità risale proprio a chi critica e accusa i docenti di oggi. Perciò credo di poter esprimere, non per retorica e nemmeno per fare qui una dichiarazione formale, la mia piena adesione agli insegnanti, che fanno veramente uno sforzo grandissimo, continuo, per elevarsi, con una passione che molte volte va al di là di quanto normalmente si conosce.

Per le condizioni economiche degli insegnanti, concordo con quanto hanno detto i colleghi che sono intervenuti, e in particolare con gli onorevoli Buzzi, Rampa, De Lauro, Matera, Leone. Si attende lo stato giuridico degli insegnanti. Quanto alla loro posizione giuridica — altro chiarimento che desidero dare — non vi è da temere: non è che nello stato giuridico si voglia negare all'insegnante la figura di pubblico funzionario. Il crederlo o il volere che l'insegnante sia definito impiegato civile dello Stato è una piccola ingenuità rimasta in coloro che videro nella legge del 1942, con il passaggio della scuola dai comuni allo Stato e il conseguente inquadramento dei maestri fra gli impiegati statali, una grande promozione, e non si accorsero neppure allora che i maestri erano ammessi nei quadri dello Stato in una posizione di sott'ordine rispetto agli impiegati di pari grado.

Oggi l'impiegato civile è un impiegato dello Stato che ha una determinata funzione da svolgere. Dopo la modifica portata dalla legge-delega, dire che l'insegnante è impiegato civile dello Stato è dire una cosa impropria: affermarlo, poi, significa anche rinunciare a quanto abbiamo concordemente chiesto reclamando una differenziazione di carriera, un riconoscimento particolare della funzione docente. (*Interruzione del deputato Sciorilli Borrelli*). Non possiamo dire che l'insegnante è impiegato civile dello Stato, dal momento

che l'impiegato civile appartiene alla carriera amministrativa, ha una determinata funzione e una certa qualifica.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Comunque, bisogna eliminare il sospetto.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Credo che lo abbia eliminato il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Mi sembra perfino puerile volere la differenziazione delle carriere e poi voler essere qualificati come gli altri. Gli insegnanti medi non hanno mai richiesto questo. Si tratta solo di un piccolo gruppo di insegnanti elementari che insiste in contraddizione con le proprie aspirazioni.

SCIORILLI BORRELLI. Nell'articolo 1 del progetto è detto che i direttori e gli ispettori sono considerati impiegati civili dello Stato.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Ne parleremo quando il progetto verrà in discussione.

Per quanto riguarda i comandi e le assegnazioni provvisorie, ho già detto quando questi movimenti sono stati disposti, e l'ho detto perché sono sinceramente convinta che bisogna sfatare il mito della clandestinità, della illecità dei comandi. Per quattro quinti i comandi sono presso gli uffici scolastici e presso le direzioni didattiche per compiti di segreteria, ed io penso che per questi compiti siano adatti gli insegnanti. Devo rilevare inoltre che gli insegnanti comandati per assolvere il compito di segretari nelle direzioni didattiche lavorano, senza dubbio, più di coloro che insegnano. Gli altri comandi, poi, sono presso enti dove gli insegnanti svolgono attività parascolastiche. Io penso che ogni attività che abbia attinenza con la scuola, che penetri nella scuola, che interferisca con i compiti dell'insegnante, vada affidata agli insegnanti. Riconosco che vi è la necessità, l'opportunità della disciplina dei comandi proprio per sfatare i « miti » e rendere chiare le posizioni. E bene ha fatto, signor ministro, a proporre la proroga di un anno dei comandi, per poter pervenire meditatamente e al più presto ad una disciplina della materia.

Per quanto riguarda le assegnazioni provvisorie, tutti sanno che esse sono nate per sanare casi dolorosi di persone che sono lontane dai nuclei familiari; molte maestre sostengono i concorsi in altre province e, poi, desiderano riavvicinarsi o rientrare in famiglia, e questo non è sempre possibile se non gradatamente. Bisogna intervenire a

sanare i casi particolari e la questione potrà essere esaminata a proposito dello stato giuridico per il quale si è fatta la proposta di trasformare le assegnazioni provvisorie in trasferimenti compensativi. Sarebbe bene giungere ad una sistemazione opportuna della materia.

A proposito del personale amministrativo abbiamo già accennato alla necessità di adeguare gli organici del personale per l'amministrazione centrale e per le amministrazioni periferiche, e non mi soffermo su questo punto che è stato già trattato ampiamente nella relazione.

Circa la disordinata amministrazione devo rilevare qualche imprecisione, onorevole Codignola, proprio a proposito delle circolari di cui parla. Ho qui la raccolta e sono due anni che esse vengono stampate sempre nella stessa data, ad eccezione della ordinanza relativa agli incarichi e alle supplenze che è stata diramata il 17 marzo (a cagione della crisi di Governo non era stato possibile farla firmare prima dal ministro). Tuttavia, la circolare riguarda l'anno scolastico 1959-60 e quindi siamo perfettamente in tempo. Forse ella si riferiva nei suoi rilievi agli incarichi direttivi. Infatti, non fu diramata all'inizio dell'anno la circolare per gli incarichi direttivi perché si attendevano le graduatorie dei concorsi che dovevano essere registrate dalla Corte dei conti. Siamo d'accordo sulla necessità della regolarità della scuola e penso che ormai ci si sia avviati secondo le aspirazioni di tutti. Infatti, l'onorevole ministro ha già dato assicurazioni in merito. Alcuni provvedimenti che sono stati talvolta misconosciuti, come, ad esempio, quello della istituzione del ruolo in soprannumero, furono emanati proprio per consentire la regolarità della scuola.

Per quanto riguarda la scuola materna e magistrale, ne hanno ampiamente parlato i colleghi e non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto.

Sulla scuola elementare non posso accettare la qualifica di riforma formale data all'ordinamento per cicli, né il giudizio sbrigativo sui programmi, e vorrei proprio che si potesse affrontare la questione con un'ampia discussione appunto per sfatare determinati apprezzamenti. Concordo con l'onorevole Buzzi per quanto ha detto sulla scuola media e anche con l'onorevole Rampa sulla necessità delle scuole speciali.

Per quanto concerne la scuola dagli 11 ai 14 anni, mi sembra di avere ampiamente sviluppato l'argomento nella relazione, per

quanto esso termini con un interrogativo. Ma desidero dire una parola all'onorevole Natta per quanto egli ha affermato nella sua replica. Confermo la necessità di fare in modo che la scuola per i giovani dagli 11 ai 14 anni sia veramente per tutti e sia mezzo di elevazione di ogni ambiente. Non capisco il perché di questa affermazione contenuta nella relazione dell'onorevole Natta: « Il fatto è che una volta riconosciuto come giusto il principio che l'istruzione di base deve avere i caratteri dell'universalità, dell'eguaglianza, dell'unità, e mirare senza chiusure e senza predeterminazioni alla formazione culturale del cittadino, non vi sono motivi validi per respingere la soluzione logica e democratica della scuola unica ». Ma perché si deve andare a finire alla scuola unica per attuare i caratteri dell'universalità, dell'uguaglianza e dell'unità?

NATTA, *Relatore di minoranza*. Altrimenti l'istruzione non avrà mai questi caratteri.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo con lei circa l'unitarietà degli studi, ma credo che l'ultima argomentazione che si possa fare a sostegno della scuola unica è quella di carattere pedagogico e psicologico.

Sulla scuola dagli 11 ai 14 anni hanno parlato gli onorevoli Buzzi, De Lauro, Matera, Anna, Nicosia e Raffaele Leone, svolgendo le tesi già esposte nella relazione.

A proposito della scuola unica poi non capisco come essa possa eliminare le discriminazioni tra uomini e donne. Forse che a una scuola unica o non unica non possono andare indifferentemente uomini e donne?

NATTA, *Relatore di minoranza*. Le donne sono destinate a scuole di minore importanza.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Questo oggi non si può affermare.

Per quanto riguarda l'istruzione tecnica e professionale, non ho che da concordare con quanto sostenuto dall'onorevole Pedini nel suo bellissimo intervento, dall'onorevole D'Ambrosio e, in buona parte, dalla onorevole Grasso Nicolosi Anna.

Per l'istruzione classica, per i licei e gli istituti magistrali, abbiamo già detto. Per l'istruzione artistica concordo sulla necessità di un riordinamento.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, ringrazio per i loro pregevoli interventi il presidente della VIII Commissione, onorevole Ermini, l'onorevole Resta, l'onorevole Seroni e l'onorevole Rivera, che hanno puntualizzato con maggior competenza di me i problemi.

Aggiungo un chiarimento: nel prospettare la distinzione del dottorato scientifico e di quello professionale ho inteso armonizzare le esigenze da tutti avvertite di una preparazione che dia la possibilità di adire agli studi senza perdere i contatti con la professione, e alle professioni senza distrarre la preparazione scientifica, ma non intendevo separare nettamente gli studi e tanto meno stabilire una gerarchia fra i titoli.

Voglio poi ripetere una raccomandazione, concordando con quanto ha detto già l'onorevole Ermini: occorre curare l'assistenza universitaria (importante è il progetto dell'U. N. U. R. I.) e dare possibilità di espressione agli organismi studenteschi.

Infine desidero sottolineare i progressi compiuti dall'università negli ultimi anni, anche se molto rimane ancora da fare. Le spese per l'università segnano il maggiore aumento in percentuale: il 37,91. Sottolineo l'importanza della educazione popolare. Ritengo che la scuola popolare sia ancora valida; permanente è l'esigenza della educazione degli adulti. Le cifre nascondono una attività fervida e multiforme. Non sono del parere di accogliere l'emendamento proposto dall'onorevole Codignola perché esso andrebbe a danno delle iniziative e anche del personale.

Sottolineo all'onorevole ministro quanto detto per l'edilizia e per l'assistenza, per l'educazione fisica e per i convitti. E ancora una brevissima parola, fedele agli intenti della relazione, sui tre settori di attività del Ministero che non vanno sotto la intitolazione della scuola: antichità e belle arti, accademie e biblioteche, scambi culturali con l'estero.

Non ho voluto trascurarli, onorevole Anfuso; ho detto anzi della interiore loro unità con la scuola ed ho prospettato le loro necessità. Altri hanno sottolineato i problemi relativi con interventi appositi. Rilevo ancora la necessità di un intervento straordinario anche per questi settori.

Nel terminare il compito affidatomi (non ringrazierò mai abbastanza il presidente della Commissione per avermi offerto questa faticosa ma preziosa esperienza), in attesa della desiderata parola dell'onorevole ministro, chiedo ancora scusa per le deficienze e le omissioni.

Non per formalità, ma per schietta convinzione, esprimo una parola di viva fiducia nella volontà e nella azione del Governo, nonché nella collaborazione di tutti. Abbiamo molto lavoro dinanzi a noi, onorevoli colleghi. Lo abbiamo elencato — e l'elenco è lungo —

alla fine della relazione. Ci incoraggia il ricordo del passato e di quanti prima di noi hanno operato, ci sospinge la speranza del futuro.

Questo bilancio è stato discusso nel centenario della legge Casati, all'inizio della discussione del piano della scuola. Noi portiamo le responsabilità del passato e del futuro. Ci animano la fede ed il desiderio sincero di giovare al popolo italiano nelle sue più fresche energie, nelle sue forze giovanili più vive e più promettenti, alle quali mandiamo un saluto. Con l'aiuto di Dio, sia il nostro impegno pari all'altezza del compito. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei vivamente ringraziare l'onorevole Maria Badaloni per la sua densa, esauriente relazione, che sarà sempre consultata con profitto, e perché, con pazienza operosa, ha saputo portare a compimento la sua fatica, resa ingrata dalla brevità del tempo e difficile dalla complessità delle indispensabili ricerche; e l'onorevole Natta, relatore di minoranza, per la sua concettosa esposizione scritta, ed anche per la disamina che oggi ha fatto al fine di stabilire con chiarezza la posizione dei singoli settori della Camera di fronte ai grandi problemi della scuola.

Vorrei anche ringraziare, e non solo per obbedire ad una consuetudine, i numerosi deputati intervenuti in questa discussione; e per tutti l'illustre presidente della Commissione onorevole Ermini, che stamane ha pronunciato un elevato discorso, denso di osservazioni particolarmente gradite al ministro della pubblica istruzione, il quale sa, per esperienza, come solo la concordia discorde sia feconda di pubbliche fortune.

Nell'accingermi a rispondere alle questioni poste, il mio pensiero va all'onorevole Gonnella, il quale, in anni ormai lontani, seppe formulare con coraggio un programma di studi e di ricerche che, oggi, tutti riconoscono aver dato frutti copiosi. Poiché è senza dubbio vero, onorevole Natta, che noi non avremmo potuto definire, con un corpo di leggi, il piano di sviluppo della scuola nel prossimo decennio, presentato dall'onorevole Fanfani e dai suoi ministri, se non fossimo stati preceduti da quell'intenso periodo di studio, i cui risultati ci permettono oggi di vedere, con chiarezza, i problemi della scuola.

Se permettete, vorrei, prima di entrare nel vivo dei problemi della scuola, dedicare

qualche parola alle belle arti, alle accademie e alle biblioteche; tanto più che i discorsi degli onorevoli Anfuso e De Grada non hanno dimostrato, come sarebbe stato desiderabile, la grande importanza che ha nel nostro paese l'amministrazione delle antichità e delle belle arti, e, in particolare, la difesa di quello stupendo patrimonio artistico che, a prescindere dall'importanza economica, rappresenta forse la più cospicua eredità della nostra storia, nel campo della cultura e dell'arte.

L'onorevole Anfuso si è divertito, in un afoso pomeriggio d'estate, a raccontarci fattelli che forse non meritavano proprio tanta copia di dettagli. Le dirò anche, onorevole Anfuso, che il funzionario verso il quale ella ha esposto un giudizio così poco benevolo, è da noi considerato uno dei più valorosi studiosi italiani di storia dell'arte.

Non credo sia, qui, opportuno scendere a particolari. Aggiungo soltanto che il banchetto di mezzanotte del *festival* di Venezia sarà oggetto del mio attento esame; che terrò conto del suo richiamo a San Pietro in Vincoli e a Santo Stefano Rotondo; ma avrei gradito che, proprio da questo settore del Parlamento, si fosse ricordato l'imponente lavoro compiuto, con entusiasmo e miranda devozione al pubblico bene, dalla direzione generale delle belle arti; e che fossero state ricordate le leggi che hanno assegnato 2 miliardi di lire per restituire alla primitiva dignità le ville venete e 18 miliardi di lire, che stiamo spendendo, con prudenza e con pazienza, per i lavori di ripristino delle opere d'arte; lavori che, richiedendo studi profondi ed accurati, hanno i loro lunghi tempi tecnici, da cui non si può prescindere.

L'onorevole De Grada si è intrattenuto soprattutto sul problema dell'istruzione artistica. Concordo su molte delle questioni da lui trattate, anche se non gli so perdonare la dichiarazione secondo la quale il futurismo sarebbe stato frutto dei monopoli. Ma perché dobbiamo avvilirci nel ricercare in motivi materialistici la sorgente del momento forse più bello ed alto della vita dell'uomo? Perché dobbiamo negarci di concepire poeticamente la verità dell'arte? Purtroppo non mi è consentito di approfondire questo fondamentale punto, e perciò mi auguro di poterlo fare in un altro incontro.

L'istruzione artistica è stata, non dico trascurata, ma un po' accantonata, perché premevano altri problemi certamente più gravi ed urgenti. Oggi però bisogna occuparsene. Per questo con atto recentissimo ho istituito l'ispettorato generale per l'istruzione artistica,

dipendente direttamente dal ministro; autonomo, quindi, rispetto all'imponente direzione delle antichità e belle arti che deve occuparsi di compiti immensi, con personale limitato, inferiore a quello esistente nel 1907. Questo, onorevole Anfuso, sarebbe stato un argomento molto importante, che avrebbe meritato l'acume della sua brillante critica! E sa perchè? Perchè nonostante l'alta densità di monumenti e opere d'arte, propria del nostro paese, questo esiguo personale ha compiuto miracoli e merita tutta la nostra riconoscenza.

Sono grato agli onorevoli deputati per le segnalazioni e le critiche, specie quando esse nascono da intelletto d'amore, non già da una volontà polemica che non si propone soltanto di restituire i monumenti alla loro prisca dignità.

Ora, nel nostro paese, il problema non è solo di monumenti, ma anche di musei e gallerie. Avrei molto gradito che qualcuno dei deputati avesse ricordato che recentemente, al *Louvre*, dopo una felice conferenza che il nostro soprintendente vi ha tenuto e dopo la visita compiuta a Napoli, gli esperti di museografia abbiano dichiarato essere, oggi, quello di Capodimonte il più bel museo del mondo. Ciò è confortante, spero anche per voi. E vale anche per altri musei, per quello di Perugia, per la Galleria Sabauda che ho inaugurato poche settimane or sono in Torino, costituitasi grazie al cospicuo contributo di privati. Aggiungerò che questa rinnovata Galleria Sabauda sorprende per la copia di opere di rara bellezza a moltissimi sconosciute, poste in una nuova cornice, che le rende suscettibili di facile lettura e comprensione anche da parte delle moltitudini accompagnate, onorevole Codignola, dai servizi della cultura popolare; i quali, se, certo come tutti, meritano critiche, meritano anche il nostro cordiale incoraggiamento.

SERONI. Attendiamo per gli Uffici di Firenze.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora le dirò, onorevole Seroni, che il ministro del tesoro del tempo, che ero io (perdoni la citazione immodesta), insieme con il Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, aveva progettato, di concerto con i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, d'accordo con il presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze, il trasferimento dell'archivio, situato nelle sale vasariane del piano terreno, per poter estendere a queste magnifiche stanze il complesso imponente di opere sistemato nelle vetrate superiori. Quindi

non è al ministro della pubblica istruzione che si deve rivolgere, onorevole Seroni, ma forse al suo compagno di partito onorevole Fabiani.

SERONI. C'è una corrispondenza tra il presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze ed il senatore Zoli.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. La revisione dei ruoli delle soprintendenze è urgente; anche perché nel 1939 erano state aumentate le soprintendenze, ma non i ruoli del personale. Venne poi la guerra; e tale sproporzione è rimasta rivelandosi, anzi, via via più grave. Il numero delle soprintendenze è oggi infatti superiore a quello dei posti di ruolo.

Accennerò rapidamente ai problemi delle biblioteche e delle accademie, delle quali, se ben ricordo, nessuno ha parlato.

Le accademie sono un retaggio del passato (vedo un sorriso aleggiare sul viso del relatore di minoranza), ma possono rappresentare ancor oggi un utile ponte fra... (*Interruzione del deputato De Grada*). Ma è grave! Le accademie, come quella dei Lincei o quella dei Georgofili di Firenze, e tante altre, rappresentano dei centri di cultura, che non dobbiamo ignorare, affinché possa essere meno difficile attuare quell'*umanesimo moderno*, di cui si discorre soltanto, ma che dovrebbe assumere confini precisi e determinazioni più feconde.

Le accademie meritano il nostro interessamento; e, siccome nell'ambito delle accademie trova posto anche il museo centrale del risorgimento, chiuso da molti anni, ho il piacere di comunicare alla Camera che, proprio in questi giorni, abbiamo provveduto alla sua riapertura; tanto più che, trattandosi di un museo consacrato alle memorie della patria e ricorrendo il centenario del 1859, mi sembrava doveroso non trascurare tale importante raccolta di cimeli e di ricordi.

Fra le questioni che non riguardano direttamente i problemi didattici, vi è l'edilizia scolastica. Il dare una casa alla scuola non è problema pedagogico: è essenzialmente problema tecnico, urbanistico, architettonico, da affrontare in collaborazione con il collega dei lavori pubblici.

Non tratterò le questioni dell'edilizia perché la Commissione finanze e tesoro del Senato ha espresso un voto pieno di interesse, di suggerimenti e di indicazione di pericoli, e quindi è in quella sede che devono essere esaminate. Inoltre i dati raccolti non sono stati ancora oggetto di esame da parte della sottocommissione costituita dal presidente

dell'VIII Commissione, onorevole Ermini, su proposta del ministro della pubblica istruzione.

La scarsa attendibilità dei dati citati poc'anzi dall'onorevole Natta, con sicurezza preoccupante, dovrebbe consigliare a maggior prudenza. Ella, onorevole Natta, viene da buoni studi e conosce il metodo idoneo a misurare una data grandezza. La prima condizione da soddisfare è quella di definire tale grandezza. Ora, come si può parlare con tanta sicurezza di 130 mila aule mancanti, se non è stata ancora precisata « l'aula scolastica mancante »? Preliminare è perciò lo studio che permetta di definire il numero delle aule mancanti nell'ipotesi A), nell'ipotesi B) e nell'ipotesi C).

Ora, sulla base delle ipotesi più comune e più diffusa...

NATTA, *Relatore di minoranza*. Io ho citato dei dati ufficiali.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella non citava dati ufficiali.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Ho citato un dato così.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il relatore di minoranza non deve citare « un dato così », perchè poi i suoi seguaci vanno in giro per le piazze d'Italia confondendo le teste e creando ulteriori problemi che la scuola poi deve contribuire, faticosamente, a risolvere. (*Applausi al centro*).

Ora, i dati in nostro possesso ci fanno ritenere che il numero delle aule mancanti — nell'ipotesi di un totale sviluppo della scuola dell'obbligo — sia molto inferiore alle 130 mila aule citate; mentre l'onorevole Codignola, che ringrazio ancora per il suo intervento così severo, armato di critiche non benevole, in Commissione ha parlato addirittura di 160 mila aule mancanti, e ne ha parlato con una fretteolosità che derivava dall'impazienza, non di costruire le aule, ma di dimostrare che noi non avevamo fatto niente. (*Interruzione del deputato Codignola*).

Risponderò all'onorevole De Lauro Matera precisando che, con i finanziamenti concessi nell'esercizio 1958-59, le aule ancora mancanti, sulla base di date ipotesi che qui sarebbe troppo lungo illustrare, sarebbero circa 75 mila.

Una voce a sinistra. Come scuole elementari.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. No, comprese le scuole da 11 a 14 anni. La cifra è ugualmente rilevante; e perciò dobbiamo affrontare il problema con energia e costruire rapidamente queste aule; tanto più che le fortunate circostanze nelle

quali si trova l'economia italiana in questo momento consentiranno di fare un grande sforzo per porre riparo a questa grave deficienza.

Prima di trattare i problemi della scuola italiana, in rapporto al piano di sviluppo, mi si consenta di accennare all'amara critica che gli onorevoli Codignola, De Lauro Matera e Sciorilli-Borrelli hanno voluto rivolgere all'amministrazione, parlando di favoritismi, di faziosità, di perdita del senso dello Stato, specie in tema di comandi, di assegnazioni provvisorie o simili. Ha già risposto l'onorevole Badaloni in maniera esauriente ed io la ringrazio ancora una volta. Riconosco alcune manchevolezze, forse inevitabili, ma molte altre derivano dalla grave sproporzione tra i ruoli dell'amministrazione centrale e dei provveditorati e gli oltre 300 mila dipendenti della scuola docente. Si tenga conto che il Ministero della pubblica istruzione annovera oggi 327 mila dipendenti, circa un terzo di tutti i dipendenti dello Stato, compreso l'esercito e le aziende autonome (ferrovie, poste, monopoli). Per amministrare questo imponente complesso di persone, occorre un adeguato numero di amministratori. Da ciò l'improvvisazione, per così dire, di quei 5 mila insegnanti elementari comandati, che hanno adempiuto e adempiono, con grave sacrificio, ai compiti amministrativi loro assegnati. Ma la perfezione, onorevole Codignola, non è di questo mondo; e bisogna pur riconoscere che quanto è stato fatto durante l'ultimo decennio non è poca cosa, soprattutto se lo si confronta con quello che era stato fatto negli 80 anni precedenti. E tanto più ci si accorge che non è poca cosa se si considerano tutte le difficoltà, talvolta fraposte anche da voi, onorevoli colleghi di sinistra, non precisamente intese al conseguimento del fine voluto dall'amministrazione. Onde mi compiaccio della volontà espressa in maniera così responsabile dall'onorevole relatore di minoranza, il quale ha auspicato un terreno su cui si possa operare speditamente, nell'interesse delle giovani generazioni italiane.

Ecco quindi perchè, essendomi parse quelle critiche un poco acerbe, il mio ringraziamento al personale della nostra amministrazione scolastica diventa particolarmente cordiale. E diventa cordialissimo se rivolto alla scuola docente. Dagli insegnanti dipende tutto; e noi dobbiamo metterli in condizione di serenità, affinché, vivendo nella certezza del loro diritto, condizione fondamentale di libertà, possano dare il meglio di loro stessi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

Molto dipende da noi e da voi; dipende dalla nostra altezza spirituale e dalla nostra capacità di abbandonare per sempre le piccole questioni che immiseriscono la vita, per guardare più alto e più lontano e così liberare la scuola italiana dai troppi casi personali elevati a dignità di concetto; poiché, al di là della facile retorica, è certo — noi tutti lo sentiamo — che dalla scuola dipende l'avvenire del nostro paese. (*Applausi al centro*).

Dovevo questa precisazione e dovevo anche dire che molte delle critiche, in parte fondate, sono state da me ascoltate con viva attenzione. Cerchiamo, dunque, insieme di porre rimedio alle varie deficienze lamentate; preoccupiamoci che nelle nostre richieste i casi particolari non abbiano troppo peso, e che, come è avvenuto in questa discussione elevata e consona all'ora che volge, l'interesse generale sia sempre assolutamente prevalente.

È stato detto, un po' da tutti, che il piano di sviluppo della scuola è un piano finanziario; e che mancano i disegni di legge atti a dare al piano il necessario significato politico.

La distribuzione che ho fatto di appunti provvisori, qui onorati di ampie citazioni, e le dichiarazioni da me rese in altre occasioni, specie in commissione, mi esimono da lunghi discorsi: ribadisco che i principi del piano sono quelli della Costituzione, sui quali tutti siamo d'accordo.

È stato inoltre chiesto: ma questo piano finanziario, è sufficiente?

E allora io argomento: in primo luogo, dobbiamo considerare che lo sforzo fatto dal tesoro nell'approvare quel piano di circa 1.350 miliardi, in dieci anni, rappresenta un notevole sforzo per l'economia del nostro paese. Noi dobbiamo soprattutto spendere bene quel denaro; e dobbiamo cogliere questa felice opportunità per presentare le leggi mancanti; in particolare la legge sulla scuola per i ragazzi da 11 a 14 anni e la legge per l'istruzione professionale.

Desidero ricordare che cinque disegni di legge sono già di fronte al Senato e attendono di essere discussi. Potranno essere disegni di legge buoni o meno buoni: è compito del Parlamento migliorarli.

L'occasione per fare una discussione approfondita sul complesso delle scuole classiche (liceo classico, liceo scientifico, istituto magistrale) e sul complesso degli istituti tecnici, è offerta, infatti, da due disegni di legge che da molti mesi sono all'esame del Senato.

Il disegno di legge per l'istruzione professionale è stato già diramato dal ministro

della pubblica istruzione, e quindi penso che potrà essere presentato al Parlamento nelle prossime settimane. Quello per la scuola di completamento dell'obbligo sarà presentato al Consiglio superiore, per il necessario parere, nelle prossime settimane. Quando questi due disegni di legge, fondamentali per la scuola italiana, saranno presentati, il Parlamento avrà tutto ciò di cui ha bisogno per conoscere esattamente le idee che ispirano, anche nei particolari, la nostra politica scolastica.

Si dirà che manca il disegno di legge sulla scuola materna. Ebbene, faremo anche quello! Tanto più che la scuola materna non esercita soltanto una funzione assistenziale a favore dei bambini degli operai e delle operaie che vanno al lavoro, ma anche una vera funzione educativa, mercé la quale si gettano le basi dell'uomo di domani.

A questo punto sarei tentato di leggere le 45 pagine che mi ero scritto: ma poiché vedo dei visi preoccupati, cercherò di riassumerle.

PRESIDENTE. Sono discordi sul punto che vi siano visi preoccupati, poiché ella, onorevole ministro, è ascoltato sempre con grande interesse. (*Approvazioni*).

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio, signor Presidente.

Mentre il nostro paese andava assumendo le strutture di una moderna democrazia e la sua economia si arricchiva di imponenti attività agricole e industriali, capaci di alimentare fervidi scambi interni e internazionali, la scuola italiana conservava i caratteri fondamentali ad essa dati da Gabrio Casati nel 1859; onde, per riguadagnare il tempo perduto, per raggiungere il livello degli altri paesi europei e per assicurare forze di lavoro adeguate al nostro necessario sviluppo economico occorre compiere un grande sforzo e dare alla nazione italiana la scuola di cui ha urgente bisogno.

Si dovrà, evidentemente, partire dalla scuola elementare, dalla scuola primaria, come si chiama oggi. Anzi, a proposito dei nomi sarà bene preparare un glossario, che sarà mia cura distribuire agli onorevoli deputati.

CODIGNOLA. Esiste già un glossario preparato dalla scuola popolare.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quel glossario vorrei farlo personalmente; anche perché, essendo io elementare nelle nozioni, sarà suscettibile di facile lettura.

Si dovrà dunque partire dalla scuola primaria, per consolidarne ovunque la frequenza e per estendere la possibilità di espansione ai livelli successivi.

Durante l'ultimo secolo vi è stato certamente un sistematico e talvolta imponente incremento nel numero di coloro che hanno frequentato le varie istituzioni scolastiche. Ma è certo che ancor oggi troppi ragazzi non arrivano alla quinta elementare e troppi non si trovano nella condizione di poter continuare gli studi dopo la quinta elementare. Si stima che su cento ragazzi che si iscrivono alla prima elementare non più di ottanta giungano alla quinta; e che di questi solo 47 (pari al 36 per cento di ogni singola leva scolastica) frequentino le scuole dagli undici ai quattordici anni, e cioè la scuola d'avviamento, la scuola media, le scuole d'arte e le classi postelementari.

Sono certo che i dati da me citati possono suscitare qualche critica. Ad esempio, un deputato della provincia di Salerno potrebbe giustamente affermare che non è così nella sua provincia. Ma sono dati medi del nostro paese, e come tutti i dati medi possono essere lievemente ottimistici se confrontati con quelli più negativi. Che cosa occorre fare dunque? Continuare a lavorare come prima e meglio di prima, incoraggiando i maestri a compiere meglio il loro dovere, onorevole Natta, così da ridurre il peso dell'analfabetismo.

In tema di analfabetismo desidero dire subito che i dati che circolano sono spesso imprecisi, perché l'analfabetismo si può esattamente misurare soltanto con il censimento. Ciò detto, perché compiacersi nell'affermare, per esempio, che nella Sicilia vi sarebbe addirittura un milione di analfabeti? Perché far apparire più grave questa piaga, certamente dolorosa, della nostra società?

GRASSO NICOLOSI ANNA. In Sicilia vi sono un milione di analfabeti. Secondo le statistiche della regione sono di più: si parla del 25 per cento di tutta la popolazione. Affermazione non mia; che condivido, però.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Di Rocco, sottosegretario di stato per la pubblica istruzione e siciliano, stamane, nella Commissione della pubblica istruzione al Senato, ha precisato che sono inferiori ai 500 mila.

Ad ogni modo è bene che gli onorevoli deputati sappiano che in Italia il numero totale degli analfabeti è, oggi, di circa 3 milioni. Secondo un dato ufficiale del mio Ministero, che trovo un po' ottimistico, gli analfabeti recuperabili sarebbero poco più di 2 milioni.

SCIORILLI BORRELLI. Si sono ridotti di un terzo in 7 anni. Si vede che il censimento è tutto sbagliato. Infatti il censi-

mento del 1951 dava la cifra di 5 milioni e 700 mila.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non faccia conti pericolosi a memoria. Stavo citando questo dato importante anche perché alcuni onorevoli deputati sono intervenuti sull'argomento dell'analfabetismo, per criticare la direzione generale che si occupa della lotta contro l'analfabetismo e della cultura popolare.

Noi sappiamo che la cultura popolare rappresenta un momento importante della nostra attività, poiché è un problema permanente per tutti i cittadini. Perché in una vicina repubblica ha avuto tanto successo l'istituzione di un «ministero della cultura»? Perché i problemi della cultura non si esauriscono nella scuola.

Il servizio centrale della cultura popolare ha compiti imponenti. Come la libertà — ci ha detto l'onorevole D'Ambrosio con parola alata — si conquista tutti i giorni, soffrendo, così la cultura si conquista tutti i giorni, educando. Il fenomeno della fossilizzazione, così grave nella scuola, non è meno grave nelle officine, nei commerci, nella pubblica amministrazione.

Della «fossilizzazione» abbiamo parlato tante volte quando eravamo studenti, e quanti giudizi ricordiamo, emessi severamente e giustamente dagli studenti i quali sanno giudicare molto bene i loro insegnanti.

Ma ritorniamo al problema più grave, quello della scuola di completamento dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni. Vi risparmierei la lettura specie delle cifre perché mi sto accorgendo che la statistica scolastica è uno dei settori più difficili della ricerca e della determinazione statistica. Proprio per questo ho costituito una commissione di studiosi di statistica cui compete anche la risoluzione di complessi problemi di metodo che stanno alla base delle rilevazioni.

La scuola dagli 11 ai 14 anni rappresenta il banco di prova della nostra capacità politica ed amministrativa. Perché? Perché tutti i paesi democratici, ormai, danno ai cittadini questa più alta istruzione di base che è forse il patrimonio più prezioso da potersi dare ai propri figli. Tutti i ceti sociali ormai si sono resi conto della fragilità dei patrimoni fondiari, che fino al 1914 rappresentavano l'usbergo più sicuro delle vecchie famiglie; tutti si sono resi conto anche dell'incertezza dei patrimoni mobiliari. Il migliore patrimonio che possiamo dare ai nostri figli è dunque l'educazione, l'istruzione, la specializzazione, (*Applausi al centro*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

Le somme spese per tali scopi saranno molto feconde pure dal punto di vista economico. Per queste ragioni, anche come ministro del tesoro, ho sempre affermato che le spese della pubblica istruzione sono, nella scala di priorità, fra le più produttive; proprio da un punto di vista economico e non solo per le conseguenze straordinariamente importanti che comportano nella compagine civile e sociale. Ecco perché il nostro amore, se potessi dire così, non è tanto l'università, ma la scuola dell'obbligo e la scuola professionale. Sono queste le due grandi scuole del popolo italiano. Parleremo anche delle altre, importantissime, ma nel momento storico che volge le scuole che hanno importanza decisiva sono: la scuola di avviamento, la scuola media, la scuola post-elementare, la scuola d'arte, che considero con lei, onorevole De Grada, fra le scuole dell'obbligo; e le scuole professionali.

Ora è stata qui fatta una discussione sulle differenze che intercorrono tra scuola unitaria e scuola unica. Abbiamo sentito le robuste argomentazioni del relatore di minoranza, che tradiva studi non lontani di logica aristotelica...

NATTA, *Relatore di minoranza*. Non tomistica.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*... e in qualche momento anche tomistica, specialmente nel virtuosismo dei « distinguo », che turbavano la mia anima contadinesca. (*Si ride*).

BARTOLE. Non ho udito, signor ministro, che anima ha lei.

Voci al centro. Contadinesca.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro parlava in termini bucolici.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io stesso sono rimasto confuso dal misterioso eloquio di alcuni giovani, ma anche di molte persone non più giovani, che, quando si avvicinano ai problemi della scuola, non resistono alle tentazioni del « maligno », ed usano perciò non comprensibili parole. Onorevole Natta, non mi rivolgo a lei, che è stato di una chiarezza esemplare, salvo là dove ha trattato appunto dell'« unitaria » e dell'« unica ». (*Interruzione del Relatore di minoranza Natta*).

Ora, voglio dire da questa solenne tribuna, a tutti i colleghi, a tutto il corpo docente della scuola italiana, che noi dobbiamo combattere gli stregoni moderni (*Approvazioni*) ossia coloro che si ammantano dietro orribili maschere di parole difficili per spaventare gli inermi, cioè i giovani discenti;

i quali talvolta studiano soltanto parole difficili, per poterle ripetere in occasione del prossimo, inutile esame. Gli stregoni moderni sono coloro che complicano le cose semplici e così rendono difficile l'insegnamento; sono coloro che non obbediscono all'invito di chi ammonì essere primo dovere dell'insegnante la chiarezza.

Le discipline più ardue possono diventare accessibili quando l'insegnante si liberi da questa superbia, che danneggia, più di ogni altra colpa, la scuola in tutto il mondo, ma forse particolarmente in Italia. (*Approvazione al centro*).

Il dialogo fra il discepolo e il maestro diventerà fecondo quando il maestro non avrà la preoccupazione di apparire un'arca di erudizione, ma avrà soltanto la preoccupazione di insegnare educando. Ho avuto la fortuna di avere degli autentici maestri: erano di una semplicità eccezionale.

Perché c'è disamore da parte degli allievi a frequentare dati corsi di studi? Perché gli allievi non capiscono quale utilità possono trarne (e qui non parlo, onorevole Ermini e onorevole Resta, di utilità professionale, parlo proprio di utilità formativa, di quella tale formazione che è anche condizione di affermazione e di sviluppo nell'esercizio della professione).

In tema di scuola per i ragazzi dagli undici ai quattordici anni, si scontrano principalmente le seguenti tesi: chi vuole una scuola unica, uguale per tutti, come continuazione della scuola elementare; chi una scuola unitaria, che dà delle possibilità di scelta per alcune materie, al secondo o al terzo anno; chi pensa non necessaria la creazione di una scuola sostanzialmente eguale per tutti i ragazzi sino ai 14 anni, e perciò auspica una pluralità di scuole, come le attuali, soltanto aumentate di numero.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Permetta, onorevole ministro: non ho inteso se ella sostiene la soluzione di una scuola unitaria con opzioni, con scelte di materie, o una scuola unitaria con diversi indirizzi.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Con scelte.

SERONI. Quindi rimane come adesso. È la vostra tesi.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è con una parola che si definisce una questione così complessa. Mi sembra però che non ci siano differenze tali da giustificare un'accanita battaglia politica. Noi dobbiamo lavorare alla creazione di una scuola sostanzialmente uguale per tutti i ragazzi,

tenendo insieme presente la realtà economica e sociale del nostro paese: di un paese nel quale alcuni milioni di persone vivono sparse nella campagna, come avviene da Parma a Chieti, dove domina un sistema di insediamento rurale diverso da quello alpino e del Mezzogiorno, dove invece le popolazioni vivono accentrate in villaggi.

In ogni modo, siccome non mi sembra questo il momento per approfondire la questione penso basti, oggi, comunicare che nelle prossime settimane si provvederà a mandare al Consiglio superiore il progetto di legge relativo alla scuola dell'obbligo.

SCIORILLI BORRELLI. Questa è una questione centrale, quindi mi sembra che l'imprecisione su tale argomento sconvolga tutto. Noi gradiremmo una sua precisazione in proposito. Opzione o sezioni?

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Rispondo: alcuni ritengono che sarebbe desiderabile una scuola assolutamente unica, cioè una scuola uguale per tutti della durata di tre anni; una specie di elementare prolungata, sia pure di livello secondario, che impartisca a tutti i ragazzi lo stesso tipo di istruzione. La scelta dei successivi corsi di studio, o di attività professionale, verrebbe così rinviata alla fine del 14° anno, quando si ritiene che i giovani siano in condizioni di compiere una scelta valida avviandosi agli istituti di preparazione professionale, o agli istituti tecnici o alle scuole umanistiche.

Altri, invece, e sembra questa l'opinione più diffusa, ritengono opportuno introdurre nella scuola dagli 11 ai 14 anni una qualche specializzazione o indirizzo a carattere orientativo, che giovi a rendere l'allievo stesso consapevole in qualche modo delle sue naturali inclinazioni, pur mantenendo la base fondamentalmente unitaria.

Scuola unitaria solo parzialmente orientativa, non preclusiva in alcun modo, quindi, ma non scuola unica.

Personalmente desidero aggiungere che considero fermi i seguenti punti:

1°) La scuola di completamento dell'obbligo deve essere frequentata da tutti i ragazzi che abbiano già compiuto il corso elementare. A ciò contribuirà certamente lo sviluppo economico in atto, che speriamo di poter accelerare perché, anche se le scuole esistono, è impossibile pensare ad una loro alta efficienza se gli allievi non sono messi nelle condizioni di poterle frequentare.

2°) Essendo diretta a tutti i ragazzi in età in cui non si sono ancora palesate chiaramente le loro attitudini, non deve avere

spiccati orientamenti tecnici o scientifici o letterari.

3°) Deve articolarsi in forme tali da consentire il facile passaggio tra i vari indirizzi, che nel suo interno dovranno essere attuati.

Ne deriva che la scuola dagli 11 ai 14 anni va intesa come la prosecuzione e lo sviluppo della scuola elementare. Il suo contenuto didattico non deve essere di specifica professionalità, mentre devono trovare opportuna accentuazione i due gruppi di insegnamento propri di una scuola di base; da una parte quello letterario-storico (italiano, storia, educazione civica, geografia) e dall'altra quello scientifico-tecnico. Questa sua fondamentale struttura potrà articolarsi secondo materie di scelta, che dovranno cominciare in ogni caso, non prima del secondo o del terzo anno del ciclo.

Le soluzioni che noi intendiamo proporre al Parlamento saranno comunque informate alla nostra attuale realtà, nel rispetto dei valori tradizionali; alla nostra realtà anche scolastica. Ma soprattutto terranno conto dei bisogni dell'uomo che vive in una società moderna, in un paese che, se deve difendere i valori del suo passato, deve ogni giorno competere con gli altri popoli, per la propria affermazione.

Le obiezioni che tale progetto potrà incontrare non saranno né poche né tutte senza fondamento. L'esigenza di assicurare a tutti una formazione di base egualitaria può portare alla rinuncia a punte culturali cui la tradizione del nostro paese ci aveva abituati.

Le dichiarazioni fatte dai responsabili dei partiti fanno ritenere per certo che il generale orientamento sia decisamente favorevole ad una soluzione moderna, la quale, in armonia con il disposto costituzionale, consenta di assicurare a tutti gli italiani una solida cultura di base, nel pieno rispetto delle capacità e delle attitudini di ciascuno. Rinunzio ad illustrare i problemi dell'istruzione professionale, perché ciò sarà fatto in occasione della discussione del disegno di legge che penso sarà presentato tra poche settimane.

Rivolgo all'onorevole Franceschini il mio vivo ringraziamento per quanto stamane ha voluto e saputo dire collegando i grandi problemi della scuola, soprattutto professionale e tecnica con quelli della vita nazionale.

Vorrei soltanto assicurare il Parlamento che condivido il pensiero espresso da molti, preoccupati dei danni di uno statalismo accentratore. Ben venga la guida, il controllo vigile dello Stato; però è giusto che il consiglio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

di amministrazione di un istituto professionale si indigni quando una delibera, per essere approvata, richiede sette-otto mesi di tempo, con le conseguenze facilmente comprensibili per l'amministrazione della scuola. Concordo quindi con le affermazioni dell'onorevole Franceschini e do assicurazione che il decentramento e l'autonomia non significheranno atomismo e mancanza di controllo amministrativo, ma significheranno sempre autonomia nella responsabilità e nella tempestività dell'azione amministrativa.

A tale scopo mi propongo di introdurre il metodo del silenzio, già applicato con successo in altri campi; per cui se, dopo 20 giorni, le delibere non sono state oggetto di rilievo, diventano esecutive.

Non mi dilungo sui problemi del liceo classico, dello scientifico, del magistrale e dell'istituto tecnico, perché la loro soluzione è affidata a due disegni di legge che spero saranno presto oggetto di discussione in Senato. Desidero dire all'onorevole Amiconi che la sua richiesta non mi trova insensibile, tanto più che il ministro dell'epoca, onorevole Segni, aveva dato autorevoli assicurazioni.

Vengo al problema dell'università, al quale è stato dedicato un discorso magistrale dall'onorevole Ermini, presidente della Commissione per la pubblica istruzione.

DE LAURO MATERA ANNA. Mi permetta signor ministro, ella che è così gentile: vorrei chiederle, prima che ella passi a parlare dell'università, un impegno per la sistemazione delle cattedre di lingue straniere. È un problema che si trascina da troppi anni e dovrebbe essere risolto subito.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Cosa intende per sistemazione?

DE LAURO MATERA ANNA. Sistemazione delle cattedre di lingua straniera, di ruolo, qui.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Che vuol dire sistemazione in questo caso?

Una voce a sinistra. Istituzione delle cattedre.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora, non sistemazione, ma istituzione di cattedre.

DE LAURO MATERA ANNA. È un ruolo transitorio ordinario.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se ella mi accorda un po' di fiducia, questo sarà uno dei primi problemi che studierò.

DE LAURO MATERA ANNA. La ringrazio.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Resta ha aggiunto acute considerazioni, a quelle fondamentali dell'onorevole Ermini.

Il primo problema che si presenta, la cui importanza è difficile sottovalutare, riguarda l'accesso alle università; e ciò non soltanto per ragioni di carattere tecnico, didattico e scientifico, ma anche per profonde ragioni di carattere sociale e psicologico. Bisogna evitare che un solo studente si senta escluso, senza valide ragioni, dall'accesso alle università. Ecco perché tale accesso deve essere il più largo possibile, in particolare per quelle facoltà il cui indirizzo di studio conduce ad un diploma di grado superiore che abilita all'esercizio di una professione, sia questa di ingegnere, di agronomo, di architetto, di veterinario, di commercialista.

È probabile, onorevoli deputati, che sia più razionale stabilire il criterio discriminante fra coloro che chiedono l'accesso alla università in una prova di ammissione, piuttosto che continuare a cercarlo nel tipo di istruzione secondaria seguita. Da parte di molti studiosi si pensa che soltanto la prova di ammissione possa rispondere in maniera soddisfacente allo scopo di consentire, a tutti gli idonei, l'accesso agli studi superiori.

In via di sintesi, vi dirò che, quando ci si propone di fare gli ingegneri, i medici, gli agronomi, gli insegnanti di latino o di greco, il dovere principale resta quello di conoscere bene le materie fondamentali e di approfondirle con volontà di specializzazione. E se è vero che l'università, come scuola superiore di cultura e di ricerca, non deve in ogni caso esaurirsi (d'accordo, onorevole Ermini) in una semplice scuola professionale che produca per il mercato determinati tipi di uomini capaci di esercitare una professione, cioè un mestiere (in questo nostro moderno mondo meccanico si può rimanere dei barbari anche se dotati di alta efficienza tecnica), è senza dubbio non meno vero che una così detta larga base culturale paga di sé, non accompagnata da una sicura competenza tecnica specifica, contribuisce ad accrescere pericolosamente la superbia dei giovani, non temperati e non controllati da una sufficiente conoscenza della realtà, quale si acquista con la specializzazione e con l'esperienza.

Il problema si pone per le facoltà umanistiche non meno che per quelle tradizionalmente definite scientifiche. Sia pure gradualmente, bisognerà giungere a distinguere fra

coloro che seguono un determinato corso di studi per una specifica meta professionale e coloro che invece si propongono dei fini di carattere scientifico.

Queste considerazioni di ordine generale spiegano perché l'università italiana presenti, specie in certe facoltà, taluni urgenti problemi che devono essere affrontati con la necessaria ampiezza di visione.

Sono in stato avanzato le indagini necessarie per emanare organici provvedimenti per il riordinamento delle facoltà di ingegneria, agraria, medicina e chirurgia; meno progrediti gli studi per le altre facoltà. E qui rispondo agli onorevoli colleghi di minoranza. Queste indagini hanno permesso di giungere a conclusioni che stimo possano essere di grande interesse per il Parlamento. Perciò sarà mia premura informare, in maniera ampia e minuta, la Camera e il Senato di tutto ciò che si va facendo in questo settore, anche per stabilire se sia necessario o meno giungere ad una « legge cornice » che fissi i criteri da seguire nell'attuare il riordinamento dei piani di studio delle singole facoltà.

Non è vero che i consigli di facoltà non abbiano sempre la necessaria autonomia di poteri. Il fatto è che non sempre la usano. L'auspicato coordinamento, per evitare che uno stesso argomento sia insegnato male tre volte invece di una sola volta e bene, rientra nei poteri dei consigli di facoltà, che invito cordialmente a compiere tutti gli atti in loro potere per attuare il tanto sperato coordinamento degli insegnamenti.

Meritano un'opportuna revisione anche le norme sull'esame di Stato: per divenire una prova soddisfacente, esso deve acquistare un carattere sostanzialmente diverso da quello degli esami speciali sostenuti durante i corsi universitari ed avere, quindi, una sua precisa funzione. Per alcune facoltà (ingegneria, agraria, architettura), tale esame consiste nella ripetizione di prove che i giovani già avevano sostenuto con successo pochi mesi prima.

L'ordinato sviluppo della vita universitaria resta condizionato a quello dell'edilizia, dell'attrezzatura scientifica e didattica e, infine, alla specializzazione dell'università.

Il piano di sviluppo della scuola prevede importanti mezzi finanziari per affrontare con spirito realistico questi problemi. È però necessario dire subito che gravi ostacoli alla loro soluzione sono frapposti dallo spirito che spesso anima i direttori degli istituti universitari, raramente disposti a compiere il lavoro di *équipe*, e spesso tormentati da

complessi individualistici che male si accordano con la civiltà democratica del nostro tempo.

Una parola devo dire sulla distribuzione geografica delle università; tanto più che le mie vedute sono diverse da quelle dell'onorevole Resta e di altri autorevoli colleghi.

Penso che le università nel nostro paese siano mal distribuite. Ciò deriva da eventi storici, che non è in nostro potere modificare. Il fatto che, per esempio, l'Emilia, con tre milioni e 600 mila abitanti, abbia quattro università e che la Puglia, con una popolazione pressoché eguale, ne abbia soltanto una, istituita pochi decenni or sono, dimostra la verità dell'affermazione. La stessa conclusione si raggiunge se si confrontano le Marche — tre università, con un milione e 370 mila abitanti — con la Calabria e la Lucania, totalmente prive di università.

SCIORILLI BORRELLI. Anche il mio Abruzzo si trova in questa stessa condizione.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sento che l'onorevole Rivera mi aspetta al varco. In Abruzzo vi è appena un embrione di università, senza contare poi che l'Aquila ha una posizione montana, e quindi sfavorevole rispetto alle contrade del litorale che hanno più facili accessi verso le università di Bologna e di Bari. Per l'Aquila, dunque il problema è complesso: il fatto geografico ha una sua fondamentale importanza.

Ho meditato a lungo su questa grave questione e mi sono domandato: abbiamo la forza e la convenienza di attuare trasferimenti delle università esistenti, per ottenerne una migliore distribuzione geografica? Di trasferire, per esempio, l'università di Modena a Catanzaro? Eppure Modena, è a 36 chilometri da Bologna, a 50 da Parma, a 50 da Ferrara, città nelle quali vi sono altre università.

Da un documento ufficiale risulta che, nel 1859, il ministro del tempo, Gabrio Casati, propose e attuò l'abolizione dell'università di Sassari; ma dovette subito restituirla a furor di popolo. Anche nei venti anni tra le due guerre, quando il potere esecutivo non mancava di mezzi, si tentò di chiudere una languente università che si trova in una contrada montana delle Marche, ma anche quel proposito non si poté attuare.

Ora siccome penso che nelle attuali condizioni non sia possibile e, a mio giudizio, neppure conveniente, trasferire le università da alcune regioni, dove se non abbondano sono almeno in numero adeguato, ad altre regioni, dove mancano del tutto, bisogna allora porsi

con chiarezza il problema dell'istituzione delle nuove università. E non si dica che così facendo si creano delle università deboli, dove si studierà male: forse si studia male nelle grandi università, quando vi sono decine di migliaia di studenti che non possono frequentare i corsi, anche quando ne hanno la volontà.

Aggiungerò che la pleora delle grandi università (grandi per numero di studenti e per sapienza di maestri insigni) non è sempre utile; e che il rinnovamento e l'ampliamento delle piccole università avrà anche il risultato di alleggerire le grandi permettendo, in tal modo, il loro migliore funzionamento. Inoltre la costituzione di nuovi centri di cultura nell'Italia meridionale continentale darà un grande contributo all'evoluzione civile e politica di queste contrade, perché le nuove università saranno centri di cultura che permetteranno anche a molti figli valorosissimi del Mezzogiorno di insegnare nelle loro città.

REALE GIUSEPPE. La ringrazio, signor ministro, per aver citato la Calabria.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non mi ringrazi, altrimenti indebolisce la mia argomentazione, che vuole essere soltanto obiettiva.

Ecco perché invito i colleghi del Senato e della Camera, che si sono occupati di questi problemi, ad affrontarli senza spirito campanilistico, evitando di proporre sempre e soltanto facoltà umanistiche; poiché, come è noto, mentre vi è penuria di laureati in ingegneria, in scienze fisiche, naturali, matematiche e in altre materie tecniche, vi è un'abbondanza preoccupante di laureati in lettere e legge, che alimentano una preoccupante disoccupazione intellettuale.

Non è necessario creare subito una università. Basta creare delle facoltà coordinate con università esistenti, e svolgere bene corsi di studi concepiti in rapporto alla probabile richiesta del mercato.

Uno dei punti che non è stato trattato in questo dibattito (il che mi sembra grave) è la previsione dei posti di lavoro in rapporto allo sviluppo economico e all'orientamento da dare agli studi. È vero che ciascuno seguirà la sua vocazione (« vocazione » è una grande parola!); ma solo per una minoranza di giovani la vocazione è uno spiccar d'ali che li rapisce verso le scienze, l'arte, la poesia, la ricerca erudita, i palinsesti: si tratta di una esigua minoranza; la maggioranza deve risolvere un problema economico, perciò dobbiamo essere più concreti e più veri, stavo per dire più onesti.

Da ciò emerge la necessità di conoscere la prevedibile domanda del mercato, almeno per i prossimi dieci anni (tenendo conto che chi entra a 14 anni nel liceo esce dalla università soltanto dieci anni dopo), anche per aiutare i giovani e le famiglie a scegliere il corso di studi.

Fondamentale, per l'università, è il problema degli assistenti; fondamentale per la università di domani oltre che per quella di oggi. Non solo gli assistenti rappresentano il vivaio dei professori universitari, degli scienziati e dei ricercatori di domani, ma dal numero degli assistenti dipende l'efficienza dell'insegnamento impartito dai professori, dipende la possibilità di svolgere bene le esercitazioni, che non sono soltanto il complemento della lezione accademica, ma rappresentano spesso l'unico modo attraverso il quale il giovane entra in contatto con la parte sperimentale della sua attività razionale.

Ecco perché, per quanto grande sia la comprensione del ministro del tesoro, il numero dei posti di ruolo per assistenti sarà sempre inferiore ai bisogni. Dagli assistenti, soprattutto dagli assistenti, dipende l'avvenire della nostra università come scuola docente, come centro di ricerca, come ponte che realizzi felicemente il passaggio dalla scuola alle attività professionali, come legame efficace e insostituibile tra i professori, spesso deità favoleggiate, e gli studenti, spesso moltitudini abbandonate.

Altro fondamentale problema è quello dell'assistenza, in tutti i gradi scolastici.

Il Governo è convinto che l'assistenza, in tutti i settori, rappresenta un mezzo di grande efficacia per aumentare il rendimento dell'intero sistema scolastico. Essa sarà oggetto del nostro più fervido interessamento. L'assistenza viene attuata dal patronato scolastico nella scuola elementare; dalle casse scolastiche e con le borse di studio e i convitti nazionali (che hanno urgente bisogno, come ben rilevava l'onorevole Caiazza, delle nostre cure) nelle scuole medie; con le borse di studio e i collegi universitari nel campo dell'istruzione superiore.

Il Governo, in questo, concorda con i concetti espressi dall'onorevole Ermini, e afferma che, con le borse di studio, devono acquistare crescente importanza i collegi universitari, concepiti come collegi di facoltà, da istituirsi presso tutte le facoltà con sufficiente numero di allievi, e diretti da professori di ruolo coadiuvati da assistenti di ruolo. Tali collegi, adatti luoghi di civile convivenza, dovranno anche essere occasione di

incontro tra giovani per discutere i problemi delle loro ricerche e dei loro studi. Il Governo si impegna su questa via dei collegi universitari e comunica che alcuni di questi sono e saranno autorizzati nell'ambito delle disponibilità di bilancio. I nuovi fondi saranno messi a disposizione sia delle università ad elevato numero di allievi che manchino di queste fondamentali istituzioni, sia delle piccole università che possono così richiamare nei loro collegi allievi che convergerebbero verso le grandi università, già sovraffollate.

Gli esempi di Pisa, di Pavia, e recentemente di Torino, sono confortanti. Su questa strada si potrà attuare un'efficace e degna forma di assistenza.

Debbo ora parlare dell'importante problema della formazione degli insegnanti e del loro aggiornamento, sul quale si sono trattenuti, oltre che l'onorevole Badaloni, gli onorevoli Sciorilli Borrelli, Natta, Codignola e molti altri.

Parlando dei pericoli della «fossilizzazione» ho già sottinteso la necessità costante dell'aggiornamento. Ho già detto che, accanto alla scuola per i ragazzi, vi deve essere la scuola per gli insegnanti. Gli insegnanti non devono dispiacersi per l'uso di questa parola, perché tutti andiamo a scuola, sempre, nella vita; e soltanto se sapremo capire che solo andando a scuola durante tutta la vita saremo in condizione di fare bene il nostro dovere, saremo dei buoni insegnanti.

L'amministrazione si deve preoccupare dei centri didattici. Questi non sono amministrazione, sono scuola, e devono avere finanziamenti adeguati per far sì che gli insegnanti possano, alternandosi, frequentare in belle ville, di cui l'Italia è copiosamente fornita, poste in luoghi silenziosi, adatti alla meditazione ed allo studio, dei corsi sistematici che permettano a tutti, nel giro di pochi anni, di rivedere le loro nozioni, di prendere contatto con gli studi più recenti. Tanto più che lo stillicidio di proposte di legge intese all'ammissione in ruolo degli idonei di precedenti concorsi, e la graduale immissione, per tappe successive, di insegnanti che talvolta sembra non abbiano mai vinto un vero concorso, testimoniano tendenze giustificate soltanto dalle condizioni del dopoguerra e dal periodo di eccezionale espansione della scuola italiana.

D'altro lato, se si vogliono ridurre questi inconvenienti, dovuti ad una legislazione di emergenza inevitabilmente frammentaria, occorre rivedere il sistema dei concorsi e delle abilitazioni. È perciò necessario assicurare la regolarità e la continuità dei bandi di con-

corso, evitando che questi, per essere espletati, richiedano talvolta anche tre anni di tempo!

Questi fatti, quasi incredibili, dimostrano uno stato di cose che chiede interventi radicali, attuabili soltanto se vi sarà l'aperto sostegno del Parlamento il quale deve stabilire la congruità fra gli alti concetti cui si ispira e la pratica di tutti i giorni, e se non mancherà la cordiale collaborazione degli insegnanti, compresi quelli che fanno parte delle commissioni esaminatrici.

Vorrei aggiungere che sono da studiare anche assunzioni in ruolo attraverso veri e propri seminari, di durata annuale o biennale, nei quali formazione e selezione operino congiuntamente, assicurando alla scuola un personale di notevole competenza, capacità e preparazione.

Vorrei intrattenermi sull'amministrazione della scuola, ma ne ho già trattato nell'esordio, rilevando la sproporzione fra il numero degli insegnanti e l'esiguo numero di coloro che amministrano un complesso di 327 mila dipendenti. Infine, debbo dirvi — e non potrei tacere su questo punto — la mia opinione sulla scuola di Stato e sulle iniziative non statali.

È stato rilevato che il piano di sviluppo per la scuola ha una sola direzione: quella della scuola di Stato. Un impegno così massiccio per risolvere i problemi della scuola statale, si afferma, finirebbe ovviamente per restringere alla sola iniziativa dello Stato la possibilità di azione in materia scolastica; il che sarebbe contrario alla Costituzione e quindi agli stessi principi su cui si fonda la nostra società, nella quale il concetto di pluralità delle scuole rappresenta una garanzia, non meno valida e non meno importante delle altre libertà che stanno alla base del nostro sistema democratico.

In altri termini, si dice che il piano rischia di portare la scuola verso forme di esasperato statalismo che la renderebbero ancor più rigida, precludendo — sia pure senza un preciso intendimento del legislatore — le ulteriori possibilità di sviluppo e quindi di contributo dell'iniziativa libera; e ciò mentre si riconosce che certe iniziative scolastiche non facenti capo allo Stato hanno meriti e tradizioni nobilissime, e possono collaborare con lo Stato alla diffusione dell'istruzione nei più disparati settori.

L'apporto dell'iniziativa libera resta dunque notevole; per questo intendo presentare, con gli altri provvedimenti, l'invocato disegno di legge sulla parità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

Pur riconoscendo la legittimità storica di alcune preoccupazioni affiorate in questa discussione, ritengo doveroso dichiarare che senza libertà scolastica, senza pluralità di iniziative, sarà difficile — a mio giudizio, impossibile — che si attui e si consolidi un efficiente sistema di libertà nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli deputati, i principî esposti sono i principî sui quali si fonda il piano di sviluppo della scuola, che non è, non è mai stato, un piano senza principî. Esso, se richiede un considerevole impegno finanziario, esige da parte di tutti — del Parlamento, dell'opinione pubblica, e dell'amministrazione, delle associazioni e soprattutto della scuola docente — un consenso che significhi anche impegno personale, nella convinzione di operare, attraverso la scuola sul tessuto stesso del nostro paese, per assicurargli un avvenire di prosperità e di concordia. Vi ringrazio. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai capitoli. Gli onorevoli Codignola, Malagugini, Franco Pasquale, Albarello, Pigni, Cecati, Targetti, Pertini, Merlin Angelina e Pinna hanno presentato il seguente emendamento:

Istituire il seguente nuovo capitolo: 66-bis. — Attrezzature, assistenza agli alunni, alloggi per gli insegnanti delle scuole rurali pluriclassi in località disagiate L. 300.000.000

Consequentemente, ridurre gli stanziamenti dei seguenti capitoli:

Cap. 269	da L. 2.285.000.000	a L. 2.185.000.000	
» 272	» »	12.000.000	per memoria
» 273	» »	5.000.000	per memoria
» 275	» »	14.000.000	per memoria
» 276	da L. 121.000.000	a L. 71.000.000	
» 277	» »	171.000.000	» 117.000.000
» 278	» »	165.000.000	» 100.000.000

Gli stessi deputati hanno poi ritirato questo emendamento presentando, in sua sostituzione, i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

ritenuto urgente provvedere alle pressanti necessità della scuola rurale pluriclasse

sia per quanto riguarda le attrezzature sia per quanto riguarda l'assistenza agli alunni, sia soprattutto per quanto riguarda gli alloggi degli insegnanti,

invita il Governo

a provvedere mediante appositi stanziamenti e variazioni di bilancio ad un adeguato aumento in favore del relativo capitolo ».

« La Camera,

ritenuto necessario concentrare il massimo sforzo finanziario sulle esigenze della scuola dell'obbligo;

pur riconoscendo la utile funzione della scuola popolare.

invita il Governo

al più attento controllo delle spese di questo settore, riducendo esclusivamente a quelle pienamente giustificate dal fine fondamentale di recupero degli analfabeti che la scuola popolare si propone ».

In via eccezionale, ritengo che i due ordini del giorno possano ritenersi ammissibili, in quanto sostitutivi di un emendamento.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio l'onorevole Codignola dello stimolo che dà al ministro della pubblica istruzione, affinché faccia uno sforzo per aumentare gli stanziamenti per le attrezzature, per l'assistenza agli alunni e, soprattutto, per gli alloggi degli insegnanti. Mi auguro proprio di poter essere messo presto nelle condizioni di reperire la somma di 300 milioni che ella aveva indicato nell'emendamento. Accetto volentieri il primo dei due ordini del giorno.

Per quanto si riferisce ai problemi della scuola popolare credo di avere già risposto. Ad ogni modo, l'invito a ridurre le spese in certi settori, e a controllarle più severamente in certi altri, mi trova consenziente. Quindi, in questo senso, sono lieto di accogliere il secondo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Codignola, insiste a che i suoi ordini del giorno siano posti in votazione ?

CODIGNOLA. Non insisto, essendo soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1959-60 nel testo della Commissione, che, se non vi sono osservazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 829*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intendono approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 2.131.232.600.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 36.365.000.000.

Spese per i provveditorati agli studi, lire 3.200.820.000.

Spese per l'istruzione elementare, lire 207.806.628.000.

Spese per la scuola media, lire 37 miliardi e 869.600.000.

Spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, lire 26.644.440.000.

Spese per l'educazione fisica, lire 8.407.300.000.

Spese per gli istituti di educazione, lire 991.200.000.

Spese per gli istituti dei sordomuti e dei ciechi, lire 280.850.000.

Spese per l'istruzione tecnica e per la istruzione secondaria di avviamento professionale, lire 69.539.000.000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 24 miliardi e 602.170.070.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 1.771.500.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 10.055.476.000.

Spese per gli scambi culturali e le zone di confine, lire 53.800.000.

Spese diverse, lire 1.094.599.300.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 430.813.615.970.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Spese generali, lire 42.000.000.

Spese per l'istruzione elementare, lire 1.100.000.000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 2.000.000.000.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 139.000.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 345.200.000.

Spese per gli scambi culturali e le zone di confine, lire 23.100.000.

Spese diverse, lire 2.263.229.400.

Spese per la scuola popolare, lire 3 miliardi e 131.500.000.

Spese per i servizi già in gestione al soprappeso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 235.000.000.

Totale del titolo II - Parte straordinaria, lire 9.279.029.400.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 440.092.645.370.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 440.092.645.370.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1959-60.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 829*).

(*La Camera approva tutti gli articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè esaminato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (828).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sul bilancio degli esteri, desiderando anzitutto per brevi istanti ricollegarmi alle parole pronunciate testé dal ministro della pubblica istruzione in materia di opere d'arte e di musei, in quanto, ascoltando lui, la mia mente è corsa a quell'ufficio recuperi, esistente presso il Ministero degli esteri, di opere d'arte trafugate durante la guerra.

Mille opere d'arte, se le mie informazioni sono esatte, sono tornate per fortuna nel nostro paese, ma altre 600 circa, patrimonio davvero inestimabile, trovansi ancora in Germania e debbono far ritorno in patria. A quanto mi risulta, il governo tedesco, consapevole della grande offesa recata dal nazismo al nostro patrimonio artistico, ha sempre dimostrato ottima volontà nel valutare le nostre richieste; ma è risibile che per raggiungere il traguardo si stanzino annualmente solo 30 milioni di lire. Forse sarebbe opportuno provvedere anche ad una sistemazione organica di quell'ufficio recuperi; ma non è dubbio che debba essere congruamente accresciuto lo stanziamento.

Ciò detto, vengo al tema del mio intervento, che è quello, tanto importante, della emigrazione italiana all'estero, di cui si è largamente occupato anche il relatore, onorevole Pintus, nella sua chiara, precisa, lucida relazione, per la quale vivamente mi complimento con lui.

Nonostante il progresso economico e sociale del nostro popolo, realizzato negli ultimi dieci anni e nonostante la mancata applicazione in atto del piano Vanoni, dobbiamo sempre, purtroppo, constatare che la recessione è venuta a peggiorare lo stato di debolezza endemica dell'economia italiana, colpendo quasi tutte le branche della nostra attività: il settore industriale, che per la diminuzione delle commesse interne ed estere si vede costretto a ridurre il personale ovvero le ore lavorative; il settore agrario, la cui situazione, già pesante per l'eccesso di lavoratori (40-41 per cento di tutta la popolazione lavorativa italiana), è venuta ad aggravarsi dopo la dichiarazione di incostituzionalità della legge sugli imponibili di manodopera; il settore commerciale, col sensibile aumento dei protesti cambiari, e così, in misura maggiore o minore, altri settori. In uno dei quali, quello del pubblico impiego, si è verificato che nel recentissimo concorso magistrale per l'assegnazione di 8.606 cattedre nella scuola elementare d'Italia, esclusa la Sicilia, sono state presentate oltre 123 mila domande con un rapporto

di 14-15 concorrenti per ciascuna cattedra.

Non so quante di queste 123 mila persone resteranno disoccupate; ma non è difficile pensare che saranno molte migliaia.

In conseguenza, dunque, di questa recessione, la nostra occupazione e sottoccupazione maschile e femminile va crescendo sempre più e va assumendo carattere di preoccupante cronicità patologica.

Secondo i dati recentemente forniti dal Ministero del lavoro, i disoccupati iscritti nell'ufficio di collocamento sarebbero circa 2 milioni. Secondo l'Istituto centrale di statistica, che segue criteri diversi di rilevamento, il numero dei disoccupati maschili da 651 mila nell'ottobre 1958 sarebbe salito a 934 mila al 20 gennaio 1959, con una differenza in più di circa 300 mila unità, mentre le persone in cerca di una prima occupazione sarebbero salite a 248 mila.

L'occupazione femminile risulterebbe diminuita di 110 mila unità, mentre il numero delle donne in cerca di prima occupazione da 211 mila sarebbe disceso a 185 mila. Un totale generale di un milione e mezzo di disoccupati di ambo i sessi.

A mio avviso, i dati sia del Ministero del lavoro sia dell'Istituto centrale di statistica sono probabilmente al di sotto della realtà, anche perchè non comprendono tutte le categorie di lavoratori del braccio e della mente.

Non credo a questo proposito di essere lontano dal vero, se affermo che molti uomini e soprattutto moltissime donne dell'Italia meridionale ed insulare non vanno ad iscriversi nelle liste comunali di disoccupazione o per ignoranza o per pregiudizio o per falso orgoglio o forse anche per pudore.

L'attuale situazione è naturalmente poco rassicurante per il progresso economico e per la pace sociale del popolo italiano. Io mi auguro che la politica anticongiunturale, come si suol dire, dell'attuale Governo provochi la sollecita ripresa di tutti i settori di attività.

Nel proposito di risanamento economico del nostro paese annunciato dal Governo Segni, tiene il primo posto, accanto alla stabilità del potere di acquisto della lira sul mercato interno, il pieno impiego delle disponibilità di lavoro, e questo pieno impiego non potrà non essere in quel proposito messo al primo posto, in quanto l'indice espressivo e più umano di uno stato economico è offerto appunto dal rapporto tra posti e disponibilità di lavoro.

L'onorevole Segni non si indugiò nella ricerca delle cause della disoccupazione, ma l'assunse come un dato di fatto, proponendo una più ampia politica di lavori pubblici, « mezzo classico » egli disse « per un rinvigorismento dell'economia generale e per creare nuove occasioni di lavoro anche a nuova scadenza ».

Ma l'adozione del « mezzo classico » non poteva ridurre grandemente la nostra angosciante disoccupazione e sottoccupazione senza il contributo anche di una maggiore emigrazione all'estero, non tanto nei paesi dell'Europa occidentale, quanto nei paesi d'oltre oceano.

Affermo ciò, perché penso che non bisogna farsi eccessive illusioni su una forte emigrazione di nostri lavoratori del braccio e della mente nei paesi membri della Comunità economica europea, perché il trattato costitutivo, oltre a rinviare la piena applicazione delle disposizioni al termine del periodo transitorio stabilito in 12-15 anni (per cui si arriva al 1970-1973), condiziona la circolazione dei lavoratori alle offerte di lavoro effettive (si legga il paragrafo *a*) dell'articolo 48); e le offerte, fino a quando non funzionerà anche una comunità politica ed amministrativa europea vigilante, resteranno subordinate a fattori politici, sociali e soprattutto sindacali di ciascuno Stato. In effetti, quindi, non si avrà la libera circolazione dei lavoratori sul territorio del mercato comune se non quando si avrà anche la comunità politica; così come non la si avrà nella costituenda zona di libero scambio tra i 17 Stati membri dell'Organizzazione economica di cooperazione europea.

Si aggiunga che, ad eccezione della Francia e del piccolo Lussemburgo, i paesi membri del mercato comune europeo hanno una densità di popolazione rispetto al territorio nazionale molto superiore alla nostra. La Germania, infatti, ha la densità di 207 abitanti per chilometro quadrato, il Belgio di 287, l'Olanda di 317, mentre l'Italia ha una densità di 165 abitanti per chilometro quadrato.

Nessuno, ritengo, ascoltando queste mie fuggevoli critiche, nel settore della circolazione dei lavoratori, ai trattati di Roma, penserà che io sia meno fervido europeista di tanti altri nostri colleghi. Sono, anzi, sostenitore della completa integrazione europea, e in ogni caso sostenitore di protocolli più dettagliati nel campo emigratorio, come in altri, sulla base della più completa parità e senza riserve. Non è facile, però, dire, quando ed in

quali settori l'Italia ritrarrà effettivi benefici dalla Comunità economica europea. Non li ritrarrà certo nei prossimi anni, durante i quali forse occorrerà considerare il problema della emigrazione italiana all'estero come una dolorosa ed urgente necessità della nostra politica sociale e come un problema di fondo.

Pur prendendo, quindi, atto di quanto è stato fatto finora nel campo dell'emigrazione dai governi succedutisi nell'ultimo decennio, mi permetto di esortare il ministro degli affari esteri a voler dare un sempre maggiore impulso alla nostra emigrazione, specialmente in quei paesi transoceanici che offrono maggiori possibilità di lavoro e migliori condizioni di vita, mediante opportuni accordi diplomatici con i rispettivi governi, ed in particolar modo con i governi dei paesi ai quali siamo legati, oltre che da vincoli di tradizionale amicizia, anche da vincoli militari. Intendo riferirmi agli Stati Uniti d'America ed al Canada, che potrebbero, volendo, assorbire un numero molto maggiore di quello che assorbono ora di nostri lavoratori del braccio e della mente, data la vastità del loro territorio, la grande vastità di materie prime e di capitali, la scarsissima densità di popolazione.

In verità, nel nuovo clima storico internazionale il problema dell'emigrazione-immigrazione non può restare di esclusiva competenza interna di ciascuno Stato. Il diritto di emigrare è un diritto essenziale e primordiale dell'uomo, e come tale è stato riconosciuto e proclamato dalla Organizzazione delle nazioni unite nella solenne « Dichiarazione universale sui diritti umani ». L'articolo 13 della dichiarazione dice infatti al paragrafo 1°: « Ogni persona ha diritto di circolare liberamente e scegliere la sua residenza all'interno di uno Stato ».

Colgo, anzi, l'occasione per pregare ancora una volta l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno di proporre al Parlamento l'abrogazione della legge riguardante l'emigrazione all'interno del territorio nazionale, come contraria al diritto naturale del cittadino e violatrice, nello stesso tempo, dell'articolo 35 della nostra Costituzione.

Al paragrafo 2, quella dichiarazione così si esprime: « Ogni persona ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di ritornare nel suo paese ». Sappiamo tutti che la disposizione contenuta nel paragrafo 2 dell'articolo 13 della dichiarazione costituisce per ora un semplice impegno morale da parte degli Stati che l'hanno appro-

vata, e che non avrà alcun effetto giuridico fino a quando essa non formerà oggetto di convenzione internazionale, nella quale si contemperino le esigenze del diritto, che ogni persona ha, senza discriminazione di razza, di religione o d'altro, di circolare da un paese all'altro e di trasferirsi in un paese diverso dal proprio.

La legislazione immigratoria americana non può, pertanto, essere ritenuta conforme ai citati diritti dell'uomo, né rispondente alle esigenze nazionali e internazionali dello stesso popolo statunitense. Nei nostri particolari riguardi tale legislazione ha costituito e costituisce tuttora una ingiusta discriminazione produttrice di gravi danni.

Sia il presidente del tempo, Truman, sia anche l'attuale presidente Eisenhower, oltre a molte altre personalità del mondo politico, economico, sociale e culturale americano hanno riconosciuto gli inconvenienti della legge immigratoria statunitense. Truman, infatti, immediatamente dopo l'approvazione della legge Mac Carran-Walter, avvenuta nel 1952, creò una commissione con l'incarico di studiare e apprezzare le misure prese nel quadro della politica di immigrazione e di naturalizzazione degli Stati Uniti. E la commissione, dopo vasta e profonda indagine, svolta in tutti i settori di attività e presso le varie categorie della popolazione, espresse la convinzione che fosse necessario aumentare il volume dell'immigrazione, se si voleva far fronte ai bisogni economici e demografici del paese e permettere ad esso di contribuire a sollevare altre nazioni dalla pressione che vi esercitano l'afflusso dei rifugiati e la sovrappopolazione. Ma i progetti di emendamento alla legge del 1952, formulati dalla commissione e fatti propri da Truman, non furono approvati dal parlamento.

Nominato presidente Eisenhower, questi, nel suo messaggio agli Stati dell'Unione, dichiarò: « La legislazione in vigore nasconde delle ingiustizie. Di fatto essa stabilisce delle discriminazioni. Alcuni membri del Congresso mi hanno fatto consapevole che, nel momento in cui questa legislazione è stata adottata, si era riconosciuta la necessità di un ulteriore esame dei principi, secondo i quali sono determinati i contingenti ammissibili. Io prego, dunque, il Congresso di riformare questa legislazione e di adottare uno statuto che salvaguardi insieme i nostri legittimi interessi nazionali e rispetti i principi fondamentali di libertà e di equità verso tutti: principi che sono i nostri ». Neppure questo messaggio sortì, però, il suo effetto, poiché

i progetti di riforma presentati da alcuni senatori e deputati furono tutti respinti.

Soltanto nel 1953 fu concessa, non senza difficoltà, l'ammissione straordinaria di un limitato numero di emigranti europei fuori quota, con la legge *Refugee Relief Act*, di cui beneficiarono anche 60 mila profughi italiani, e, nel 1957, l'immigrazione di un certo numero di persone appartenenti soprattutto ai nuclei familiari dei profughi stessi, con la legge n. 85/316.

Purtroppo, da articoli di stampa pubblicati recentemente e da dichiarazioni in materia di immigrazione, fatte da uomini politici americani in questi ultimi tempi, si rileva che, nonostante gli sforzi che una corrente parlamentare animata da intendimenti liberali e da una migliore valutazione degli interessi nazionali ed internazionali si propone di effettuare in questo campo, il problema sembra destinato a cozzare contro ostacoli assai difficili a superare. Al più sembra possibile che il Congresso torni a prendere in considerazione soltanto il problema dei rifugiati.

Così stando le cose, occorrerebbe portare il problema sul piano internazionale, cioè cercare di attenuare i gravi inconvenienti della legislazione immigratoria americana mediante particolari accordi internazionali bilaterali e multilaterali, accordi che, per la qualità delle parti contraenti, amici e alleati, per gli speciali aspetti immigratori presi ad oggetto, per la limitata entità e temporaneità dei medesimi e per i vantaggi che apporterebbero a tutti i contraenti, potrebbero riscuotere l'approvazione del congresso americano, particolarmente investito delle questioni di politica estera e tuttora ostile a revisioni della legge Mac Carran-Walter.

Sono lieto che in una intervista, concessa al corrispondente romano del *Progresso italo-americano* di New York, il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Carmine De Martino, che di questo problema si è sempre occupato con vera passione di italiano, abbia illustrato il programma che si propone di sviluppare nel prossimo futuro nel settore di sua competenza.

Dopo aver ricordato che dal 1946 ad oggi hanno lasciato il territorio italiano circa 2 milioni di connazionali, di cui circa 1.250.000 per le nazioni transoceaniche, il sottosegretario ha detto che per quanto riguarda gli Stati Uniti si può puntare su due obiettivi: una legge che consenta l'immigrazione negli Stati Uniti dei collaterali; una revisione vera e propria della legge Mac Carran, che tut-

tora soffoca le aspirazioni di tanti nostri connazionali che desiderano trasferirsi nella grande nazione amica.

Sono molto lieto — ripeto — di aver letto questo; ma desidero subito aggiungere che ha suscitato in me vivo interesse un breve originale studio, pubblicato di recente in lingua italiana ed inglese, con prefazione di Alberto Tarchiani, ex-ambasciatore d'Italia a Washington e presidente dell'associazione italo-americana di Roma, dal titolo: *Nuove vie per l'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America, nello spirito della N. A. T. O.*, di cui è autore un ex-funzionario degli uffici della Società delle nazioni, addetto ora al Ministero della pubblica istruzione, il dottor Porfirio. Su questo studio desidero richiamare l'attenzione del ministro e soprattutto del sottosegretario all'emigrazione per la presa in considerazione delle proposte formulate ed articolate in veri e propri avamprogetti di convenzioni internazionali: due sul piano bilaterale fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America ed il terzo fra tutti gli Stati firmatari del patto atlantico. Di tali avamprogetti di convenzione internazionale desidero qui dare brevissimi cenni, affinché anche voi, onorevoli colleghi, ne costatiare, attraverso i semplici enunciati, la praticità, la concretezza e la possibilità di realizzazione, purché, si intende, in questo settore sociale, come è avvenuto negli altri settori politici, economici e culturali, esista o si formi una maggiore comprensione delle nostre urgenti necessità da parte dei parlamenti e dei governi degli Stati Uniti e del Canada, nel comune interesse.

Il primo avamprogetto fra l'Italia e gli Stati Uniti ha per oggetto: la conservazione dei benefici economici e finanziari da parte degli oriundi italiani naturalizzati americani che tornassero definitivamente in Italia e perdessero la cittadinanza americana per effetto della legge italiana o di quella statunitense; l'immigrazione *extra-quota* negli Stati Uniti di un corrispondente numero di giovani italiani; l'immigrazione, sempre *extra-quota*, degli italiani di ambo i sessi, che si sposassero con cittadini americani, compresi ora nella quota normale; l'immigrazione, infine, di ragazzi e ragazze italiane di età non superiore ai 14 anni che fossero adottati da cittadini americani.

Con questa convenzione bilaterale si tenderebbe a favorire il ritorno in Italia dei vecchi e l'andata dei giovani negli Stati Uniti, realizzandosi così, da un lato, un processo di svecchiamento e, dall'altro, un pro-

cesso di ringiovanimento delle forze lavorative americane, anche se di limitata portata; si favorirebbero, inoltre, i matrimoni misti fra cittadini delle due nazioni; si creerebbe un maggior afflusso di dollari in Italia, rappresentato dalle pensioni o dalle rendite godute dai vecchi rimpatriati; e, infine, si favorirebbe l'adozione dei fanciulli italiani, orfani o abbandonati, da parte dei cittadini americani, sotto la tutela e la vigilanza della Croce rossa dei due paesi.

A proposito di questi ultimi, è bene ricordare che, col 30 giugno prossimo, scadrà la concessione di 2 mila visti di emigrazione *extra-quota*, stabilita dalla legge americana 85-316, approvata, non senza contrasti, nel 1957.

Con la detta convenzione si favorirebbe, in altri termini, la formazione dei naturali anelli di congiunzione tra i due popoli, con reciproci vantaggi.

Il secondo avamprogetto di convenzione propone l'arruolamento nelle forze armate degli Stati Uniti d'America di un determinato numero di giovani italiani e la concessione della cittadinanza americana ai medesimi, al termine del loro servizio militare della durata di 3 anni, di cui il primo dedicato all'apprendimento della lingua, degli usi e dei costumi americani.

Avrebbero la preferenza ad arruolarsi, previa visita medica, i giovani che: avessero già prestato servizio di leva in Italia; fossero nati e residenti nell'Italia meridionale ed insulare; avessero parenti negli Stati Uniti d'America, i quali s'impegnassero con le autorità americane di interessarsi alla sistemazione dell'arruolato al termine del di lui servizio militare.

Degni di particolare menzione sono gli articoli 10 e 12 di tale avamprogetto, in virtù dei quali i genitori degli arruolati riceverebbero in Italia, per la durata dell'arruolamento, un piccolo assegno mensile a titolo di alimenti, e potrebbero raggiungere i figli negli Stati Uniti in quota straordinaria, se chiamati da questi, dopo compiuto il servizio militare. È soprattutto l'articolo 17, nel quale si prevederebbe — in caso che le due nazioni dovessero difendersi da una comune aggressione in Europa e per questo occorresse dislocare altre forze americane sul territorio italiano, in aggiunta a quelle previste dal patto atlantico — l'impegno da parte del governo americano d'inviare in Italia preferibilmente le forze d'origine italiana, derivanti dagli arruolamenti di cui alla convenzione stessa.

Gli articoli dell'avamprogetto in parola riguardano le modalità dell'arruolamento, il trattamento da farsi agli arruolati e gli altri benefici che verrebbero ad essi concessi, ivi compresa la piena cittadinanza americana, al termine del servizio militare.

Tanto il primo avamprogetto quanto il secondo avrebbero la durata rispettivamente di 5 anni, rinnovabile, salvo denuncia da parte di una delle due parti contraenti.

Il terzo avamprogetto di convenzione, riguarderebbe: la rinuncia da parte dei governi del Belgio, Danimarca, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Islanda, Lussemburgo, Olanda, Norvegia e Portogallo ai residui delle rispettive quote d'immigrazione negli Stati Uniti, loro assegnate dalla legge americana del 1952, non utilizzati nel corso di ciascun anno, a favore dell'Italia, della Grecia e della Turchia; la messa a disposizione dei governi d'Italia, Grecia e Turchia di tali residui da parte del governo degli Stati Uniti d'America, in proporzione dell'entità numerica delle loro popolazioni; l'impegno da parte del governo canadese di favorire in virtù del patto atlantico, quanto più possibile e in misura sempre proporzionale, l'immigrazione sul proprio territorio dei cittadini italiani, greci e turchi.

Quando si pensa che la Gran Bretagna gode di una quota annua d'immigrazione negli Stati Uniti d'America di 65.361 unità, che non riesce ad esaurire, si può dedurre l'importanza di questo avamprogetto, non soltanto dal punto di vista dell'estensione del patto atlantico agli altri settori sociali ed economici, ma anche dal punto di vista militare, in quanto il patto, completandosi e perfezionandosi, renderebbe più sentita la difesa contro gli attacchi del comune nemico.

Questa convenzione multilaterale nell'ambito della N. A. T. O. avrebbe la stessa durata del patto atlantico e le stesse possibilità di proroga, di modifica e di denuncia.

Tutti e tre gli avamprogetti di convenzione internazionale tendono ad aumentare, in modo indiretto e in misura limitata, l'ingiusta quota annua di 5.645 unità assegnata all'Italia dalla legge del 1924 e confermata da quella del 1952, allo scopo di alleviare sensibilmente la nostra disoccupazione, nonché lo sbilancio delle importazioni — esportazioni tra i due paesi e di rafforzare efficacemente i vincoli sociali e militari tra i due popoli e fra tutti i popoli membri della N. A. T. O.

Il secondo di essi a me non piace molto; ma merita indubbiamente studio e approfondimento.

Per raggiungere le alte finalità indicate, d'interesse nazionale e internazionale, occorrerebbe che le associazioni italo-americane in Italia e quelle corrispondenti negli Stati Uniti agissero sull'opinione pubblica americana per dissipare pregiudizi di razza e di religione, purtroppo ancora vivi negli animi e nelle menti di molti americani, dimentichi che sono stati proprio gli italiani che con il loro lavoro hanno contribuito a fecondare in gran parte, spiritualmente e materialmente, il loro paese.

Occorrerebbe, altresì, che la stampa dei due paesi facesse opera di chiarificazione e di comprensione dei reciproci bisogni dei due popoli, in omaggio non solo ai principi di libertà, di democrazia e di giustizia internazionale, proclamati dalla stessa America, ma anche ai sentimenti tradizionali che legano i nostri paesi.

Ma, prescindendo dalle iniziative private e di stampa, mi permetto di esortare l'attuale Governo a fare gli opportuni passi presso i governi degli Stati Uniti e del Canada affinché contribuiscano nei prossimi anni a ridurre la nostra disoccupazione e sottoccupazione, che opprimono l'economia italiana e specialmente quella delle regioni meridionali e insulari, col permettere una nostra maggiore immigrazione nei loro immensi paesi, nei modi suggeriti nello studio di cui ho fatto menzione, ovvero in altri modi, ugualmente convenienti ed efficaci, pur sempre dettati dalla lettera e soprattutto dallo spirito del patto atlantico, di cui noi liberali siamo stati e siamo sostenitori come dell'integrazione europea.

È bene far presente ai nostri amici e alleati che, per rendere sempre più forte ed operante tale Patto, non basta la fornitura di armi atomiche, ma occorre anche la realizzazione della massima solidarietà politica, sociale ed economica fra tutti i suoi firmatari, sia per una più efficace difesa dal comune nemico e sia per instaurare nel mondo libero una vera civiltà di pace, di giustizia di generale benessere. Nessuno dimentichi che abbiamo lo sguardo fisso a comuni ideali di vita e siamo soggetti allo stesso destino. *(Applausi)*.

Presentazione di disegni di legge.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, i disegni di legge:

« Istituzione del ruolo delle visitatrici doganali ».

« Rettifica dei confini del punto franco di Brindisi, istituito con la legge 4 novembre 1951, n. 1295 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

Votanti 426

Hanno ottenuto voti i deputati: Alessandrini, 216; Tozzi Condivi, 214; Pieraccini, 157.

Voti dispersi 13. Schede bianche 42. Schede nulle 4.

Proclamo eletti i deputati: Alessandrini, Tozzi Condivi e Pieraccini.

Comunico il risultato della votazione per la elezione di due commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Votanti 426

Hanno ottenuto voti i deputati: Belotti, 217; Merenda, 213.

Voti dispersi 14. Schede bianche 193. Schede nulle 4.

Proclamo eletti i deputati: Belotti e Merenda.

Comunico il risultato della votazione per la elezione di un commissario per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico:

Votanti 426

Hanno ottenuto voti i deputati: Dosi, 217.

Voti dispersi 9. Schede bianche 193. Schede nulle 3.

Proclamo eletto il deputato Dosi.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Bertinelli
Agosta	Bertoldi
Aicardi	Bettiol
Aimi	Bettoli
Albarelo	Biaggi Nullo
Albertini	Biagioni
Aldisio	Bianchi Fortunato
Alessandrini	Bianchi Gerardo
Alicata	Bianco
Amadei Leonetto	Biasutti
Amadeo Aldo	Bigi
Amatucci	Bignardi
Ambrosini	Bima
Amendola Giorgio	Bogoni
Amendola Pietro	Boidi
Amiconi	Bolla
Amodio	Bologna
Anderlini	Bonomi
Andreotti	Borellini Gina
Andreucci	Borghese
Angelini Ludovico	Bottonelli
Angelino Paolo	Bovetti
Angelucci	Bozzi
Angrisani	Breganze
Arenella	Brighenti
Armani	Brusasca
Armaroli	Bucalossi
Armato	Bucciarelli Ducci
Armosino	Bufardeci
Audisio	Buffone
Azimonti	Busetto
Baccelli	Buttè
Badaloni Maria	Buzzelli Aldo
Baldelli	Buzzetti Primo
Baldi Carlo	Buzzi
Ballardini	Caiati
Ballesi	Caiazza
Barbaccia	Calasso
Barberi Salvatore	Calvaresi
Barbi Paolo	Calvi
Barbieri Orazio	Camangi
Bardanzellu	Canestrari
Bardini	Cantalupo
Baroni	Caponi
Barontini	Caprara
Bartesaghi	Capua
Bartole	Carcaterra
Battistini Giulio	Carra
Beccastrini Ezio	Carrassi
Bei Ciufoli Adele	Casalinuovo
Belotti	Casati
Beltrame	Cassiani
Bensi	Castagno
Berry	Castelli
Bersani	Castellucci
Bertè	Cavaliere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

Cecati	Dosi	Ingrao	Minella Molinari An- giola
Ceccherini	Elkan	Iotti Leonilde	Misasi Riccardo
Cengarle	Ermini	Iozzelli	Misefari
Ceravolo Mario	Fabbri	Isgro	Mitterdorfer
Cerreti Alfonso	Failla	Jervolino Maria	Mogliacci
Cerreti Giulio	Faletra	Kuntze	Monasterio
Chiatante	Fanelli	Laconi	Montanari Otello
Cianca	Fasano	Lajolo	Montanari Silvano
Cibotto	Feriolli	Lama	Monte
Clocchiatti	Ferrara	La Malfa	Musotto
Cocco Maria	Ferrari Francesco	Lapenna	Musto
Codignola	Ferrari Giovanni	Lattanzio	Nanni Rino
Colasanto	Ferri	Leccisi	Napolitano Francesco
Colitto	Fiumanò	Leone Francesco	Napolitano Giorgio
Colleoni	Fogliazza	Leone Raffaele	Natali Lorenzo
Colleselli	Folchi	Liberatore	Natta
Colombi Arturo Raf- faello	Forlani	Limoni	Nicoletto
Colombo Emilio	Fornale	Lombardi Giovanni	Nicosia
Colombo Renato	Foschini	Lombardi Ruggero	Nucci
Colombo Vittorino	Fracassi	Longo	Origlia
Comandini	Francavilla	Longoni	Pacciardi
Compagnoni	Franceschini	Lucchesi	Pajetta Gian Carlo
Conci Elisabetta	Franco Pasquale	Lucifredi	Pajetta Giuliano
Conte	Franco Raffaele	Luzzatto	Patrini Narciso
Corona Giacomo	Franzo Renzo	Macrelli	Pavan
Cotellessa	Frunzio	Magnani	Pedini
Cruciani	Fusaro	Magno Michele	Pella
Curti Aurelio	Gagliardi	Magri	Pellegrino
Dal Canton Maria Pia	Gaspari	Malagodi	Penazzato
Dal Falco	Gatto Eugenio	Malagugini	Pennacchini
D'Ambrosio	Gaudioso	Malfatti	Pezzino
Dami	Geffer Wondrich	Mannironi	Piccoli
Daniele	Gennai Tonietti Erisia	Manzini	Pinna
Dante	Gerbino	Marangone	Pintus
De Capua	Germani	Marchesi	Pirastu
De Caro	Ghislandi	Marconi	Pitzalis
De' Cocci	Giglia	Marenghi	Polano
Degli Esposti	Gioia	Mariconda	Prearo
De Grada	Giolitti	Marotta Michele	Preziosi Costantino
De Leonardis	Giorgi	Marotta Vincenzo	Pucci Anselmo
Delle Fave	Gitti	Martina Michele	Pucci Ernesto
Delle Fave	Gonella Giuseppe	Martinelli	Pugliese
De Maria	Gorreri Dante	Martino Edoardo	Quintieri
De Martino Carmine	Gorrieri Ermanno	Martino Gaetano	Radi
De Marzi Fernando	Gotelli Angela	Martoni	Raffaelli
De Meo	Granati	Marzotto	Rampa
De Michieli Vitturi	Grasso Nicolosi Anna	Mattarella Bernardo	Rapelli
De Pascalis	Graziosi	Mattarelli Gino	Ravagnan
De Pasquale	Greppi	Maxia	Re Giuseppina
Diaz Laura	Grifone	Mazza	Reale Giuseppe
Di Benedetto	Grilli Antonio	Mazzoni	Reale Oronzo
Di Giannantonio	Grilli Giovanni	Merenda	Repossi
Di Leo	Guadalupi	Merlin Angelina	Resta
Di Luzio	Guerrieri Emanuele	Messinetti	Restivo
Di Nardo	Guerrieri Filippo	Miceli	Ricca
Di Paolantonio	Gui	Micheli	Riccio
Dominedò	Guidi	Migliori	Ripamonti
D'Onofric	Gullo		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

Rivera	Soliano
Riz	Spadazzi
Roberti	Spallone
Rocchetti	Spataro
Roffi	Speciale
Romanato	Sponziello
Romano Bartolomeo	Stella
Romeo	Storchi Ferdinando
Roselli	Sullo
Rossi Paolo	Sulotto
Rossi Paolo Mario	Tantalo
Russo Carlo	Taviani
Russo Spena Raf- faello	Terragni Terranova
Sabatini	Tesaurò
Sangalli	Titomanlio Vittoria
Sannicolò	Togni Giulio Bruno
Santarelli Enzo	Togni Giuseppe
Santarelli Ezio	Tognoni
Santi	Toros
Sarti	Tozzi Condivi
Sartor	Trebbi
Savio Emanuela	Troisi
Savoldi	Truzzi
Scaglia Giovanni Bat- tista	Turnaturi Vacchetta
Scalia Vito	Valiante
Scarascia	Vedovato
Scarlato	Venegoni
Scarongella	Veronesi
Scarpa	Vestri
Scelba	Vicentini
Schiano	Vidali
Schiavon	Vigorelli
Sciolis	Villa Giovanni Oreste
Sciorilli Borrelli	Villa Ruggero
Semieraro	Vincelli
Seroni	Viviani Arturo
Servello	Viviani Luciana
Sforza	Volpe
Silvestri	Zanibelli
Simonacci	Zoboli
Simonini	Zugno
Sodano	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Caccuri	Montini
Cervone	Orlandi
Cortese Giuseppe	Petrucci
Cremisini	Storti Bruno
Gullotti	Valsecchi
Lucifero	

(concesso nelle sedute odierne):

Cappugi	Vetrone
Lenoci	Viale

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (829):

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	258
Voti contrari	149

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Baroni
Agosta	Barontini
Aimi	Bartesaghi
Albarello	Bartole
Aldisio	Battistini Giulio
Alessandrini	Reccastrini Ezio
Alicata	Bei Ciufoli Adele
Alpino	Belotti
Amadei Leonetto	Beltrame
Amadeo Aldo	Berloffa
Amatucci	Berry
Ambrosini	Bersani
Amendola Giorgio	Bertè
Amendola Pietro	Bertinelli
Amiconi	Bertoldi
Amodio	Bettiol
Anderlini	Bettoli
Andreotti	Biaggi Nullo
Andreucci	Biagioni
Anfuso	Bianchi Fortunato
Angelini Ludovico	Bianchi Gerardo
Angelino Paolo	Bianco
Angioy	Biasutti
Angrisani	Bigi
Arenella	Bima
Armani	Bisantis
Armato	Bogoni
Armosino	Boidi
Audisio	Bolla
Azimonti	Bologna
Baccelli	Bonomi
Badaloni Maria	Borellini Gina
Baldelli	Borghese
Baldi Carlo	Bottonelli
Ballardini	Bovetti
Ballesi	Bozzi
Barbaccia	Breganze
Barbi Paolo	Brighenti
Barbieri Orazio	Brodolini
Bardini	Brusasca

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

Bucciarelli Ducci	D'Ambrosio	Gerbino	Marotta Vincenzo
Bufardeci	Dami	Germani	Martina Michele
Buffone	Dante	Giglia	Martinelli
Busetto	De Capua	Gioia	Martino Edoardo
Buttè	De Caro	Giorgi	Marzotto
Buzzelli Aldo	De' Cocci	Gitti	Mattarella Bernardo
Buzzetti Primo	Degli Esposti	Gonella Giuseppe	Mattarelli Gino
Buzzi	De Grada	Gonella Guido	Maxia
Cacciatore	De Lauro Matera	Gorreri Dante	Mazza
Caiati	Anna	Gorrieri Ermanno	Mazzoni
Caiazza	De Leonardis	Gotelli Angela	Merenda
Calasso	De Maria	Granati	Messinetti
Calvaresi	De Marsanich	Grasso Nicolosi Anna	Miceli
Calvi	De Martino Carmine	Graziosi	Micheli
Camangi	De Marzi Fernando	Greppi	Migliori
Canestrari	De Marzio Ernesto	Grifone	Minella Molinari An- giola
Cantaiupo	De Meo	Grilli Antonio	Misasi Riccardo
Caponi	De Michieli Vitturi	Grilli Giovanni	Misefari
Caprara	De Pasquale	Guerrieri Emanuele	Monasterio
Carcatera	Diaz Laura	Guerrieri Filippo	Montanari Otello
Carra	Di Benedetto	Gui	Montanari Silvano
Carrassi	Di Giannantonio	Guidi	Monte
Casati	Di Leo	Gullo	Moro
Cassiani	Di Luzio	Gullotti	Musotto
Castagno	Di Nardo	Ingrao	Musto
Castelli	Di Paolantonio	Iotti Leonilde	Nanni Rino
Castellucci	D'Onofrio	Isgrò	Napolitano Francesco
Cecati	Dosi	Jervolino Maria	Napolitano Giorgio
Cengarle	Durand de la Penne	Kuntze	Natali Lorenzo
Ceravoio Mario	Elkan	Laconi	Natta
Cerreti Alfonso	Ermini	Lajolo	Nicoletto
Cerreti Giulio	Fabbri	La Malfa	Nicosia
Chiatante	Failla	Lapenna	Nucci
Cianca	Faletra	Lattanzio	Origlia
Cibotto	Fanelli	Leccisi	Pajetta Gian Carlo
Clocchiatti	Fasano	Leone Raffaele	Pajetta Giuliano
Cocco Maria	Ferrara	Liberatore	Paolucci
Codignola	Ferrari Aggradi	Li Causi	Patrini Narciso
Colasanto	Ferrari Francesco	Limoni	Pavan
Colitto	Ferrari Giovanni	Lombardi Giovanni	Pedini
Colleoni	Fiumanò	Lombardi Ruggero	Pellegrino
Colleselli	Fogliazza	Longo	Penazzato
Colombi Arturo Raf- faello	Folchi	Longoni	Pennacchini
Colombo Emilio	Forlani	Lucchesi	Petrucci
Colombo Renato	Fornale	Lucifredi	Pezzino
Colombo Vittorino	Fracassi	Macrelli	Piccoli
Comandini	Francavilla	Magno Michele	Pinna
Compagnoni	Franceschini	Magri	Pintus
Concas	Franco Pasquale	Malagugini	Pirastu
Conci Elisabetta	Franco Raffaele	Malfatti	Pitzalis
Conte	Franzo Renzo	Manco Clemente	Polano
Corona Achille	Frunzio	Mannironi	Prearo
Cotellessa	Fusaro	Manzini	Preziosi Costantino
Cruciani	Gagliardi	Marangone	Pucci Anselmo
Curti Aurelio	Gaspari	Marchesi	Pucci Ernesto
Dal Canton Maria Pia	Gaudioso	Marconi	Pugliese.
Dal Falco	Gefter Wondrich	Marengi	Quintieri
	Gennai Tonietti Erisia	Mariani	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

Radi	Sedati
Raffaelli	Scmeraro
Rampa	Seroni
Rapelli	Servello
Ravagnan	Sforza
Re Giuseppina	Silvestri
Reale Giuseppe	Simonacci
Reale Oronzo	Sodano
Repossi	Soliano
Resta	Sorgi
Restivo	Spadazzi
Riccio	Spallone
Ripamonti	Spataro
Rivera	Sponziello
Rocchetti	Stella
Roffi	Sullo
Romagnoli	Sulotto
Romanato	Tambroni
Romano Bartolomeo	Tantalo
Romeo	Targetti
Roselli	Taviani
Rossi Maria Maddalena	Terragni
Rossi Paolo Mario	Terranova
Rumor	Tesauo
Russo Carlo	Titomanlio Vittoria
Russo Spena Raffaello	Togni Giulio Bruno
Russo Vincenzo	Togni Giuseppe
Sabatini	Tognoni
Salizzoni	Tonetti
Salutari	Toros
Sammartino	Trebbi
Sangalli	Troisi
Sannicolò	Truzzi
Santarelli Enzo	Turnaturi
Santarelli Ezio	Vacchetta
Sarti	Valiante
Savio Emanuela	Vedovato
Savoldi	Venegoni
Scaglia Giovanni Battista	Veronesi
Scalfaro	Vestri
Scalia Vito	Vicentini
Scarascia	Vidali
Scarlato	Villa Giovanni Oreste
Scarongella	Villa Ruggero
Scarpa	Vincelli
Schiavon	Viviani Arturo
Sciolis	Viviani Luciana
Sciorilli Borrelli	Zanibelli
	Zoboli
	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Caccuri	Cortese Giuseppe
Cervone	Cremisini

Lucifero	Storti Bruno
Montini	Valsecchi
Orlandi	

(concesso nelle sedute odierne):

Cappugi	Vetrone
Lenoci	Viaie

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario:

1°) ripristinare presso l'Osservatorio etneo (di proprietà dell'Istituto di vulcanologia dell'università di Catania e situato sul monte Etna, a 3 mila metri di altitudine) il funzionamento degli apparati di osservazione scientifica (termometri, igrometri, barigrafi, sismografi, ecc.), già ivi funzionanti nel passato;

2°) impiantare nello stesso Osservatorio, come è già avvenuto per altre montagne del nord Italia, una stazione scientifica per lo studio dei raggi cosmici.

« L'installazione degli apparati scientifici e la loro osservazione non presenta ormai alcuna difficoltà di ordine tecnico, dopo la recente entrata in funzione della funivia dell'Etna, la cui stazione terminale è situata a poche decine di metri dall'Osservatorio, il che rende estremamente agevole a chiunque e in qualsiasi stagione dell'anno l'accesso all'Osservatorio.

« L'energia elettrica necessaria potrebbe facilmente essere ottenuta mediante accordi con i gestori della funivia, mentre la raccolta dei dati scientifici registrati dagli apparecchi più semplici potrebbe essere attuata dal personale di custodia dipendente dall'università di Catania, già in atto addetto all'Osservatorio, il quale tutti i giorni dell'anno può essere colà presente.

« Inoltre gli studiosi preposti alle più complesse osservazioni potrebbero assai agevolmente essere ospitati nei numerosi e confortevoli locali dell'Osservatorio, il quale, proprio per tali finalità, è stato già da diversi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

anni quasi completamente attrezzato e fornito di impianto elettrico e di riscaldamento, acqua corrente, camere da letto, moderni servizi igienici, locali adatti per gli studi e le osservazioni.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda adottare con la necessaria sollecitudine le misure proposte, allo scopo di non tenere più oltre inutilizzato il prezioso patrimonio rappresentato dall'Osservatorio etneo, e di consentire alle facoltà e agli istituti scientifici dell'università di Catania e al loro valoroso personale scientifico e tecnico di estendere e completare la sfera dei loro studi, nell'interesse del progresso scientifico del paese.

(1623)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno accogliere il voto espresso con deliberazione del 13 maggio 1959 dalla Camera di commercio industria e agricoltura di Nuoro per la creazione in quella città d'un istituto tecnico-agrario, tenendo presenti le caratteristiche economiche e lo stato dell'istruzione tecnica-agraria nella provincia di Nuoro e la particolare esigenza della formazione di tecnici agricoli mentre sta per iniziarsi la fase di esecuzione del piano di rinascita della Sardegna.

(1624)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni prodotti ai raccolti del grano, vino, olio e cereali, dalla grandinata avvenuta il 10 giugno 1959, principalmente nel comune di Radda in Chianti (Siena), ed anche nelle frazioni degli altri due comuni del Chianti senese, ove alcuni proprietari, coltivatori diretti e coloni, rimarranno quasi assolutamente privati del raccolto del grano, del vino, olio e derrate.

« L'interrogante chiede, inoltre, ai ministri se non intendano con tempestiva urgenza intervenire nel modo seguente per lenire sì gravi danni:

1°) una immediata assegnazione di quantitativi di grano giacenti presso il Consorzio agrario da prelevarsi a spese dello Stato per le famiglie coloniche e dei coltivatori diretti rimasti privi del raccolto;

2°) concessione di sussidi straordinari a favore delle famiglie coloniche e dei coltiva-

tori diretti maggiormente sinistrati e più bisognosi;

3°) sgravio temporaneo di tutte le imposte ordinarie e straordinarie e contributi unificati in agricoltura;

4°) tempestivo intervento presso gli organi competenti onde differire dei pagamenti delle rate dei relativi mutui in corso;

5°) favorire eventuali aperture di credito presso gli organi competenti;

6°) sollecitare l'estensione dei benefici adottati per il Mezzogiorno d'Italia alla zona colpita la quale ebbe già, in un recente passato, sensibilissimi danni: siccità del 1954 e gelata del 1956 che distrussero la quasi totalità delle piante; gelata del 1957 che colpì le viti ed i grani e siccità del 1958.

« L'interrogante chiede infine ai ministri di sapere se siano a conoscenza del grave stato di disperazione ed agitazione che esiste nella citata zona, da giudicarsi pericoloso anche per l'ordine pubblico.

(1625)

« VIVIANI ARTURO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se - data la fase in cui era già giunta la mediazione nella vertenza dei bancari - non ritenga di impegnare le parti su una proposta mediatrice che tenga conto, nella misura del possibile, delle richieste delle organizzazioni dei lavoratori e delle offerte degli istituti bancari.

(1626)

« SABATINI, BUTTÈ, SARTI, AZIMONTI, CASATI, BIASUTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della lunga e ormai intollerabile serie di divieti e di limiti arbitrari, posti dal prefetto e dal questore di Bologna, all'esercizio del diritto dei cittadini di esprimere liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, nonché a quello di riunirsi pacificamente in luogo aperto al pubblico o pubblico sanciti dagli articoli 21 e 17 della Costituzione; divieti che da alcuni mesi sono imposti al movimento provinciale bolognese della pace, ai partiti di sinistra ed altre organizzazioni allo scopo di impedire o per lo meno di limitare l'azione generale di opposizione democratica alla politica del Governo e, in particolare, a quella estera e alla installazione di missili atomici nel territorio italiano;

per conoscere altresì quali provvedimenti intende prendere nei confronti del pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

fetto e del questore di Bologna e per garantire il ripristino dello stato di diritto, fin qui violato da coloro che, istituzionalmente, hanno il compito di garantirlo.

(1627) « BOTTONELLI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, DEGLI ESPOSTI, NANNI, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Bologna, con decreto n. 03283 in data 15 aprile 1959, ha nominato commissario prefettizio presso il comune di Argelato il commissario di pubblica sicurezza dottor Di Marco Michele, con incarico specifico di curare la immediata cancellazione di scritte tracciate sul piano stradale della via provinciale Gagliera, in frazione di Funo, adducendo a motivo che ciò rientra nelle spese obbligatorie del comune, ai sensi dell'articolo 91 lettera c) della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383 (ritenendo le scritte immondizie) e del quarto comma dell'articolo 22 della legge 20 marzo 1865, n. 2284, essendo strada provinciale che attraversa un centro abitato;

chiedono inoltre, essendo tale decreto illegittimo, in primo luogo perché le scritte sul piano stradale non si identificano con le immondizie, e la loro cancellazione non rientra nei compiti della nettezza urbana, e quindi nelle spese obbligatorie per il comune, previste dall'invocato articolo 91 lettera c) della legge comunale e provinciale; in secondo luogo perché il citato quarto comma dell'articolo 22 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, è divenuto inefficace per effetto dell'articolo 7 lettera c) della legge 12 febbraio 1958, n. 126, che classifica provinciali a tutti gli effetti i tratti di strada provinciali che attraversano i centri abitati con popolazione non superiore a 20 mila abitanti (ed il comune di Argelato è molto al di sotto dei 20 mila abitanti) se ritenga giusto, così come gli interroganti lo ritengono, di ingiungere al prefetto di Bologna di abrogare l'illegittimo decreto emesso e di assumere a carico della prefettura le spese illegalmente imputate a carico del bilancio del comune di Argelato, di essere rispettoso della legge e dell'autonomia comunale, che il sindaco ha giustamente difeso facendo osservare che quanto il prefetto invitava a fare e poi ha imposto non rientra negli obblighi della pubblica amministrazione da lui presieduta.

(1628) « BOTTONELLI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore delle popolazioni dell'agro Saviglianese (provincia di Cuneo) colpite, per una striscia di territorio della profondità media di circa chilometri 3 e lunga circa chilometri 6, da una violenta grandinata che ha causato, la sera del 9 giugno 1959, ingenti danni alle colture e ai raccolti pendenti, per un presumibile importo di 400 milioni di lire.

(1629) « SARTI, SABATINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, al fine del raggiungimento di una base di equità, provvedere all'estensione in favore degli appartenenti alla polizia stradale provenienti dalla soppressa milizia portuaria delle norme relative alla rivalutazione dell'anzianità già previste per gli ex appartenenti alla milizia della strada.

(6873) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali decisioni intenda assumere di fronte alla grave crisi nella quale si trovano gli enti lirici in mancanza della legge da molto tempo attesa per il riordino degli stessi.

« In particolare l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio se è a conoscenza che le maestranze del teatro « La Fenice » di Venezia non sono state più retribuite da circa 2 mesi, il che ha prodotto una grave situazione che urge riparare al più presto.

(6874) « GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere chi pagherà i danni provocati a moltissime famiglie di Rivoli, Ceraino e Volargne in provincia di Verona dall'esplosione avvenuta recentemente nel cantiere Mondini collocato nella zona.

« I danni dovuti allo spostamento d'aria provocato dal materiale esplosivo sembra ascendano a circa un miliardo mentre la ditta sembra assicurata per una cifra minima.

« Gli interroganti gradirebbero conoscere se i ministri competenti hanno disposto un intervento sollecito a favore delle popolazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

colpite che sono costituite in massima parte da famiglie di piccoli contadini, di manovali e di operai.

(6875)

« BERTOLDI, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno accreditare al più presto i fondi necessari alla Corte di appello de L'Aquila per la corresponsione dell'indennità per lavoro straordinario a tutto il personale interessato, che ancora non ha riscosso detta indennità relativa al periodo marzo-aprile 1959.

(6876)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intende fornire notizie precise sulle cause che hanno determinato la caduta di nove caccia militari in addestramento in un solo mese.

« Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere se effettivamente le sciagure lamentate siano da attribuirsi alla insufficienza nelle attrezzature di controllo, come è stato più volte detto anche dalla stampa estera.

« Gli interroganti chiedono, comunque, che una accurata inchiesta fornisca dati precisi, al fine di fissare norme ed accorgimenti atti a spezzare la tragica catena dei gravissimi incidenti aerei.

(6877)

« GHISLANDI, ALBARELLO, PERTINI, BETTOLI, CACCIATORE, BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali gravi difficoltà ancora si oppongano alla attuazione del piano di ricostruzione relativo al comune di Barcis in provincia di Udine, e affidato all'Ente Triveneto per la ricostruzione edilizia, che ancora ritarda la presentazione del progetto esecutivo.

(6878)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno includere anche gli alloggi compresi nel quarto lotto I.N.C.I.S. di Chieti (Largo Santa Maria) tra quelli da assegnare in proprietà, in esecuzione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, allo scopo di non privare gli attuali occupanti, che sono per lo più impiegati con modestissimi redditi, del diritto di ottenere a riscatto detti alloggi.

(6879)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato e se approva il tracciato adottato dal consiglio d'amministrazione dell'A.N.A.S. per l'autostrada Brescia-Padova relativamente al tratto San Martino B. A.-Soave in provincia di Verona. Per questo tratto sono stati studiati 3 tracciati, ma alla fine si è adottato quello che a giudizio di tecnici, di economisti e della locale opinione pubblica viene giudicato il più costoso e quello che meno rispetta lo stupendo paesaggio della zona.

« Inoltre mentre nel primo piano di massima veniva toccato prevalentemente la grande e la media proprietà agricola, nell'ultimo approvato dall'A.N.A.S. vengono seriamente danneggiati numerosi piccoli coltivatori diretti che rischiano di subire un danno irreparabile alla loro economia agricola, prevalentemente basata sulla viticoltura, per cui quella zona è giustamente famosa. Si tratta di molti vigneti la cui distruzione inciderà naturalmente sull'economia di tutta la zona.

« L'interrogante gradirebbe conoscere le ragioni della soluzione adottata e sapere se è possibile al ministro intervenire per correggere in tempo un tracciato che si presenta irrazionale economicamente e tecnicamente.

(6880)

« BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che in Grumo Appula, provincia di Bari, su dodici appartamenti approntati sin dal 1958 dall'Istituto delle case popolari, soltanto sette siano stati assegnati nello scorso dicembre, e cinque siano tuttora disponibili, con evidente danno dell'Istituto e con palese disdegno delle necessità degli altri concorrenti, tra i quali vi è anche un grande invalido di guerra, premuti tutti da estrema necessità di sistemazione.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro, se sia a conoscenza che dei predetti cinque alloggi due, riservati ai profughi, attendono tuttora la decisione del prefetto della provincia, mentre la mancata assegnazione degli altri tre, pur voluta dal sindaco della città, di parte democristiana, il quale chiede il rispetto della graduatoria a suo tempo compilata fra i partecipanti al concorso, è dovuta all'opposizione del locale segretario politico del partito di maggioranza, che esercita pressione sul presidente provinciale dell'Istituto case popolari, affinché i tre alloggi siano assegnati ad altre persone che neppure hanno partecipato al concorso.

(6881)

« LENOCI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per venire incontro ai contadini gravemente ed irrimediabilmente danneggiati dalle violente grandinate abbattutesi, nei giorni scorsi, su vaste zone della provincia di Frosinone e particolarmente dei comuni di Alatri, Veroli, Monte San Giovanni Campano, Castelliri, Isola del Liri e Sora.

(6882) « SILVESTRI, COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze intenda adottare per sovvenire ai gravissimi danni prodotti da un recente nubifragio in Val di Pesa (comuni di San Casciano e limitrofi).

« L'interrogante sottolinea che per effetto di detto nubifragio sono andati pressoché interamente distrutti i prodotti agricoli dell'annata su una superficie di oltre 5 mila ettari, onde appare urgente l'adozione di appropriate misure al fine di contenere le pregiudizievoli conseguenze economiche e sociali del sinistro sulla zona interessata.

(6883) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda promuovere la costruzione di un impianto sperimentale per la macerazione della canapa in provincia di Bologna.

« L'interrogante sottolinea l'urgenza dell'iniziativa al fine di scongiurare la definitiva scomparsa della canapicoltura dall'Italia settentrionale; indica altresì come sede opportuna del costruendo impianto il comune di Pieve di Cento, zona canapicola di rilievo e sede di maestranze specializzate che — nell'attuale congiuntura — versano in stato di grave disoccupazione.

(6884) « BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere, se — in considerazione delle condizioni di disagio in cui si trovano le categorie dei mezzadri, coltivatori diretti, affittuari e piccoli proprietari delle Marche — non ritenga opportuno disporre:

1°) perché il conferimento del grano agli ammassi per contingente non avvenga oltre la data del 1° luglio onde consentire alle categorie soprannominate di conferire al momento del raccolto;

2°) perché sia assicurato il conferimento agli ammassi ai mezzadri coltivatori diretti, affittuari e piccoli proprietari, tutto il quantitativo di grano in eccedenza ai bisogni familiari;

3°) perché venga assicurato alle Marche un contingente tale da garantire alle categorie di cui al punto 2 il conferimento di quella produzione sopra detta.

(6885) « SANTARELLI EZIO, ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende disporre l'estensione dei benefici previsti dalla legge 17 aprile 1957, articolo 3, n. 270, ai marescialli ordinari, brigadieri e vice brigadieri dei ruoli organici del corpo forestale dello Stato, in servizio anteriormente alla data del 23 marzo 1939, essendo gli stessi civili a tutti gli effetti, con conseguente stato giuridico degli impiegati civili (vedi decreto-legge 804 e legge delega). Gli interessati hanno da tempo inoltrato istanza alla Direzione generale della economia montana.

(6886) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine all'organico (sottufficiali e guardie) del Corpo forestale dello Stato, ora ridotto a poche migliaia di elementi (4.200 nel 1959 contro 7.000 circa nel 1941), che appare inadeguato ai compiti affidati e non attrezzato per il duro servizio da svolgere.

« L'interrogante desidera inoltre richiamare l'attenzione sul fatto che, a distanza di 15 anni, i forestali sono ancora privi di un regolamento del Corpo essendo stato annullato quello in vigore prima della guerra.

(6887) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei gravi danni arrecati alle colture dalla grandinata caduta il 31 maggio 1959 in quel di Pineto (Teramo); per conoscere altresì i provvedimenti che il ministro ha adottato o intende adottare in favore delle famiglie contadine coltivatrici ed in particolare quelle mezzadrili, le quali, per avere avuto completamente distrutto il « raccolto » versano in gravi condizioni economiche.

(6888) « DI PAOLANTONIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità quanto recentemente è stato scritto relativamente alla progettata soppressione della linea ferroviaria Civitavecchia-Viterbo-Orte e di altri tronchi ferroviari minori dell'alto Lazio; per sapere se non ritenga di dover sollecitamente rassicurare le popolazioni interessate di una vasta zona fra le più depresse, considerando:

1°) la notevole importanza della linea Civitavecchia-Orte, che costituisce l'unica via diretta di comunicazione tra il porto di Civitavecchia e le acciaierie di Terni, nonché fra Civitavecchia ed i centri del viterbese;

2°) la necessità di non aggiungere un altro fattore di crisi ad una situazione economica già fortemente provata, attraverso un deprecabile provvedimento che colpirebbe inevitabilmente anche molti dipendenti dell'Amministrazione delle ferrovie.

(6889)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia, pubblicata anche recentemente da alcuni organi di stampa, secondo la quale il tronco ferroviario Roccasecca-Sora-Avezzano sarebbe stato incluso fra quelli di cui si sarebbe deciso lo smantellamento, a causa della sua perdurante passività; se non ritenga, nel caso affermativo, di dover soprassedere ad ogni decisione considerando il breve periodo di tempo trascorso dalla riattivazione di detta linea e l'allarme destato dalla eventualità della soppressione nelle popolazioni della zona, fra le più depresse economicamente e socialmente.

(6890)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando la Amministrazione delle ferrovie dello Stato intende procedere alla sistemazione dei manovali risultanti vincitori nel concorso espletato nel 1957, anche per venire incontro alle giuste aspettative degli interessati.

(6891)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, onde conoscere quali motivi hanno indotto gli organi del suo ministero a disporre che nelle case dell'Ente assistenza marittimi non potessero trovare accogliimento, durante lo sciopero in corso, i marittimi stessi.

« L'interrogante intende far presente la particolare gravità del divieto imposto, che ha

suscitato profondo risentimento fra i marittimi italiani ed ha prodotto altresì il ricorso a giustificate occupazioni di forza.

(6892)

« GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sui gravi avvenimenti verificatisi in Torre del Greco (Napoli) in ordine ai ripetuti interventi della polizia contro la categoria dei marittimi in lotta per i loro diritti sindacali; e sull'assurda diffida della polizia di Torre del Greco, la quale in dispregio dei diritti di cittadini e nel chiaro intento di conseguire un'azione intimidatoria e repressiva dei diritti delle libertà costituzionali e democratiche dei lavoratori, ha convocato presso i suoi uffici 15 cittadini tra lavoratori e dirigenti del sindacato F.I.L.M. e della S.I.N. D.A.N., tentando di estorcere una dichiarazione con la quale questi prendevano impegno di rinuncia ai loro diritti sindacali.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti intende adottare il ministro a carico dei responsabili degli atti sopra richiamati, per conoscere altresì quali urgenti misure intende adottare per impedire il ripetersi di tali insopportabili arbitri.

(6893) « ARENELLA, CAPRARA, FASANO, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di dovere, a termini dell'articolo 49 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, impugnare per illegittimità costituzionale l'articolo 3 della legge della provincia di Trento, comunicata al commissario del Governo il 6 giugno 1959 e contenente « provvedimenti a favore dell'istruzione professionale », in quanto istituisce oneri di carattere patrimoniale a carico della provincia stessa a favore di scuole private, in palese contrasto con l'articolo 33, terzo comma, della Costituzione, che esclude l'assunzione di oneri per scuole private da parte di enti pubblici, come fu autorevolmente ritenuto dallo stesso Governo in occasione del primo rinvio della medesima legge.

(6894)

« BALLARDINI, BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga di dovere, a sensi dell'articolo 49 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, rinviare la legge della provincia di Trento, comunicata al commissario del Governo il 30 maggio 1959 e contenente « provvedimenti per l'incremento dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

sussidi audiovisivi », in quanto il suo articolo 1 istituisce oneri di carattere finanziario a carico della provincia ed a vantaggio di scuole private, in aperto contrasto con l'articolo 33, terzo comma, della Costituzione, che esclude ogni onere a carico degli enti pubblici a favore delle scuole private.

(6895)

« BALLARDINI, BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono state le vere cause della morte della guardia di pubblica sicurezza Cuttone Vincenzo di Antonio e fu Sciré Antonina, nato a Castelvetrano il 27 febbraio 1931, avvenuta all'ospedale Celio di Roma il 22 luglio 1958, dato che ai familiari sono state fatte varie versioni dall'ufficio di pubblica sicurezza di Castelvetrano e dal comandante del gruppo della scuola di via Guido Reni di Roma.

(6896)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende disporre per il sollecito disbrigo della pratica di pensione del signor Tosato Giovanni residente a Legnago, frazione Porto (VR), padre del caduto Ottorino posizione 417617.

« L'interrogante fa presente che da molto tempo la pratica passò negli uffici del comitato di liquidazione che dovrebbe averla restituita al competente servizio.

« Il signor Tosato attende, in condizioni di estremo bisogno, da molti anni la definizione della pratica che lo riguarda.

(6897)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono informati che molte zone della provincia di Frosinone sono state colpite da una eccezionale grandinata che ha distrutto quasi interamente le colture agricole, con gravissimo danno per i contadini e per la già troppo dissestata economia agricola locale;

per sapere inoltre se, accogliendo anche il voto unanimemente espresso dal consiglio provinciale di Frosinone nella seduta del 16 giugno 1959, non ritengano necessario intervenire per assicurare:

1°) la esenzione delle imposte a favore dei contadini delle zone danneggiate;

2°) lo stanziamento di fondi da assegnare all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per la concessione di contributi ai piccoli produttori agricoli: coltivatori diretti, coloni, mez-

zadri, coloni miglioratori, affittuari, braccianti e compartecipanti delle stesse zone;

3°) una assegnazione straordinaria di grano da distribuire alle stesse categorie di danneggiati;

4°) una assegnazione allo stesso Ispettorato agrario di sementi selezionate da distribuire gratuitamente fra i danneggiati.

(6898)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che nella provincia di Trapani esistono dei circoli didattici pletorici quali quelli di Castelvetrano, Erice, Partanna e Paceco; se non ritenga perciò d'istituire almeno quattro direzioni didattiche in esperimento regionale nelle sedi di Castelvetrano (Il Circolo), Valderice, Santa Ninfa, Isole Egadi così come da tempo ha richiesto il Provveditorato agli studi di Trapani, a decorrere dal 1° ottobre 1959 finanziandole con i fondi a disposizione per gli sdoppiamenti di classe o per i sussidi agli insegnanti.

(6899)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che da ben tre anni non si pagano agli insegnanti delle scuole medie di primo e secondo grado le indennità esami;

se non ritenga d'intervenire per una sollecita corresponsione ai suddetti insegnanti di quanto dovuto, per altro in misura così modesta ed affatto corrispondente alle responsabilità ed agli onerosi compiti che derivano dalla loro partecipazione alle commissioni d'esami;

se non ritenga, infine, il ministro di proporre l'aumento delle suddette indennità.

(6900)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere s'è vero che negli esami di abilitazione decentrata tenuti a Palermo, nel liceo Garibaldi, l'8 maggio 1959, il testo che è stato dato della versione dall'italiano in latino, preso dalle *Operette morali* del Leopardi, è integralmente riportato con la traduzione latina al lato del volume: « la versione latina » del professor Vittorio d'Agostino, edizione S.E.I. dell'anno 1958;

nel caso rispondesse al vero, quali provvedimenti intenda adottare.

(6901)

« PELLEGRINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale non è stato dato inizio al primo lotto delle fognature di Monforte San Giorgio (Messina), finanziato da circa quattro anni per l'importo di 25 milioni, e quando può essere dato inizio ai lavori.

(6902)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario, doveroso ed urgente provvedere per la costruzione di un nuovo cimitero a Seulo (Nuoro), date le condizioni veramente indecorose e pietose del vecchio, sito a soli tre metri dall'abitato, addossato alla chiesa parrocchiale e talmente ristretto da poter ospitare le salme soltanto per due o al massimo tre anni.

(6903)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze intenda adottare a favore degli agricoltori delle provincie di Bari e di Foggia, che, già provati dalla crisi che travaglia l'agricoltura, vedono peggiorare e rendere addirittura insostenibile la loro situazione, a causa delle persistenti avverse condizioni atmosferiche e, in talune località, della grandine, che hanno compromesso il raccolto.

(6904)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per sapere se, in considerazione dello sviluppo che ha avuto l'imbottigliamento dei vini e al fine di tutelare la qualità dei prodotti e soprattutto l'igiene, non intendano impartire disposizioni o promuovere provvedimenti, perché sia disposta una speciale licenza obbligatoria per l'imbottigliamento dei vini, da rilasciarsi solamente alle ditte che, in base a rigorosi accertamenti, per attrezzatura idonea, diano garanzia per la salvaguardia delle norme dell'igiene.

(6905)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per cui non è ancora stato portato a termine il concorso interno per l'avanzamento a capotreno bandito sin dal 1956.

« Si fa presente che già nel 1958 gli interroganti presentarono analoga interrogazione alla quale il ministro ebbe a rispondere con assicurazione che avrebbe provveduto nel più

breve tempo possibile mentre da quella data, cioè dopo due anni, la graduatoria non è stata pubblicata né i vincitori sono stati ammessi nelle nuove funzioni.

« Si fa presente che fra gli interessati esiste un grave malcontento per l'ingiustificato ritardo.

(6906)

« BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intende intervenire per normalizzare, nel comune di San Pier Niceto, il servizio di trasporto della posta dalla località di scarico della corriera (piazza Luigi Certo) alla sede dell'ufficio locale distante circa 500 metri di ripida pendenza;

se le attuali modalità di disimpegno del servizio siano regolamentari e quali le eventuali iniziative perché sia eliminato l'inconveniente.

(6907)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e della marina mercantile, per conoscere a che punto sono gli accertamenti delle condizioni fisico-chimiche e floro-faunistiche dello stagno di Marsala, iniziati dal Centro sperimentale per l'industria della pesca della regione siciliana in collaborazione con l'Istituto talassografico di Messina e con il Genio civile alle opere marittime di Palermo, allo scopo di verificare la possibilità di una razionale utilizzazione del suddetto bacino;

se non ritengano d'intervenire per sollecitare le conclusioni degli studi al fine di un pronto inizio delle opere d'industrializzazione del suddetto stagno come nella rivendicazione più che cinquantennale delle popolazioni del marsalese e del trapanese;

e per conoscere, infine, quali sono i loro intendimenti al riguardo.

(6908)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare nei riguardi della Impresa di costruzione Maggia — che esegue per conto della Cassa del Mezzogiorno i lavori dell'acquedotto delle Mainardi sul tratto Ausonia-Spigno Saturnia, presso Formia e precisamente sulla frazione di Castellonorato, Trivio e Maranola, ente appaltante consorzio degli Aurunci — la quale ha costretto gli operai allo sciopero da circa

otto giorni per il mancato pagamento nei riguardi degli stessi del salario maturato di aprile-maggio 1959.

« Sulle ragioni per cui a tuttoggi i competenti organi della Cassa, nonché dell'Ispettorato del lavoro, non hanno ritenuto intervenire al fine di tutelare come prescritto dai capitolati di appalto i diritti dei lavoratori.

« Sui provvedimenti urgenti che i ministri competenti intendono adottare.

(6909) « ARENELLA, FASANO, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di assicurare il libero esercizio del diritto di sciopero di fronte alle gravi violazioni, minacce ed intimidazioni che si sono avute nel corso della astensione dal lavoro dei bancari da parte dei dirigenti di istituti di credito di diritto pubblico, di casse di risparmio, di banche di interesse nazionale e di banche di credito ordinario.

« In particolare, gli interroganti fanno presente il tentativo posto in essere dalla Banca commerciale italiana, azienda a larga partecipazione statale, tentativo diretto a far accettare con mezzi coattivi ai dipendenti di tale ente le offerte avanzate, nel corso delle trattative, dalla Associazione sindacale delle aziende di credito e respinte dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori bancari.

(6910) « CALVI, SCALIA, ZANIBELLI, CASATI, COLOMBO VITTORINO, BIAGGI NULLO, AZIMONTI, MAROTTA VINCENZO, BALDELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) se non riscontri i limiti della scorrettezza e della illegittimità nelle seguenti situazioni dovute alla responsabilità del sindaco del comune di Casignana:

1°) il messo comunale è continuamente sottratto ai suoi doveri d'ufficio e costretto ad accudire alle incombenze private del sindaco, col pericolo di esporsi a possibili sanzioni disciplinari qualora tale circostanza venisse denunciata all'autorità amministrativa in sede giurisdizionale;

2°) il segretario comunale, per intervento decisivo del sindaco, occupa abusivamente un alloggio di case popolari destinato ai poveri senza tetto del luogo, con quanto senso di opportunità morale si lascia immaginare, quando si pensi che nel comune di

Casignana vi sono poveri a centinaia, con l'aggravante ch'essi sono anche alluvionati;

3°) il figlio del sindaco, segretario comunale del limitrofo comune di Caraffa del Bianco, è nel contempo componente del comitato E.C.A. del comune di Casignana, senza che la prefettura, a conoscenza della circostanza, intervenga efficacemente e definitivamente neanche quando sono state denunciate ripetute irregolarità nell'uso dei fondi di quell'ente assistenziale;

b) quali misure intenda sollecitare per riparare al senso di giustizia e alla moralità offesi da parte del primo cittadino.

(6911) « FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e come intenda richiamare il prefetto di Bologna al rispetto delle autonomie locali e dei diritti politici di cui debbono godere anche i sindaci e tutti gli amministratori degli enti locali.

« Il prefetto di Bologna infatti con suo decreto ha sospeso, per il periodo di due mesi, dalle funzioni di ufficiale di Governo il sindaco di Mordano, solo perché questo aveva pubblicamente disapprovato i criteri con cui la giunta provinciale amministrativa aveva approvato il bilancio preventivo di quel comune.

« Lo stesso prefetto del resto si è reso conto dell'enormità del provvedimento e nel timore di un giudizio certamente negativo di quella popolazione, oltre che far deaffiggere un manifesto del sindaco, ha fatto sequestrare un volantino del partito comunista italiano e del partito socialista italiano ed ha vietato un comizio, perché il tutto riguardava lo stesso argomento, sul quale il dottor Gaifa preferisce il silenzio.

« Poiché questi provvedimenti oltre a ledere il principio della autonomia, sono restrittivi delle libertà costituzionali di cui godono gli amministratori pubblici, si chiedono immediate e concrete disposizioni che garantiscano i sindaci da tali arbitri.

(6912) « NANNI, BOTTONELLI, DEGLI ESPOSTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale i comuni di Passignano, Tuoro, Panicale, Lisciano Niccone e Castiglione del Lago verrebbero staccati dal tribunale di Perugia per essere aggregati al tribunale di Orvieto.

« La notizia ha destato gravi apprensioni nelle popolazioni interessate perché i detti comuni sono legati da mille relazioni vitali e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

quotidiane alla città di Perugia, della quale si è sempre considerato, siano di fatto, delle *dependence*.

« Ogni giorno centinaia di persone si recano per le ragioni più varie, più serie e concrete (lavoro, mercato, scuole, uffici vari) a Perugia; con questa città esistono collegamenti rapidi, assicurati da corse giornaliere di treni e da numerose coppie di linee automobilistiche con rientro in sede nella stessa mattinata.

« Nessun rapporto concreto, invece, esiste fra tali comuni e Orvieto, centro col quale, sono fra l'altro, anche estremamente difficili e costose le comunicazioni ferroviarie, con cambio a Terontola e inesistenti quelle automobilistiche.

« I cittadini di tali comuni sarebbero costretti a fare viaggi appositi a Orvieto per ragioni connesse esclusivamente alla istituzione giudiziaria, rimanendo fuori sede l'intera giornata, mentre i residenti nelle frazioni dovrebbero pernottare fuori sede.

« L'interrogante chiede inoltre se nel piano della revisione delle zone dei tribunali nell'intento di alleggerire quello di Perugia non sia più opportuno istituire la sezione staccata a Foligno che con il suo vasto territorio e, per le comunicazioni, per i traffici, per le industrie e gli affari, uno dei centri più importanti della regione umbra, in continuo aumento e progresso. Va ricordato che in altri tempi era già sede di tribunale. E da considerare, inoltre, che vaste e popolose plaghe del territorio appenninico e della vallata umbra nonché centri turistici come Nocera Umbra e Gualdo Tadino convergono la loro attività su Foligno da tempi immemorabili, e che le comunicazioni di vasti territori, particolarmente di quelli montani, sono ancora oggi assai difficoltose con il capoluogo di provincia sede di tribunale.

« Tenuto presente che il tribunale di Perugia non è più in grado di smaltire la notevole mole di lavoro e che tali esigenze sono state anche recentemente riconosciute dal capo del distretto giudiziario, si rende necessario che Foligno ridivenga sede di tribunale o quanto meno che vi venga istituita una sezione di tribunale di Perugia, realizzando così, concrete aspettative dei comuni che già si sono espressi in tal senso.

(6913)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali gravi difficoltà ancora si oppongono alla rapida liquidazione della pratica danni di guerra in

Africa orientale di Lizzi Enoch (120126) che attende dal 13 luglio 1944.

« L'interrogante fa presente che si è interessato della pratica in parola già dal luglio 1958, che tutti i documenti richiesti all'interessato sono in possesso del Ministero del tesoro dall'ottobre 1958 e che dal 2 febbraio 1959 la pratica giace presso l'ufficio tecnico erariale per la stima dei beni.

(6914)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda proporre precise limitazioni atte a contenere l'attuale onerosissima incidenza delle sovrimposte comunale e provinciale sui fabbricati.

« L'interrogante rileva che, data l'ormai generalizzata applicazione di dette sovrimposte fino al limite massimo e con l'aggiunta della supercontribuzione fino al 50 per cento della misura di cui al terzo limite, l'incidenza del prelevamento tributario degli enti locali sul reddito della proprietà edilizia raggiunge la cospicua percentuale del 29 per cento cui deve aggiungersi l'imposta erariale (5 per cento) e varie voci (addizionale E.C.A., Camera di commercio, addizionale pro-Calabria, aggi di riscossione) per un ulteriore 5 per cento. Ciò prescindendo dalla facoltà eccezionale (decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1955, n. 289, articolo 2) di ulteriori aumenti delle imposte sui fabbricati nel caso di enti locali il cui bilancio sia dissestato.

« L'interrogante sottolinea infine che tale onerosissima tassazione prescinde da ogni criterio perequativo nei confronti di altri tipi di reddito, scoraggia ingiustamente l'investimento immobiliare e influisce negativamente sul compimento delle necessarie opere di manutenzione, invita palesemente all'insincerità nella dichiarazione dei redditi e provoca defatiganti controversie in sede di accertamenti definitivi, onde pare auspicabile un riassetto del settore ispirato a criteri di equità e di tollerabilità del prelevamento tributario.

(6915)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ravvisi la opportunità di armonizzare l'orario dell'Alitalia sulla linea aerea Torino-Roma con la linea Roma-Cagliari. La linea 331 partiva da Torino alle 7,50 con arrivo a Roma alle 9,30 e consentiva il proseguimento per Cagliari con la linea 327 in partenza da Roma alle 10 e arrivo a Cagliari alle 11,30.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

« Col nuovo orario la partenza da Torino è alle 7,35 con arrivo a Roma alle 9,15 e non trova più la coincidenza della linea per Cagliari (n. 100) che parte da Roma alle ore 8.

« Ne consegue che i viaggiatori in arrivo a Roma, da Torino, debbono attendere sino alle ore 14,45 per poter proseguire con la linea 104 che arriva a Cagliari alle 17,30, con la perdita, in realtà, di un'intera giornata che viene a neutralizzare praticamente il vantaggio dell'aereo.

(6916)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare in ordine alle richieste avanzate dall'Amministrazione provinciale di Cosenza per risolvere la grave situazione venutasi a determinare sulla strada provinciale bivio strada statale n. 19 per Acri-Bisignano a causa dell'interruzione del traffico per il ponte pericolante ubicato al chilometro 3.

« L'interrogante ritiene di dover sottolineare il particolare stato di disagio al quale sono costretti circa 60 mila abitanti i quali per raggiungere il capoluogo debbono percorrere una disagiolissima strada di bonifica con l'aggravio di oltre 25 chilometri di itinere in più.

« Si ritiene pertanto urgente provvedere assegnando i fondi necessari, dando la possibilità alla citata amministrazione provinciale di provvedere per intanto alla sistemazione di apposita passerella di fortuna. Si chiede infine se con l'occasione non s'intenda risolvere l'annoso prolema del cavalcavia sul fascio dei binari della strada ferrata statale all'altezza della stazione di Acri-Bisignano evitando le lunghe interruzioni del traffico, particolarmente intenso, sulla citata strada.

(6917)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover sollecitare l'emanazione del decreto previsto dalla legge 21 maggio 1955, n. 463, per la priorità della progettazione e costruzione dell'autostrada del Sole fino a Reggio Calabria; e per lo stanziamento della somma necessaria, così come è stato fatto per la Bologna-Rimini-Pescara, per la Catania-Palermo e la Palermo-Messina.

« L'interrogante rammenta che il Governo, durante la seconda legislatura accettò il voto

unanime della Commissione lavori pubblici del Senato, promosso dal senatore Nicola Vaccaro, in ordine allo stanziamento di 100 milioni di lire per lo studio e la progettazione dell'opera di che trattasi.

(6918)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di sollecitare il magistrato del Po per un sollecito e positivo esame della relazione presentata dal genio civile di Cuneo, la quale cita in 400 milioni di lire l'ammontare della spesa necessaria per la ricostruzione delle brecce spondali e dei primitivi argini asportati, in provincia di Cuneo dal fiume Po e dai torrenti Maira, Varaita e Grana con le inondazioni del 21, 22 e 23 maggio 1959.

(6919)

« SARTI, SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover promuovere provvedimenti legislativi che consentano l'istituzione di condotte agrarie.

« Considerata l'utilità di dette condotte per un maggiore sviluppo dell'agricoltura, lo Stato dovrebbe addossarsi l'onere che ne deriverebbe, almeno per i comuni delle zone depresse, i cui bilanci deficitari non consentono sopportare altre spese, sia pure necessarie.

(6920)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quale organico piano di opere siano progettate al fine di procurare il miglioramento economico e sociale di Comacchio, assicurando l'impiego dei lavoratori disoccupati e sottoccupati e dando alla zona prospettive di un sereno domani.

« In particolare l'interrogante sottolinea l'urgenza di programmare opere che rispondano all'enunciata doppia finalità economica e sociale, evitando il caos di lavori fatti e disfatti nel giro di pochi anni — come è avvenuto di recente — senza alcun concreto effetto positivo sui settori (agricoltura, trasporti, pesca, turismo) dai quali dipende la vita e lo sviluppo del comacchiese.

(6921)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere — in considerazione dell'unanime richiesta dei lavoratori e cittadini di Canolo Nuova, avanzata attraverso l'ordine del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

giorno votato il giorno 9 giugno 1959 e inviato alle autorità competenti — se non intenda intervenire affinché l'allacciamento telefonico tra la frazione Canolo Nuova con il centro del comune di Canolo avvenga direttamente e non tramite i comuni di Gerace Superiore e Agnana.

« L'interrogante, convinto della scarsa consistenza dei moti tecnici che guiderebbero la S.E.T. nell'eseguire l'opera secondo l'attuale progetto, confida in una benevola e sollecita presa in considerazione dei desiderata dei naturali di Canolo Nuova, in uno con la sollecitazione per il rapido completamento dei lavori.

(6922)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, ciascuno nei limiti di competenza, per conoscere:

a) quali provvedimenti intendano prendere a favore dei lavoratori del comune di Pazzano, quasi tutti disoccupati, costretti a manifestare per la ricerca di lavoro, così come risulta dall'ordine del giorno votato in assemblea unitaria dai lavoratori aderenti alla C.I.S.L. ed alla C.G.I.L. in data 1° giugno 1959;

b) come intendano sollecitamente intervenire per aderire alle seguenti richieste avanzate nell'assemblea dei lavoratori, idonei, se accolti, ad ovviare alla grave situazione:

1°) costruzione strada di collegamento Pazzano-Santa Domenica di Caulonia, attraversante le frazioni di Titi, Tizzana e Troccoli, da farsi da parte dell'Opera valorizzazione Sila e dalla Cassa del Mezzogiorno;

2°) riapertura dei lavori del torrente Melodari compresi nella sistemazione bacino-montana dello Stilaro ed affidati alla legge speciale per la Calabria;

3°) apertura dei lavori per la costruzione dell'asilo infantile il cui importo è stato già stanziato;

4°) apertura dei lavori già appaltati dall'A.N.A.S. ed aggiudicati all'impresa Libero Taverniti da Pazzano sulla strada statale n. 110, compresi tra il chilometro 69 e 70;

5°) apertura delle miniere lasciate inattive nella zona;

6°) costruzione edificio scolastico;

7°) costruzione di un istituto tecnico professionale per la qualificazione della manodopera;

8°) costruzione case popolari ed I.N.A.-Casa;

9°) affrancazione dei censi e svincolo forestale;

10°) sblocco delle cave da parte del corpo forestale dello Stato e del comune di Pazzano affinché tutti i cittadini possano liberamente estrarre pietra e pietrisco;

11°) estensione del Consorzio di bonifica alle zone montane;

12°) consolidamento delle zone franose sovrastanti e sottostanti Pazzano e trasferimento parziale dell'abitato;

13°) sistemazione idraulico-agraria delle superfici dissestate limitrofe all'abitato di Pazzano per circa 150 ettari;

14°) diroccamento o costruzione di un tunnel lungo la strada statale 110 tra Pazzano e Stilo, allo scopo di rendere più agevole e sicura l'importante arteria stradale;

15°) diroccamento delle rocce pericolanti sulla strada di campagna tratta Fiaterria-Cona;

16°) riapertura dei cantieri di ricerca dell'acqua potabile da parte della Cassa del Mezzogiorno.

(6923)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

a) se siano a conoscenza dell'avanzata agitazione esistente nel comune di Sant'Agata del Bianco, dove quei lavoratori, disoccupati per la gran parte, chiedono provvedimenti urgenti per l'avvio al lavoro;

b) quali misure intendano prendere per l'immediata apertura dei seguenti cantieri e lavori pubblici già finanziati e appaltati:

1°) cantiere per la costruzione dell'asilo finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno, ente gestore P.O.A. sezione di Locri;

2°) cantiere stradale iniziato e sospeso Sant'Agata Samo, ente gestore il comune;

3°) opere di conservazione del suolo, pro Calabria 10199, ente appaltante consorzio bonifica versante calabro-ionico meridionale R.C., di cui al bollettino n. 4 del 15 febbraio 1959 della Cassa del Mezzogiorno;

4°) opere di consolidamento agli abitati di Sant'Agata del Bianco e Caraffa, secondo lotto, ente appaltante Cassa del Mezzogiorno, tramite ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, di cui al bollettini supplemento n. 7 del 4 aprile 1959;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

c) se siano previsti finanziamenti a breve scadenza per l'istituzione di cantieri forestali, già sollecitati dall'Azienda forestale.

(6924)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere per dare lavoro alle centinaia di lavoratori del comune di Canolo disoccupati da parecchi mesi.

« L'interrogante è dell'avviso che si potrebbe procedere:

a) all'apertura di alcuni cantieri di lavoro e scuola, oltre a sollecitare l'apertura di lavori già appaltati da parte di vari enti, presso i quali avviare i disoccupati;

b) secondo l'anzianità d'iscrizione negli appositi elenchi, favorendo quelli che non hanno potuto percepire l'indennità di disoccupazione;

c) all'immediato pagamento degli assegni familiari accreditati dai lavoratori.

« Poiché esiste vivissima agitazione tra i lavoratori, così come risulta anche dall'ordine del giorno votato il 31 maggio 1959, nella sede di quella camera del lavoro si confida un sollecito intervento.

(6925)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga finalmente di risolvere favorevolmente la pratica di concessione di una zona di arenile a Lignano (Udine) per la costruzione di uno stabilimento balneare in muratura alla signora Norma Bradaschia in Nappi e se non ritenga di appurare le ragioni che, secondo quanto, senza tema di smentita, consta all'interrogante, sono quelle della diretta concorrenza e della finalità del monopolio della spiaggia e hanno indotto l'Azienda di soggiorno di Lignano ad esprimere parere negativo in aperto contrasto con tutti gli enti ed organi interessati.

« L'interrogante ritiene che in un caso del genere il parere dell'Azienda di soggiorno, soprattutto perché isolato, non sia assolutamente vincolante e chiede che siano rispettati i criteri di giustizia.

(6926)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire a favore del comune di Canolo, dove esiste vivissima agi-

tazione a causa della forte disoccupazione colà esistente da parecchi mesi, per sollecitare l'apertura dei seguenti lavori:

a) consolidamento dell'abitato per cui esiste appalto aggiudicatosi da parte della Ditta Gallo;

b) costruzione della strada Canolo-Canolo Nuova-strada statale n. 111, già appaltata;

c) incremento dell'attività lavorativa nel bacino montano nell'interesse anche del consolidamento del suolo del comune.

(6927)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze saranno adottate a favore dei coltivatori diretti dei comuni di Castel Frentano, Orsogna, Pallutri, Casalbordino della provincia di Chieti che hanno avuto completamente distrutti i raccolti della annata agraria in corso a seguito delle eccezionali piogge alluvionali del maggio 1959 concluse con una grandinata di violenza eccezionale, e sono letteralmente esposti a rimanere persino privi degli alimenti nel prossimo inverno.

(6928)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali a signor Provolo, ex dipendente degli ospedali di Verona e come tale titolare della pensione degli istituti di previdenza distinta dal numero 258354 di posizione, e di altra pensione di invalidità dell'I.N.P.S. sia stata ridotta la pensione degli istituti di previdenza da lire 32.289 a lire 25.652 senza che l'ufficio provinciale del tesoro di Verona sia stato e sia in grado di fornire i necessari chiarimenti giustificativi della operata riduzione.

(6929)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia venuto a conoscenza del sinistro che ha colpito i comuni veronesi di Dolcé e di Rivoli.

« Le deflagrazioni che hanno distrutto il cantiere Mondini destinato allo scaricamento di ordigni bellici inesplosi, hanno provocato la morte di un operaio del cantiere e di una cittadina abitante a Dolcé, e gravi danni in questo comune, capoluogo e frazioni di Volargne e Ceraino, e nel comune di Rivoli.

« L'interrogante in particolare chiede di conoscere:

- 1°) l'entità dei danni materiali provocati;
- 2°) le cause del disastro;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

3°) a quali provvedimenti il ministro intenda ricorrere per far sì che tutti i cittadini, comunque danneggiati, vengano integralmente e rapidamente risarciti delle perdite subite;

4°) se non ritenga, per un verso, necessario addivenire ad una sospensione dei carichi tributari gravanti sui danneggiati e, per altri aspetti, ricorrere a misure atte ad allontanare da taluni dei più colpiti, le preoccupazioni loro derivanti da tratte o cambiali in scadenza;

5°) attraverso quali forme pensi di intervenire perché venga garantita l'occupazione agli operai privi di lavoro;

6°) le misure che il ministro creda di dover attuare per eliminare le cause e del presente disastro e delle diffuse preoccupazioni della popolazione dei comuni sinistrati e di quelli limitrofi, già duramente provata nella seconda guerra mondiale, proprio in conseguenza della presenza *in loco* di fortificazioni e di ricoveri di materiale bellico.

(6930)

« AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) se il sindaco di Rocca San Giovanni abbia o meno il diritto di farsi pagare dai contadini le spese necessarie per la manutenzione e sistemazione delle strade comunali ed interpoderali;

b) se, nella ipotesi affermativa, l'incasso delle somme in questione non debba avvenire per le normali vie amministrative (approvazione dei ruoli, messa in riscossione, incasso da parte della tesoreria comunale, e le spese relative non debbano essere regolarmente deliberate ed approvate dai competenti organi tutori;

c) se detto sindaco, proprio nella qualità e nell'esercizio delle sue funzioni, possa abbandonarsi ad atti di rappresaglia nei confronti di coloro i quali appartengono ad altri partiti politici, come anche recentemente è accaduto in danno del coltivatore diretto Porello Sebastiano, tanto che si è omessa la sistemazione dell'ultimo tratto della strada comunale che dalla ex statale n. 16 conduce alla contrada « Novella » del comune di Rocca San Giovanni (Chieti), perché ivi era ubicata la casa colonica del Porello, mentre si è provveduto a sistemare un piazzale privato appartenente ad un cliente professionale e politico di detto sindaco.

(6931)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno sino

ad ora impedito la liquidazione da parte dell'I.N.P.S. e degli istituti di previdenza della pensione ordinaria spettante al signor Catalano Nicola fu Amadio, da Torrebruna (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita con la liquidazione della pensione.

(6932)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica relativo alla domanda di concessione della pensione privilegiata ordinaria avanzata molti anni or sono dalla signora Barducci Giulia fu Nicola, da Atesa (Chieti), per la morte del marito De Luca Mariano, classe 1903, distretto militare di Chieti, avvenuta il 20 settembre 1928 a seguito di malattia contratta in servizio e per causa di servizio.

(6933)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativo alla costruzione del secondo ed ultimo lotto dell'edificio scolastico nel capoluogo comunale di Villalfonsina (Chieti) che è stato da tempo rimesso al competente Provveditorato regionale alle opere pubbliche de L'Aquila.

(6934)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le somme sino ad ora pagate dalla S.M.E.-Terni per gli impianti idroelettrici di Villa Santa Maria (Chieti) per il sovraccanone dovuto ai comuni del bacino imbrifero, e per quale ragione la corresponsione di detti sovraccanoni ai comuni interessati subiscono ritardi assolutamente ingiustificati, specie se si considera che sarebbe auspicabile la maggiore possibile celerità, trattandosi di comuni quasi totalmente distrutti dalla guerra, in cui con i proventi suddetti si potrebbe venire incontro ad alcune delle moltissime necessità della popolazione.

(6935)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere se non ritengano, per quanto di competenza, di disporre la immediata approvazione del progetto relativo alla costruzione di fognature e rete idrica interna relativa al comune di Villalfonsina (Chieti), in considerazione che in questi giorni la Cassa sta completando l'adduttrice dell'acquedotto del Verde per il rifornimento idrico dell'abitato che,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

però, non potrà utilizzare l'acqua stessa perché il centro abitato non ha né rete idrica interna né fognature.

(6936)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia avuto notizia della gravissima situazione determinata in danno della popolazione del comune di Sant'Egidio alla Vibrata (Tera-ramo) dal provvedimento assunto dal Genio civile di Ascoli Piceno con cui è stata quasi integralmente accolta la domanda di derivazione di acqua a scopo irriguo dal torrente Vibrata presentata dalla ditta Simonetti Pietro e Nardi Vincenza, senza tenere alcun conto delle validissime ragioni di larga parte della popolazione rurale di Sant'Egidio alla Vibrata, tanto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici sulla sola scorta degli atti del Genio civile di Ascoli Piceno ha notevolmente ridotto l'ampiezza della derivazione.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se in considerazione di quanto sopra il ministro non ritenga di disporre un più approfondito esame del caso sulla scorta dei dettagliati elementi e della relazione peritale presentata dall'amministrazione comunale di Sant'Egidio alla Vibrata successivamente alla pronuncia del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

(6937)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della vivace polemica sorta tra i giornali *Il Popolo dell'Ossola* e il *Risveglio Ossolano*, in merito all'amministrazione del consorzio del Toce di Domodossola, che, secondo il parere dei consortisti, agirebbe in modo poco democratico e non statutario e con criteri alquanto disinvolti nel compimento di atti amministrativi della gestione del predetto ente pubblico.

« Gli interroganti chiedono pertanto una severa inchiesta, vivamente sollecitata anche dall'opinione pubblica, per accertare la verità dei fatti ed in ogni caso per assicurare al predetto ente pubblico un funzionamento democratico a norma di statuto.

(6938)

« ALBERTINI, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà liquidata la definitiva pensione di guerra all'ex militare Zumbo Pasquale fu Pasquale, da Reggio Calabria, posizione n. 232172 nuova guerra, servizio dirette.

« A precedente interrogazione n. 223 del luglio 1958, si rispose che la pratica sanitaria relativa al sopraindicato trovavasi in trattazione presso la commissione medica superiore, che doveva esprimere il proprio parere in merito alla dipendenza o meno da causa di servizio di guerra della infermità renale per la quale era stata fatta riserva nel decreto ministeriale n. 2514092.

« D'allora ad oggi un altro anno è passato. (6939)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà finalmente liquidata la pensione di guerra di Sciapari Gianpaolo di Leonardo, classe 1920, da Reggio Calabria, posizione n. 1253323, nuova guerra servizio dirette, che da anni attende di essere sottoposto alla commissione di cui all'articolo 91, capo III, della legge 10 agosto 1950, n. 648.

« A precedente interrogazione n. 223 del luglio 1958 si rispose che si era in attesa che la Procura generale militare, uffici del tribunale di guerra soppressi, facesse pervenire un documento ad essa richiesto, documento che a quest'ora sarà certamente pervenuto.

(6940)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei danni recati al prodotto viticolo dell'annata in provincia di Lecce, oltretutto dalle grandinate che si sono abbattute recentemente, dalla infezione di peronospora che a causa dell'andamento stagionale si è sviluppata dovunque.

« Per sapere se è vero che i danni complessivi ammonterebbero ad oltre un terzo del raccolto previsto di circa quattro milioni e mezzo di quintali di uva.

« Per sapere infine come intende venire incontro alle famiglie dei coloni, dei coltivatori diretti, dei piccoli e medi proprietari, la cui situazione già grave per la persistente crisi vitivinicola, è indubbiamente peggiorata, in dipendenza dei danni presenti lamentati e delle spese maggiori di coltivazione e di mano d'opera che è stato indispensabile affrontare.

(6941)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali difficoltà ostino alla liquidazione totale della pensione del professor Mario Farfaglia, nato a Trieste il 23 marzo 1887, abitante in Trieste, insegnante per 24 anni ed iscritto al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

l'albo speciale, a riposo da 2 anni ed al quale finora sono stati assegnati soltanto due acconti parziali.

(6942)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi l'opportunità di prorogare di almeno un mese il termine per la presentazione delle pubblicazioni dei candidati ai concorsi per cattedre universitarie in considerazione del fatto che il termine, fissato per il 31 luglio 1959, coincide con il termine per la presentazione delle pubblicazioni per i concorsi di libera docenza. La coincidenza della data provoca un notevole disagio agli editori che, dato il rilevante numero dei lavori in corso di stampa, non sono in grado di far fronte tempestivamente alle richieste dei candidati.

« La richiesta proroga non provocherebbe alcun ritardo nei lavori delle commissioni giudicatrici, che ben difficilmente potrebbero cominciare a funzionare nel mese di agosto né avrebbero in seguito alcun intralcio, dato il limitato numero di partecipanti ai concorsi per cattedre universitarie.

(6943)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le ragioni per cui l'apposita commissione del Ministero del lavoro, nel procedere alla formazione della graduatoria di merito per l'assegnazione di posti in soprannumero, in ragione del 20 per cento, previsti dall'articolo 2 del decreto del ministro del lavoro 30 giugno 1957 (esame-colloquio speciale per n. 151 posti di gruppo C), ha escluso i mutilati ed invalidi per servizio dalla predetta graduatoria, a cui sono stati ammessi soltanto i mutilati ed invalidi di guerra.

« Ciò è in aperto contrasto non solo con la vigente legislazione in materia di benefici concessi agli invalidi di guerra e per servizio, ma anche con la interpretazione che a tale legislazione ha recentemente dato la giurisprudenza.

« Infatti, la legge del 15 luglio 1950, n. 539, all'articolo 1 afferma: « I benefici spettanti secondo le vigenti disposizioni ai mutilati e agli invalidi di guerra, nonché ai congiunti dei caduti in guerra, si applicano anche ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio ».

« Successivamente, nell'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, è stabilito che: « I mutilati ed invalidi per servizio ed i congiunti dei caduti per servizio, sono parificati rispet-

tivamente ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra ai fini della ammissione dei benefici stabiliti per queste categorie di cittadini. La parificazione non ha effetto per quanto concerne il trattamento di pensione ».

« Appare chiaro dalla lettera e dallo spirito della legge che il legislatore ha inteso estendere agli invalidi per servizio tutti i benefici previsti per gli invalidi di guerra, ponendo su uno stesso piano ambedue le categorie, per le quali conseguentemente non possono essere usati criteri discriminanti ai fini dell'applicazione dei benefici predetti.

« Ad ulteriore conferma di quanto sopra esposto, l'interrogante, si richiama ad una recentissima sentenza del Consiglio di Stato, il quale, in adunanza plenaria delle sezioni giurisdizionali, con decisione n. 10, ha così statuito: « La legge 15 luglio 1950, n. 539, ha esteso ai mutilati ed invalidi per servizio tutti i benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra, ponendo sullo stesso piano giuridico di trattamento preferenziale le une e le altre categorie. Nel computo dell'anzianità di servizio di un dipendente statale, oltre ai benefici spettanti — secondo le vigenti disposizioni — ai mutilati ed agli invalidi di guerra, devono essere anche computati i benefici spettanti ai mutilati ed invalidi per causa di servizio ».

(6944)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in seguito alle recentissime dichiarazioni fatte a conclusione della discussione del suo bilancio circa il problema della istituzione di nuove università specie nel Mezzogiorno — in particolare non ritenga urgente ed indispensabile l'istituzione di una università in Calabria, unica regione insieme alla Lucania ad asserne priva.

« A tal fine chiede altresì di sapere:

a) se il Ministero della pubblica istruzione abbia già preso in considerazione il problema ed in caso positivo fissando quali direttive di massima e quali criteri;

b) se in particolare non si ritenga preferibile e più adeguata alle esigenze di sviluppo economico delle due regioni predette la istituzione di alcune facoltà tecniche, aderenti alla situazione economica ambientale e capaci di esercitare sulla stessa anche una illuminata funzione di guida per lo sviluppo di essa, in modo da venire a costituire un nucleo vivo e vitale di attività scientifica inserita e collegata alle reali esigenze delle due regioni conter-

mini e tuttavia capace, mediante una apposita adeguata attrezzatura, di esercitare un ruolo di propulsione e di iniziativa anche in una area più vasta e propriamente mediterranea;

c) se per tutto questo non appaia peculiarmente idonea ai fini prospettati la istituzione di una facoltà agraria;

d) se infine non appaia perciò opportuno evitare inutili dispersioni in singole iniziative a carattere locale e non sia invece preferibile concentrare gli sforzi da dar vita non già a tante piccole e gracili facoltà od università locali, quanto ad un unico complesso di facoltà tecniche, opportunamente attrezzate, di robuste prospettive, evidentemente ubicato in posizione centrale sì da poter contemperare le esigenze di Lucania e Calabria, non rinunciando ad esercitare un ruolo anche per il resto del Mezzogiorno continentale e specie per Puglie, in zona di effettive possibilità di sviluppo economico ed agricolo in particolare, caratterizzata dalla presenza di notevoli pianure, come dalla classica agricoltura di collina del Mezzogiorno, che sia sul punto di realizzare una imponente opera di trasformazione agraria, ed in cui abbiano operato e continuino ad operare gli strumenti dell'ente di riforma.

(6945)

« MISASI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non intendono adottare provvedimenti di carattere eccezionale ed urgente per la costruzione della nuova borgata per la popolazione rurale di Palmas, frazione di San Giovanni Suergiu (Cagliari) le cui abitazioni sono state già riconosciute pericolanti a seguito delle infiltrazioni derivanti dall'invaso del serbatoio di Monte Pranu.

(367)

« PINNA, BERLINGUER ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

BETTIOL ed altri: Adeguamento dei ruoli organici delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri alle esigenze di servizio dell'Amministrazione centrale, delle Rappresentanze e degli Uffici all'estero (500);

DE MICHELI VITTURI ed altri: Modifica dell'articolo 9 della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale (1112).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (828) — Relatori: Pintus, per la maggioranza; Pajetta Giuliano e Rossi Maria Maddalena, di minoranza.

Alle ore 16,30:

1. — Votazione per l'elezione di diciotto rappresentanti nella Assemblea Parlamentare Europea.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (828) — Relatori: Pintus, per la maggioranza; Pajetta Giuliano e Rossi Maria Maddalena, di minoranza.

3. — Discussione della proposta di legge:

SEGNI e ERMINI: Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'Unità nazionale (32) — Relatore: Baldelli.

4. — Discussione dei disegni di legge:

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (506) — Relatore: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1959

clusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560) —
Relatore: Brusasca;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione

dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) —
Relatore: Vedovato;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI